

Inverno - Winter 2023-2024

ARTE = COMUNICAZIONE



AreAArte nasce dalla volontà di promuovere Musei ed Artisti per ammirare la bellezza dell'Arte in un Paese unico al mondo, perché il valore della Cultura è il frutto che si raccoglie solo dopo avere seminato per nutrire e portare benessere in una società civile.

/PARTNERS/

GARDA
CARTIERE

**nuovi
spazi**
GRUPPO CREATIVO

ISFAV
ISTITUTO
DI FOTOGRAFIA
E ARTI VISIVE

Asolanagroup

GIULIO CANDUSSIO / VIBRAZIONE CONTINUA / 1999
112 x 112 cm - legno intagliato - carved wood



EDITORIALE

ARTE CLIMATICAMENTE ORIENTATA

Mai come in questo periodo, così difficile in ogni aspetto del fare umano, torna attuale il tema del rapporto tra l'Uomo e la Natura. Una relazione dinamica e complessa che ha visto nella progressiva emancipazione tecnica dell'essere umano, la necessità della natura di essere salvaguardata, conservata e protetta. L'Homo Sapiens, un tempo in balia di forze incontrollabili, si configura adesso come l'essere vivente più pericolosamente nemico dell'ecosistema che lo tiene in vita. Tuttavia la crisi eco-climatica può essere un punto di partenza per ripensare strategie di azione anche da parte di organizzazioni culturali e di artisti, visuali e non. Molti di essi stanno perseguendo la pista climate oriented per diventare alleati e driver del cambiamento, attivando quella rigenerazione intellettuale ed emotiva essenziale per considerare forme di civiltà nuove e attente agli equilibri dell'ecosistema. Una tra le molte è l'esperienza dell'artista Andrea Conte (Roma 1978) che, nel suo Studio Andreco, unisce la formazione scientifica all'investigazione sui rapporti tra spazio urbano e paesaggio naturale, tra uomo e ambiente. Nasce così nel 2022 "CLIMATE 04, Sea Level Rise", un imponente murale alto 6 metri e lungo 100 accompagnato da un'installazione, realizzati a Venezia lungo le rive del Canal Grande, in Fondamenta Santa Lucia, vicino alla stazione ferroviaria. Vi sono rappresentati in chiave artistica, visibile a tutti, gli studi sull'innalzamento del livello medio del mare e delle onde estreme che potrebbero verificarsi negli anni a venire, secondo le stime fornite dai centri di ricerca coinvolti nel progetto; con le evidenti conseguenze che questo comporterebbe per la vita nella città, se non si interverrà in modo adeguato. Nell'attuazione di quest'opera l'artista romano si è ispirato alle ricerche di organizzazioni internazionali come il Gruppo Intergovernativo sul cambiamento Climatico, il Delta Committee o WGBU, oltre che agli studi dei ricercatori del CNR-ISMAR in merito agli effetti dell'innalzamento medio del mare sulla laguna di Venezia. Un altro artista-scultore e performer, Alberto Salvetti (Vicenza 1974), muove i suoi passi - letteralmente - come con la performance del 2017 "Camminare con i Lupi", camminando da Fiera di Primiero (TN) a Bolzano, o con esperienze e riflessioni, oggetto anche di pubblicazioni, realizzando opere che parlano di biodiversità. Le sue sculture sono animali realizzati in cartapesta a grandezza naturale: il lupo, il cervo, il cinghiale e anche i pesci di fiume che popolano le nostre aree geografiche. Anche lui riflettendo sul tema della Biennale di quest'anno, The Laboratory of the Future, e sul legame tra Vicenza e Venezia, entrambe città d'acqua. "Vicenza, dice l'artista, poggia sulla ghiaia di un enorme lago sotterraneo che costituisce uno dei bacini di acqua dolce e risorgiva più grandi d'Europa. Il fiume Bacchiglione che la attraversa, passando anche per aree industriali ed agricole di una delle zone più ricche e industrializzate del Nordest, porta nella laguna di Venezia gran parte dell'inquinamento di cui essa soffre." Da qui nasce l'azione performativa "Le voci nel fiume" del 2019 che ha visto Salvetti discendere in packraft i 118 km del corso del Bacchiglione, dalle sue sorgenti nel Comune di Dueville (VI) fino al mare e nella laguna di Venezia. Azione che andò ad arricchire di nuovi significati l'installazione "C'è vita ancora", realizzata nel settembre 2018 per il festival Acque Comuni, in collaborazione con Arte Etica e Ca' Foscari Sostenibile.

EDITORIAL

CLIMATE-ORIENTED ART

Never before as in this period, so difficult in every aspect of human making, is the theme of the relationship between Man and Nature actual. A dynamic and complex relationship that has seen in the progressive technical emancipation of being the need for nature to be safeguarded, preserved and protected. Homo Sapiens, once at the mercy of uncontrollable forces, is now configured as the most dangerously enemy living being of the ecosystem keeps alive. However, the eco-climate crisis can be a starting point to rethink strategies of action also by cultural and artistic organizations, visual and not. Many of them are pursuing the climate oriented track to become allies and drivers of change, activating that intellectual and emotional regeneration essential to consider new forms of civilisation careful to the balance ecosystem. One of the many is the experience of the artist Andrea Conte (Rome 1978) who, in his Studio Andreco, combines the scientific training to investigate the relationships between urban space and natural landscape, between man and environment. Thus was born in 2022 "CLIMATE 04, Sea Level Rise", an impressive mural 6 meters high and 100 meters long accompanied by an installation, made in Venice along the banks of the Grand Canal, in Fondamenta Santa Lucia, near the station railway. There are represented in an artistic key, visible to all, studies on raising the average level of sea and extreme waves that could occur in the coming years, according to estimates provided by research centers involved in the project; with the obvious consequences that this would entail for life in the city, if appropriate action won't be taken. In the implementation of this work, the Roman artist was inspired by the research of international organizations such as the Intergovernmental Panel on Climate Change, the Delta Committee or WGBU, in addition to the studies of researchers of the CNR-ISMAR on the effects of the average rise of the sea on the lagoon of Venice. Another artist-sculptor and performer, Alberto Salvetti (Vicenza 1974), moves his steps - literally - as with the performance of 2017 "Camminare coi lupi", walking from Fiera di Primiero (TN) to Bolzano, or with experiences and reflections, also the subject of publications, creating works that speak of biodiversity. His sculptures are animals made of life-size papier-mâché: the wolf, the deer, the wild boar and also the river fish that populate our geographical areas. Also reflecting on the theme of this year's Biennale, The Laboratory of the Future, and on the link between Vicenza and Venice, both cities of water. "Vicenza, says the artist, rests on the gravel of a huge lake underground that constitutes one of the largest fresh water and resurgence basins of Europe. The Bacchiglione river that the passes through industrial and agricultural areas of one of the richest and most industrialized areas of the Northeast, brings to the lagoon of Venice much of the pollution of which it suffers."

"Le voci del fiume" of 2019 that saw Salvetti descend in packraft the 118 km of the course of the Bacchiglione, from his sources in the municipality of Dueville (VI) to the sea and in the lagoon of Venice. Action that went to enrich new The installation "C'è vita ancora", realized in September 2018 for the festival Acque Comuni, in collaboration with Arte Etica and Ca' Foscari Sostenibile.

DIRETTORE RESPONSABILE / EDITOR

Giovanna Grossato

SOMMARIO / CONTENTS

- 1** EDITORIALE / EDITORIAL
di / by Giovanna Grossato
- 4** BRIGITTE BRAND ROMA
di / by Fulvio Dell'Agnese
- 8** IL CONTE E IL CARDINALE ROVIGO, PALAZZO RONCALE 2 DICEMBRE 2023 – 10 MARZO 2024 / THE COUNT AND THE CARDINAL ROVIGO, PALAZZO RONCALE 2ND DECEMBER 2023 - 10TH MARCH 2024
- 12** SETA E PASSIONE LA RICERCA DI MANUELA TOSELLI / SILK AND PASSION THE RESEARCH OF MANUELA TOSELLI
di / by Chiara Tavella
- 16** MUSEO DEL PAESAGGIO DI TORRE DI MOSTO / MUSEUM OF THE LANDSCAPE OF TORRE DI MOSTO
di / by Giorgio Baldo - Direttore Museo del Paesaggio / Director of the Landscape Museum
- 20** SPAZI TRANSITORI MUSEO DEL PAESAGGIO – BOCCAFOSSA – TORRE DI MOSTO / TRANSITIONAL SPACES MUSEO DEL PAESAGGIO - BOCCAFOSSA - TORRE DI MOSTO
di / by Diego A. Collovini
- 24** MUSEO DEI GRANDI FIUMI UN VENTENNE VIVACE / THE MUSEUM OF THE GREAT RIVERS A LIVELY 20-YEAR-OLD MAN
Chiara Vallini Conservatore
- 28** MIRKO MARCOLIN, ANCHE CONOSCIUTO COME FSKO
- 32** MUSEO ANNO ZERO. OPERE RECUPERATE 1919 - 1923 TRENTO, CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO, 2 DICEMBRE 2023 – 5 MAGGIO 2024
- 36** ALESSANDRA LAZZARIS, TRA INFRAMINCE E OPACITÀ
di / by Martina Cavallarin
- 40** APPUNTI FOTOGRAFICI. LA VENEZIA DI LUIGI FERRIGNO / PHOTOGRAPHIC NOTES. THE VENICE OF LUIGI FERRIGNO
- 44** ALICE NASCIMBEN ALLA SCOPERTA DEL BOSCO DELLA STORGA PROGETTO EDITORIALE FOTOGRAFICO / ALICE NASCIMBEN DISCOVERING THE BOSCO DELLA STORGA PHOTOGRAPHIC EDITORIAL PROJECT
- 48** VOLUMI IMMAGINARI / IMAGINARY VOLUMES
- 52** ARTE SENZA TEMPO I MUSEI CIVICI DI PADOVA / TIMELESS ART THE CIVIC MUSEUMS OF PADUA
- 56** MOSTRA VALERIO BELLATI: ALCHIMIE CROMATICHE ALLA GALLERIA D'ARTE MODERNA "CARLO RIZZARDA" DI FELTRE
- 60** ANIME – PER L'ARTE CONTEMPORANEA DAL 19 OTTOBRE 2023 AL 30 MARZO 2024 / ANIME - FOR CONTEMPORARY ART FROM 19TH OCTOBER 2023 TO 30TH MARCH 2024
- 64** OPERE DI MARIO MIRKO VUCETICH. LA DONAZIONE BREGANZE. UNA MOSTRA AL MUSEO CIVICO DI PALAZZO CHIERICATI DI VICENZA
di / by Alessandro Martoni
- 68** DA VEDERE / TO SEE





/ A /

BRIGITTE BRAND

ROMA

Testo di Fulvio Dell'Agnese

Le architetture condensano sulla carta la propria immobilità: archi di trionfo e anfiteatri, edifici termali e moderni tralicci, impastati nella melma stratificata della metropoli. Anche i rilievi della Colonna Traiana sembrano emergere per sottrazione, come i fregi di William Kentridge sul lungotevere. E dentro quella gromma c'è molto da camminare; al punto che ogni tanto gli occhi si fissano sulla punta delle scarpe.

Ogni dipinto è come un panno su cui la città trasuda la sua impronta, innestata al resto del mondo dai segni della ferrovia, quasi una presa elettrica con i suoi cavi; ogni opera è un feltro attraverso il quale i rumori dell'Urbe filtrano attutiti, e sembrano alla fine sgorgare nella circolare memoria di una fontana, presso l'Arco di Costantino.

Sono i tracciati di un'idea di percorso, progetto e ricordo insieme.

Roma...

Brigitte Brand ce ne restituisce a tratti una visione dall'alto, completa di un tratto rosso che graffia sul fondo – con l'imper-

tenenza di uno scarabocchio – il perimetro delle antiche cinte murarie; ma al contempo il suo sguardo si muove a livello del terreno: nelle opere l'ordine della mappa si fonde con la polvere e con i chewing-gum spiattellati sull'asfalto.

Il fiume attraversa la città come un serpeggiante binario azzurro, in assenza del quale ci sarebbe da interrogarsi sul rischio di finire avviluppati senza ritorno dentro quel garbuglio di arte e umanità, di capolavori e quotidianità mucosa. Per ritrovare la strada dell'albergo Brigitte avrà forse segnato con la creta i pilastri e le colonne, come fecero i protagonisti del *Satyricon* (Encolpio, Ascilto e Gitone) per venire a capo di un'analogica congerie di bellezza e umori di urbanità colati in pozze oscure: «Quei segni si potevano vedere anche nell'ombra e col loro candore guidarono il nostro vagabondo cammino»¹.

Un cammino crepuscolare, che inevitabilmente rasenta il Colosseo. In uno dei lavori della serie, l'Anfiteatro Flavio appare sullo sfondo con un brandello del suo orizzonte urbano; tutt'intorno, la città si sgombra in metafisica spianata, e lì è un caden-

BRIGITTE BRAND
VIVE E LAVORA A QUINTO DI TREVISO
WWW.BRIGITTEBRAND.IT

A / CARAVAGGIO A ROMA / 2022
tecnica mista su carta – mixed technique on paper 50 x 70 cm

B / ROMA CENTRO I / 2022
tecnica mista su carta – mixed technique on paper 43 x 62 cm

C / ROMA CENTRO II / 2022
tempera su tela – tempera on canvas – 43 x 62 cm



/ B /

zato vagare d'ombre, allungate e interrogative, che si mescolano e sembrano sul punto di prender forma di figura. Ma la metamorfosi non va oltre uno scalpiccio strascicato da cui rimbalza, rotola fuori un pallone, come certo non sarebbe dispiaciuto a Pasolini, che più di molti altri aveva chiaro quanto “centrali” fossero a Roma le periferie con i loro sterrati, quanto l'Appia antica fosse lastricata di degrado e speculazione edilizia a margine della nobiltà dei resti archeologici; «Non esistono “particolari” nel mondo moderno, e chi si occupa di uno strato della società si occupa implicitamente anche degli altri»².

È consapevole di ciò, Brigitte Brand, anche nei casi in cui ad animarla è la giocosa fame di esplorazione di una ragazzina che pianta bandierine sul planisfero, a sancire le proprie scoperte reali e quelle sognate. Si tratta ovviamente di mappe sentimentali: impossibile ritrovare grazie ad esse i luoghi di Caravaggio

e i suoi squarci di luce, ma il dipinto fa capire che con le tele c'è stato dialogo nella penombra; anzi, il dialogo si protrae. Perché in queste carte la realtà viene ancora masticata e persino le rovine di Roma antica sono sottratte al loro presente turistico – come d'altronde alla loro storia – per venir tuffate in una dimensione interiore che obbedisce a una privata cronologia.

«Quand'è che il passato diventa passato? Quanto tempo deve trascorrere prima che l'appena trascorso cominci a emanare quell'arcano bagliore misterioso che è segno di autentica passatezza?»³. Il Colosseo e i resti delle Domus imperiali sul Palatino appaiono sospesi in una stratificazione che non è più archeologica, è vibrazione del presente su se stesso. Il presente dell'artista, in cui mescoliamo i nostri passi a quelli di Brigitte e delle tante ombre che si aggirano per Roma. È ora, seguiamo i segni di creta; andiamo, Encolpio.



/ C /

1 Petronio Arbitro, *Satyricon*, 79: «... quae lineamenta evicerunt spississimam noctem, et notabili candore ostenderunt errantibus viam».

2 P.P. Pasolini, *Lettere 1955-1975*, a cura di N. Naldini, Torino, Einaudi, 1988, p. 559 (8 ottobre 1964).

3 J. Banville, *Dublino. La città nel tempo*, Milano, Guanda, 2023 [2016], p. 11.

BRIGITTE BRAND

ROMA

Text by Fulvio Dell'Agnese

The architecture condenses on paper its immobility: triumphal arches and amphitheatres, spa buildings and modern pylons, mixed in the stratified mud of the metropolis. Also the reliefs of the Trajan Column seem to emerge by subtraction, like the friezes of William Kentridge on the Lungotevere. And inside that rumble there is much to walk; to the point that every now and then the eyes are fixed on the tip of the shoes. Each painting is like a cloth on which the city exudes its imprint, grafted to the rest of the world by the signs of the railway, almost an electric socket with its cables; each work is a felt through which the noises of the City filter muffled, and seem to eventually flow into the circular memory of a fountain, at the Arch of Constantine.

They are the paths of an idea of journey, project and memory together.

Rome.... Brigitte Brand gives us at times a view from above, complete with a red line that scratches on the bottom - with the impertinence of a scribble - the perimeter of the ancient walls; but at the same time his gaze moves at

ground level: in the works the order of the map merges with the dust and the chewing-gum spread on the asphalt. The river runs through the city like a meandering blue track, in the absence of which one might wonder about the risk of ending up enveloped without returning into that tangle of art and humanity, of masterpieces and mucous everyday life. To find the road of the hotel Brigitte will have marked with clay pillars and columns, as did the protagonists of the Satyricon (Encolpio, Ascilto and Gitone) to come to the head of a similar mixture of beauty and moods of urbanity in dark pools: «Those signs could be seen also in the shadow and with their candor they guided our wanderer walk»¹.

A twilight walk, which inevitably borders the Colosseum. In one of the works of the series, the Flavian Amphitheater appears in the background with a shred of its urban horizon; all around, the city is cleared in metaphysics esplanade, and there is a cadenced wandering of shadows, elongated and

/ D /



questioning, that mix and seem on the verge of taking shape shape. But the metamorphosis does not go beyond a small shuffle from which it bounces, rolls out a ball, as certainly would not be sorry to Pasolini, that more than many others had clear how “central” were in Rome the suburbs with their dirt roads, How much the ancient Appia was paved with decay and building speculation on the margins of the nobility of the archaeological remains; «There are no “particulars” in the modern world, and those who deal with one layer of society also implicitly deals with the others»².

He is aware of this, Brigitte Brand, even in cases where it is animated by the playful hunger for exploration of a little girl who plants flags on the planisphere, to sanction their real discoveries and those dreamed. These are obviously sentimental maps: impossible to find thanks to them the places of Caravaggio and his glimpses of light, but the painting makes it clear that with the canvases there was dialogue in the shadows; on the contrary, dialogue continues. Because in these maps reality is still chewed and even the ruins of ancient Rome are removed from their tourist present - as indeed their history - to be plunged into an inner dimension that obeys a private chronology. When does the past become the past? How long must it be before the just past begins to emanate that mysterious arcane glow that is a sign of authentic kindness?»³.

The Colosseum and the remains of the Imperial Domus on the Palatine appear suspended in a stratification that is no longer archaeological, it is vibration of the present on itself. The present of the artist, in which we mix our steps with those of Brigitte and the many shadows that surround Rome.

It's time, we follow the clay marks; come on, Encolpio.



/ E /



/ F /



/ G /

1 Petronio Arbitro, Satyricon, 79: «... quae lineamenta evicerunt spississimam noctem, et notabili candore ostenderunt errantibus viam».

2 P.P. Pasolini, Lettere 1955-1975, edited by N. Naldini, Torino, Einaudi, 1988, p. 559 (8 October 1964).

3 J. Banville, Dublin. La città nel tempo, Milan, Guanda, 2023 [2016], p. 11.

BRIGITTE BRAND
LIVES AND WORKS IN QUINTO DI TREVISO
WWW.BRIGITTEBRAND.IT

D / ROMA, IV SEC. II / 2023
tecnica mista su legno - mixed technique on wood - 75 x 100 cm

E / ROMA, COLOSSEO / 2022
tecnica mista su carta - mixed technique on paper - 43 x 62 cm

F / ROMA, PASOLINI / 2023
tecnica mista su carta - mixed technique on paper - 50 x 70 cm

G / ROMA, DOMUS AUGUSTANA / 2023
tecnica mista su carta - mixed technique on paper - 50 x 70 cm



/ A /

IL CONTE E IL CARDINALE ROVIGO, PALAZZO RONCALE 2 DICEMBRE 2023 – 10 MARZO 2024

Ricevere in dono 200 quadri, valutarli come cose dappoco, “roba da bottega di rigattiere”, dover comunque trovare ad essi una collocazione confacente, farsene carico per il futuro, può presentarsi come un grattacapo da far perdere il sonno.

Se poi, come nel caso della Collezione de Silvestri, i destinatari del nobile lascito sono due ma il lascito è indiviso, a problema si aggiunge problema.

C'è da pensare che, se avessero potuto, i due “eredi” – il Comune e l'Accademia dei Concordi, da una parte, e il Seminario Vescovile, dall'altra - avrebbero ben volentieri declinato l'eredità.

Dal 2 dicembre 2023 al 10 marzo 2024, questa curiosa vicenda sarà al centro della mostra “Il Conte e il Cardinale. I capolavori della Collezione de Silvestri” promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo insieme all'Accademia dei Concordi, al Comune di Rovigo e al Seminario Vescovile,

ideata da Sergio Campagnolo e curata da Alessia Vedova.

Certo è, che potendolo fare, entrambi i beneficiari, avrebbe scelto il meglio del lascito precisato nelle volontà testamentare del conte Girolamo e del fratello cardinale Pietro, ultimi esponenti del nobile casato dei de Silvestri, famiglia importante in Polesine già dei tempi del Ducato Estense. Avrebbero selezionato il meglio dell'enorme quadreria di famiglia, lasciando tutto il resto a chiunque lo volesse.

Ma così non si poteva fare. Le volontà testamentarie degli illustri personaggi, erano chiare, ancorché diverse: il primo aveva lasciato metà della collezione d'arte familiare al Comune e all'Accademia, il cardinale invece al Seminario. Il “legato” era però indiviso, per cui nessuna delle due parti destinatarie riusciva a sapere quali fossero i dipinti ad essa riservati.

Dire di no al lascito sarebbe stata la soluzione più semplice, ma impraticabile. I donatori erano stati personalità importanti, che

avevano già ben dimostrato la loro generosità nei confronti delle istituzioni locali. Da loro l'Accademia aveva ottenuto i 40 mila volumi, tra cui autentici tesori, della “Silvestriana” e la nobile famiglia aveva destinato alla pubblica fruizione anche la sua importante collezione archeologica.

Preso atto che di no non si poteva dire, bisognava almeno capire bene cosa si fosse ereditato. L'expertise venne affidata al padovano Vincenzo Gazzotto, definito come “celebre artista... povero quanto valente”, che aveva soprattutto il merito di accontentarsi delle sole spese di soggiorno per lo stretto tempo necessario per dare una occhiata alla folla di qua.

Un paio di giornate risultano sufficienti al “valente artista” per esaminare le 200 opere della Collezione e per trarre le sue conclusioni: i dipinti dei de Silvestri erano “da bottega di rigattiere”. Davanti ad un tale responso, entrambi i destinatari, già poco disponibili ad accogliere questa marea di opere, cercarono in tutti i modi di scaricarle all'altro. Adducendo l'indisponibilità di spazi e l'umidità degli ambienti, mentre entrambe le parti sostenevano il loro diritto ad avere in esclusiva i reperti archeologici dei de Silvestri.

La soluzione, dopo rimpalli, ricorso alle Superi Autorità e temporeggiamenti vari, venne affidata alla sorte: i quadri sarebbero stati suddivisi tra Accademia e Seminario seguendo l'ordine numerico dell'inventario, i numeri pari all'uno i dispari all'altro. A chi il pari e a chi il dispari lo stabilì un sorteggio, del tutto salomonicamente. E così venne fatto.

Stesso metodo per i reperti archeologici, considerati molto più appetibili da entrambe le parti. E infatti, mentre la suddivisione dei dipinti non provoca problema, dato il sostanziale disinteresse di entrambe i nuovi proprietari, per i reperti archeologici l'Accademia non mostrò di voler demordere. Li voleva tutti e per cercare di ottenere il risultato non badò ad azioni. Venne messo



/ B /

di mezzo anche il Ministero della Pubblica Istruzione, all'epoca competente per musei e archeologia, senza ottenere alcun risultato. Tutto resta com'è.

Sino a quando, e siamo al..., con la trasformazione di Palazzo Roverella in sede museale, sia la Pinacoteca che la collezione archeologica dei de Silvestri si ricompongono, com'era nei voti dei loro proprietari. E nel frattempo expertises più attente ed autorevoli di quella del Gazzotto evidenziano che tra le opere d'arte della Collezione non mancano autentici capolavori e abbondano opere di grande rilievo. Quella che all'epoca si sarebbe voluta rifiutare è oggi valutata come una collezione d'arte di livello eccellente e di interesse altissimo. Come la mostra al Roncale metterà in evidenza.

PALAZZO RONCALE
VIA VITTORIO EMANUELE, 25 ROVIGO
WWW.PALAZZORONCALE.COM

A / SEBASTIANO MAZZONI / LOTH E LE FIGLIE
olio su tela (accademia) - oil on canvas (academy)

B / GIUSEPPE ZAIS / PAESAGGIO CON CONTADINI
olio su tela (seminario) - oil on canvas (seminar)

C / PIETRO VECCHIA / COPPIA D'AMANTI
olio su tela (accademia) - oil on canvas (academy)



/ C /

THE COUNT AND THE CARDINAL

ROVIGO, PALAZZO RONCALE

2ND DECEMBER 2023 - 10TH MARCH 2024

To receive 200 paintings as a gift, to evaluate them as things from the outset, "junk shop stuff", to have to find a suitable location for them, to take care of them for the future, can be a headache to lose sleep.

If then, as in the case of the Collezione de Silvestri, the recipients of the noble legacy are two but the legacy is undivided, the problem is added problem. One might think that, if they could, the two "heirs" - the Comune and the Accademia dei Concordi, on the one hand, and the Episcopal Seminary, on the other - would willingly have declined the inheritance. From 2nd December 2023 to 10th March 2024, this curious story will be the focus of the exhibition "The Count and the Cardinal".

The masterpieces of the Collection de Silvestri" promoted by the Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo together with the Accademia dei Concordi, the Municipality of Rovigo and the Episcopal Seminary, conceived by Sergio Campagnolo and curated by Alessia Vedova.

Of course, if he could do that, both beneficiaries would choose the best of the legacy specified in the testamentary will of Count Jerome and his brother Cardinal Peter, last members of the noble family of de Silvestri, an important family in Polesine already times of the Duchy of Este.

They would have selected the best of the huge family, leaving everything else to whoever wanted it. But this could not be done. The wills of the illustrious characters, were clear, although different: the first had left half of the family art collection to the Comune and the Academy, the Cardinal instead to the

Seminary. The "legate" was however undivided, so that neither part of the recipients could know what the paintings were it reserved.

Saying no to the legacy would have been the simplest, but impractical solution. Donors had been important personalities, who had already well demonstrated their generosity in the local institutions. From them the Academy had obtained the 40 thousand volumes, between whose authentic treasures, of the "Silvestriana" and the noble family had destined also enjoy its important archaeological collection.

Taken note that no one could not say, it was necessary at least to understand well what it was inherited. The expertise was entrusted to the Italian Vincenzo Gazzotto, defined as "famous artist... poor as valiant", which had above all the merit of be satisfied with the only living expenses for the short time necessary to give a Look at the crowd here.

A couple of days are enough for the "talented artist" to examine the 200 works of the Collection and to draw his conclusions: the paintings by de Silvestri were "workshop". Faced with such a response, both recipients, already little available to welcome this flood of works, they tried in every way to download them to the other.

Citing the unavailability of spaces and humidity of the rooms, while both sides claimed their right to exclusive archaeological finds of the de Silvestri.

The solution, after reshuffles, recourse to the Superintendence and various procrastinations, came entrusted to fate: the cadres would be divided between

Academy and Seminary following the numerical order of the inventory, the numbers equal to one to the odd to another.

To whom the equal and a who set the odd a draw, quite solomonically. And so it was done. Same method for archaeological finds, considered much more palatable by both parts. And indeed, while the subdivision of the paintings does not cause problem, given the substantial disinterest of both new owners, for archaeological finds the Academy did not show that it wanted to give up. It wanted them all and to try to get the action.

The Ministry of Public Education, at the time competent for museums and archaeology, without obtaining any result. Everything remains as it is. Until, and we are at... with the transformation of Palazzo Roverella into a museum, both the Pinacoteca and the archaeological collection of the de Silvestri are recomposed, as was in the votes of their owners. And meanwhile more attentive and authoritative expertises of that of the Gazzotto show that among the works of art in the Collection there are masterpieces and abound works of great importance.

What at the time would have liked to refuse is today valued as an art collection of excellent level and of very high interest. As the exhibition at Roncale will highlight.



/ G /



/ F /



/ H /



/ D /



/ E /

PALAZZO RONCALE
VIA VITTORIO EMANUELE, 25 ROVIGO
WWW.PALAZZORONCALE.COM

D / DANIEL VAN DEN DYCK / RITRATTO DI COLLEZIONISTA
olio su tela - oil on canvas

E / VITTORE GHIRLANDI DETTO FRA GALGARIO / RITRATTO DI RAGAZZO VESTITO ALL'ORIENTALE
Portrait of boy dressed in oriental style - olio su tela copia - oil on canvas copy

F / QUINZIO DA MURANO. SANTA UCIA E STORIE DELLA SUA VITA

G / BIBBIA ISTORIATA PADOVANA
particolare - detail

H / PITTORE VENETO BIZANTINO / SAN GIROLAMO E IL LEONE
Venetian Byzantine painter



/ A /

SETA E PASSIONE

LA RICERCA DI MANUELA TOSELLI

Testo di Chiara Tavella

Stoffe meravigliose, seta, tutt'intorno alla portantina, mille colori, arancio, bianco, ocre, argento, non una feritoia in quel nido meraviglioso, solo il fruscio di quei colori a ondeggiare nell'aria, impenetrabili, più leggeri del nulla.

Conosco Manuela Toselli dal 2011. Mi era stata presentata come una persona “che crede profondamente nel suo lavoro”. E così è: da allora il suo percorso è stato un crescendo continuo, sia nella qualità della ricerca che nell’impegno professionale, grazie all’ostinazione con cui l’artista ha sviluppato alcuni aspetti di fondo.

Primo: l’uso della seta come medium privilegiato. Fin dal 2009 l’artista impiega modalità tecniche proprie della fiber art (tagliare, cucire, tessere, ricamare...), ma, è bene precisarlo, la seta è utilizzata non solo per le sue valenze formali quanto per il suo contenuto concettuale e non comporta nulla di quella rivisitazione di pratiche artigianali che, pur meritoria, spesso accompagna le espressioni d’arte tessile. “Tutto inizia da un sacrificio”, scrive l’artista, il sacrificio del baco che viene ucciso per utiliz-

zarne il bozzolo, quell’involucro che avrebbe dovuto custodirlo e proteggerlo. La seta contiene quindi in sé un’intrinseca contraddizione: è morte e vita insieme. Dentro questa contraddizione, dentro questo tessuto, l’artista riversa il proprio immaginario.

A ciò si lega un’altra determinazione concettuale della seta: essere sinonimo di “pelle”, intesa come perimetro del corpo, attraverso il quale avviene la nostra esistenza. Agire sulla seta – tagliarla, “farla a pezzi”, per poi ricomporla, attraverso l’atto paziente, sacrale direi, di ricurire i frammenti – significa agire su se stessi, rivivere in sé un gesto violento, depurandolo e riconducendolo all’ordine, attraverso il tempo e la dedizione che la creazione dell’opera richiede.

A tal fine concorre un secondo elemento portante nella ricerca dell’artista: la geometria. Molti dei cicli in cui si articola il suo percorso – come *Tessuto precario*, avviato fin dal 2009, o *Morbide geometrie accompagnano le linee rigide del mio pensiero*, del 2015 – potrebbero essere ascritti all’astrazione geometrico-cinetica, stando a una lettura esclusivamente formale. Ma c’è molto altro.

Non si spiegherebbero altrimenti i titoli dei lavori, che a volte sembrano non avere alcuna relazione con l’opera e invece ne sono una componente strutturale: chiamano in campo la sfera delle emozioni, degli stati d’animo, delle relazioni tra l’io e l’altro e sottendono quindi un aspetto concettuale – ed è, questa, la terza costante. L’opera non si pone come oggetto finito in se stesso, non “vale”, perlomeno non solo, per i suoi aspetti eminentemente formali, ma per il processo creativo di cui è il risultato e per quello che produce nell’osservatore.

In altre parole, potremmo leggere un lavoro della Toselli fermandoci alla superficie percepibile all’occhio – e allora diremmo che si tratta di un lavoro astratto-geometrico, afferente all’estetica optical; potremmo considerarne, più superficialmente ancora, l’aspetto tecnico e il materiale – e allora parleremmo di fiber art. Ma poi ci sono quei titoli, la componente imprescindibile della parola, che ci costringe a supporre un ulteriore orizzonte critico, la dimensione psicologica, sociale o relazionale della persona. Un esempio: le opere dell’ultima stagione, *Skin types* (2023), in cui alla seta si aggiungono la pelle – potente sostituto del tessuto – e il legno – comunque materiali che vengono dalla natura, che hanno una loro temperatura e una loro luce – sono obiettivamente sculture astratte, ma dalle sembianze carnali, evocative. Sono una cicatrice, una vescica rigonfia che presuppone un trauma e prefigura una guarigione. E si potrebbero citare anche i lavori della serie *Painting* (2023), pittura fatta di fili, che, riprendendo una modalità già utilizzata nella serie *In attesa che qualcosa cambi*, mette a tema il paesaggio, spogliandosi però di qualsiasi elemento descrittivo e riuscendo a trasmettere nient’altro che una pura dimensione contemplativa.

Per tutto ciò il lavoro di Manuela Toselli si configura come un lavoro “caldo”, persino “bello”, che mantiene qualcosa dell’irrazionalità e del lirismo dell’antica concezione dell’opera d’arte, il miraggio di un segreto, magari fatto di nulla, attorno a cui l’arte si aggira instancabilmente – come il protagonista del romanzo di Baricco citato in esergo, che osserva la portantina in cui la donna amata è celata, e resa inespugnabile, da splendidi veli di seta. È un lavoro in cui la forte personalità, le convinzioni dell’artista, ci stanno dentro tutte, incondizionatamente: si tratta di credere, fino in fondo, in quello che si fa.

MANUELA TOSELLI

VIVE E LAVORA A CIVIDALE DEL FRIULI - UDINE
WWW.MANUELATOSELLI.IT

A / SKIN TYPES #42 / 2023

Seta, legno, pelle e chiodi diametro - *Silk, wood, leather and pins diameter* - 76 cm

B / MORBIDE GEOMETRIE ACCOMPAGNANO LE LINEE RIGIDE DEL MIO PENSIERO #16-#23 / 2016/2017

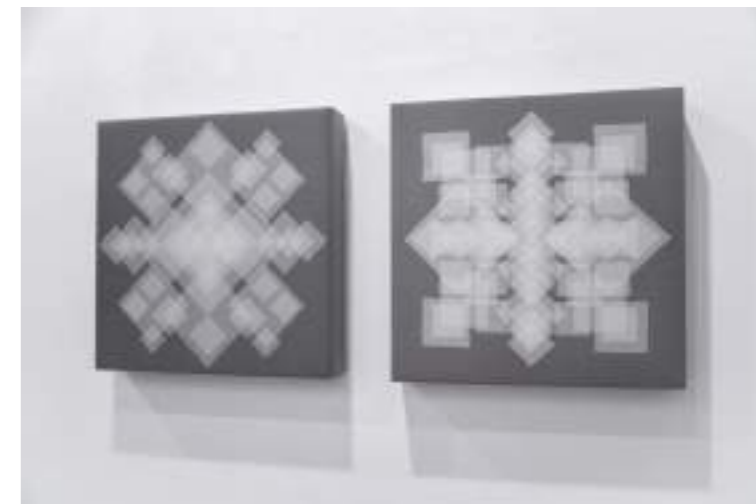
Cotone e organza di seta - *Cotton and organza silk* - cad. 45 x 45 cm

C / PAINTING #7 / 2023

Seta shantung e filo di seta - *Shantung silk and thread silk* - 45 x 20 cm

D / LEGAME SPECCHIO #7 / 2019

Acciaio, seta shantung, legno e chiodi - *steel, shantung silk, wood and pins* - 51 x 17.5 x 21.8 cm



/ B /



/ C /



/ D /



/ E /

SILK AND PASSION

THE RESEARCH OF MANUELA TOSELLI

Text by Chiara Tavella

Wonderful fabrics, silk, all around the sedan, a thousand colors, orange, white, ocher, silver, not a slit in that wonderful nest, just the rustle of those colors swaying in the air, impenetrable, lighter than nothing.

I have known Manuela Toselli since 2011. I was presented as a person who “believes deeply in her work”. And so it is: since then her path has been a continuous rising up, both in the quality of the research and in the professional commitment, thanks to the obstinacy with which the artist has developed some basic aspects.

First: the use of silk as a privileged medium. Since 2009 the artist has used technical methods of fiber art (cut, sew, weave, embroider...), but, it should be noted, silk is used not only for its formal value but for its conceptual content and involves nothing of that revisiting of craft practices that, although meritorious, often accompanies expressions of textile art.

“Everything begins with a sacrifice”, writes the artist, the sacrifice of the worm that is killed to use the cocoon, that wrapper that should have kept and protected it.

Silk therefore contains in itself an intrinsic contradiction: it is death and life together. Within this contradiction, within this fabric, the artist pours her imagination. This is linked to another conceptual determination of silk: being synonymous with “skin”, understood as the perimeter of the body, through which our existence takes place.

Act on silk - cut it, “cut it into pieces”, and then recompose it, through the patient, sacral act, I would say, of fragments - means acting on oneself, reliving in oneself a violent gesture, purifying it and bringing it back to order, through the time and dedication that the creation of the work requires.

To this end a second fundamental element in the artist’s research concurs: geometry. Many of the cycles in which it articulates its path - as “Tessuto Precario”, started since 2009, or “Morbide Geometrie accompagnano le

linee rigide del mio pensiero”, of 2015 - could be ascribed to geometric-kinetic abstraction, according to an exclusively formal reading.

But there is much other. It would not otherwise explain the titles of the works, which sometimes seem to have no relationship with the work and instead are a structural component: they call in the field the sphere emotions, moods, relationships between the self and the other and therefore imply an aspect conceptual - and this is the third constant.

The work does not place itself as a finite object, not “applies”, at least not only, for its eminently formal aspects, but for the process the result and for what it produces in the observe.

In other words, we could read a work by Toselli stopping at the perceptible surface to the eye - and then we would say that it is an abstract-geometric work, relating to aesthetics optical; we could consider, more superficially still, the technical aspect and the material - and then we would talk about fiber art. But then there are those titles, the essential component of the work, which forces us to suppose a further critical horizon, the psychological, social dimension or relational of the person. An example: the works of the last season, “Skin types” (2023), in which the silk is added leather - powerful substitute of the fabric - and wood - however materials which come from nature, which have their own temperature and their own light - are objectively abstract sculptures, but with carnal appearance, evocative.

They are a scar, a swollen blister that presages a trauma and heralds a healing. And one could also mention the works of the “Painting” series (2023), painting made of threads, which, taking up a mode already used in the series “In attesa che qualcosa cambi”, themed the landscape, but stripped of any element and succeeding in transmitting nothing but a pure contemplative dimension.

For all this, Manuela Toselli’s work is configured as a “warm” work, even “beautiful”, which maintains something of the irrationality and lyricism of the ancient conception of the work of art, the mirage of a secret, maybe made



/ F /

of nothing, around which art wanders tirelessly - like the protagonist of Baricco’s novel quoted in *esergo*, which observes the sedan where the beloved woman is hidden, and made impregnable, by beautiful silk veils. It is a work in which the strong personality, the convictions of the artist, are all inside, unconditionally: it is a matter of believing, to the very end, in what is done.

MANUELA TOSELLI

LIVES AND WORKS IN CIVIDALE DEL FRIULI - UDINE
WWW.MANUELATOSELLI.IT

E / IN ATTESA CHE QUALCOSA CAMBI #27- #28 - #29 / 2019

Seta shantung, filo di seta e organza di seta - Shantung silk, thread silk and organza silk
3pcs 25 x 25 cm

F / IN ATTESA CHE QUALCOSA CAMBI #53 / 2021

Seta shantung, filo di seta e organza di seta - Shantung silk, thread silk and organza silk
70 x 70 cm

G / SKIN TYPES #38 / 2023

Seta, legno, pelle e chiodi - Silk, wood, leather and pins - 30 x 30 cm

H / LEGAME SPECCHIO #6 / 2019

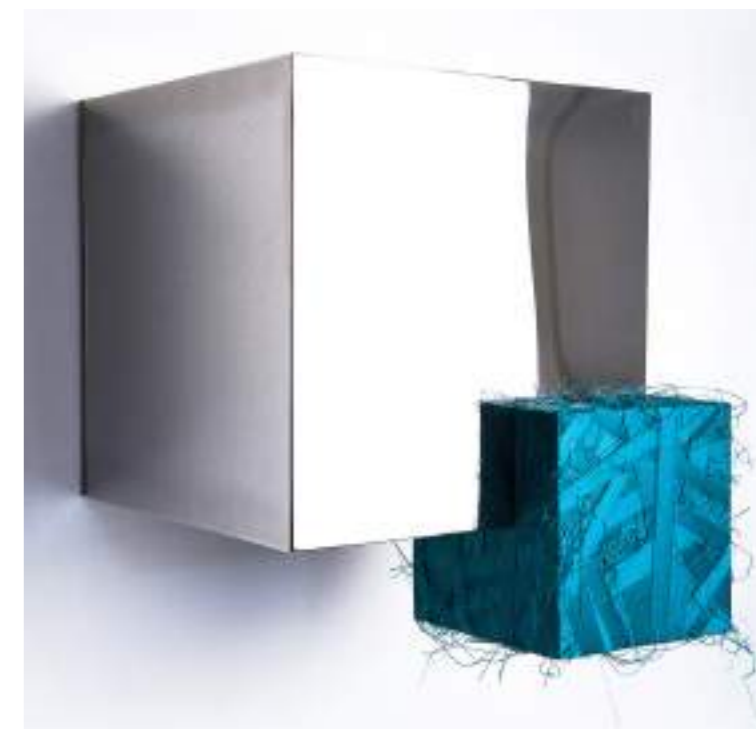
Acciaio, seta shantung, legno e chiodi - Steel, shantung silk, wood and pins
24.5 x 27 x 31 cm

I / LEGAME SPECCHIO #8 / 2019

Acciaio, seta shantung, legno e chiodi - Steel, shantung silk, wood and pins
24.5 x 24.5 x 24.5 cm



/ G /



/ H /



/ I /



/ A /

MUSEO DEL PAESAGGIO DI TORRE DI MOSTO

Testo di Giorgio Baldo - Direttore Museo del Paesaggio

Il Museo del Paesaggio opera dal 2007 a Boccafosca, frazione del Comune di Torre di Mosto. Ha organizzato dal momento della sua istituzione sino ad oggi 47 esposizioni d'arte con catalogo organizzate intorno ad alcuni nuclei tematici.

Paesaggi di bonifica: la rassegna sul Paesaggio di Bonifica è iniziata con l'apertura del Museo nel 2007 ed è proseguita negli anni attraverso molteplici esposizioni delle opere dei maggiori pittori storici e contemporanei del Veneto Orientale, accompagnate da inchieste fotografiche commissionate ad hoc, residenze artistiche, seminari e varie pubblicazioni. Con questa serie di iniziative artistiche volutamente svolte in un luogo nel *paesaggio di Bonifica*, che i visitatori attraversano per raggiungere il Museo ("un museo del paesaggio nel paesaggio"). Il Mupa ha contribuito a promuovere nel Veneto Orientale e nell'intera Regione Veneto la consapevolezza *dell'importanza storica, naturalistica ed estetica* del paesaggio di Bonifica all'interno della pluralità dei paesaggi veneti ed italiani. Evidenziandone insieme sia la documentazione storico-culturale che ha accompagnato il suo sorgere e svilupparsi nel '900, sia la rappresentazione degli artisti locali che ad esso si sono dedicati, sia il contesto artistico a cui gli stessi si sono rivolti e che è tutto iscritto e riferibile alla "Scuola veneziana" che ne scandisce linguaggi ed immaginari.

Dialoghi veneziani: la rassegna è stata incentrata sulla produzione artistica a Venezia tra fine ottocento e il secolo scorso sino ai giorni nostri, puntando ad evidenziare due direttrici della ricerca: da una parte il *rinnovamento rispetto alla tradizione* del "colo-

rismo" della "Scuola veneziana" che affonda le sue radici in Tiepolo, Canaletto e Bellotto rivisitate alla luce del postimpressionismo che né declina nuova vitalità e soluzioni estetico-formali; dall'altra i veri e propri "stacchi" dalla stessa con *l'invenzione di nuove lingue e immaginari* indotte dalle rivoluzioni artistiche che il novecento internazionale e italiano hanno portato in Laguna con la Biennale d'arte, cercando le tracce della loro influenza nello *specifico* delle opere e movimenti che a Venezia si sono prodotti e che hanno giocato un ruolo di primo piano nel panorama artistico del secondo novecento italiano. E valga per tutti citare sia la rivoluzione espressionista di Vedova sia quella dello "spazialismo" dei vari Bacci, Tancredi, De Luigi, per citare solo i nomi più conosciuti e che, in collegamento con la Milano di Fontana, hanno scritto capitoli importanti dell'arte del novecento in Italia. *Questi dialoghi veneziani tra tradizione e innovazione* nell'arte a Venezia abbiamo tentato di seguire in questi 15 anni di attività individuando quattro scansioni storiche: tra ottocento e novecento sino al primo conflitto mondiale, nel periodo tra le due guerre, dal secondo dopoguerra sino agli anni '70 per arrivare alle nuove sperimentazioni che si susseguono da allora ai giorni nostri seguendo, fra i tanti frammenti vorticanti di questi ultimi anni, la ricerca sull'astrazione "pura" di luce e nuove spazialità e quello dei nuovi linguaggi legati a grafica, video, performance e fotografia. E naturalmente sui nuovi artisti che soprattutto nel territorio del triveneto si sono affacciati sulla scena. Il nostro centro è il Paesaggio: il suo concetto, la sua rappresentazione, il suo



/ B /

spazio fisico, mentale ed emotivo.

Lo sguardo internazionale: in questa ricerca generale sull'arte a Venezia con particolare osservazione sul paesaggio, un *focus particolare* è stato aperto su movimenti, linguaggi ed artisti internazionali che sul Paesaggio hanno avuto formidabili intuizioni.

La *Land art americana* (a cui è stata dedicata una grande esposizione) per le assonanze concettuali con cui affrontiamo la nostra specifica tematica. I *grandi fotografi* che hanno incardinato una nuova storia e vista sul mondo del novecento e del duemila, affrontati soprattutto con la mostra "Fini e Confini", (il cui catalogo è scaricabile dal nostro sito) e che ha ispirato altre ricerche sul campo di carattere più propriamente "Locale" con concorsi e residenze dedicate.

Il sito e il patrimonio digitale del Mupa.

Il Mupa ha un proprio sito internet nel quale sono pubblicati e consultabili a titolo gratuito gran parte dei cataloghi sinora prodotti che contengono oltre 5.000 immagini d'arte riferite alla pittura, fotografia, fumetto e installazioni oltre naturalmente ai saggi critici in essi contenuti. Si tratta di un *archivio di opere artistiche in formato digitale* costruito nel tempo che costituisce una risorsa per il territorio e una modalità "innovativa" per preservare un patrimonio artistico storico unitamente a quello che si sta facendo sotto i nostri occhi. Per questa opera di "riscoperta" e di memoria veneziana il Museo del Paesaggio è ricorso a prestiti e comodati di opere provenienti da Gallerie, consolidate collezioni private e da Musei Italiani.

MUSEO DEL PAESAGGIO

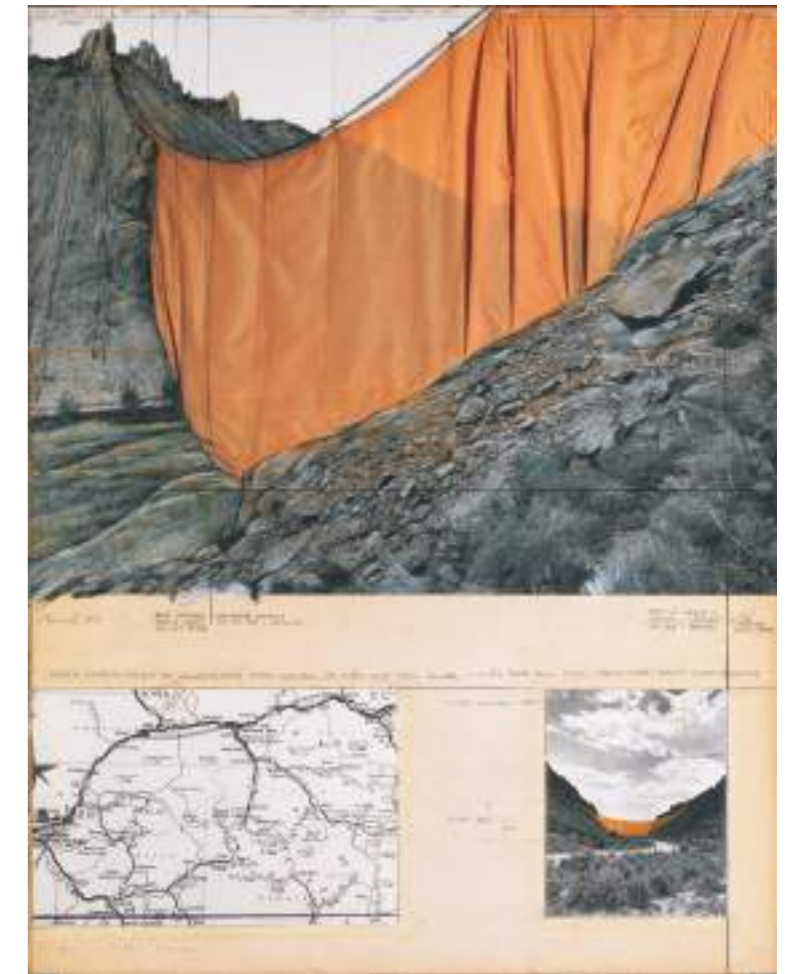
VIA BOCCAFOSSA - TORRE DI MOSTO VE
WWW.MUSEODELPAESAGGIO.VE.IT

A / NINO SPRINGOLO / CANALE IN LAGUNA / 1913

Olio su tela - oil on canvas - 51 x 64 cm - Treviso, Musei civici

B / ROBERTO CRIPPA / LANDSCAPE / 1964

Tecnica mista su tavola - mixed technique on board - 130 x 110 cm - collezione privata - private collection



/ C /

C / CHRISTO / PROJECT FOR VALLEY CURTAIN / 1971

Collage e tecnica mista su carta - collage and mixed technique on paper - 71 x 56 cm - collezione privata - private collection

D / LUCIO FONTANA / CONCETTO SPAZIALE / 1962

Olio squarci e graffi su tela - oil gashes and graffiti on canvas - 73 x 60 cm - collezione Merlini, Busto Arsizio (Varese) - collection Merlini, Busto Arsizio (Varese)



/ D /



/ E /

MUSEUM OF THE LANDSCAPE OF TORRE DI MOSTO

Text by Giorgio Baldo - Director of the Landscape Museum

The Landscape Museum has been operating since 2007 in Boccafosca, part of the municipality of Torre di Mosto. From the moment of its establishment until today it has organized 47 art exhibitions with catalogue organized around some thematic groups.

Landscapes of land reclamation:

The exhibition on the Landscape of Reclamation began with the opening of the Museum in 2007 and has continued over the years through multiple exhibitions of the works of the major historical and contemporary painters of Eastern Veneto, accompanied by photographic surveys commissioned ad hoc, artistic residences, seminars and various publications. With this series of artistic initiatives deliberately carried out in a place in the landscape of Bonifica, which visitors cross to reach the Museum ("a museum of landscape in the landscape") Mupa has helped to promote in the Eastern Veneto and the entire Veneto Region the awareness of the historical, naturalistic and aesthetic importance of the landscape of Bonifica within the plurality of the Venetian and Italian landscapes. Highlighting together both the historical and cultural documentation that accompanied its rise and development in the '900, both the representation of local artists who dedicated themselves to it, both the artistic context to which they have turned and that is all

inscribed and referable to the "Venetian School" that articulates languages and imaginary.

Venetian dialogues:

The exhibition focused on artistic production in Venice between the late nineteenth century and the last century up to the present day, aiming to highlight two lines of research: on the one hand the renewal of the tradition of "colorism" of the "Venetian School" which has its roots in Tiepolo, Canaletto and Bellotto revisited in the light of post-impressionism that neither declines new vitality and aesthetic-formal solutions; on the other the real "detachments" from the same with the invention of new languages and imaginary induced by the artistic revolutions that the twentieth century international and Italian brought to the lagoon with the Biennale of art, looking for traces of their influence in the specific works and movements that have been produced in Venice and that have played a leading role in the artistic view of the second twentieth century Italian. And it is worth mentioning for all both the expressionist revolution of Vedova and that of the "spatialism" of the various Bacci, Tancredi, De Luigi, to mention only the most known names and that, in connection with the Milan of Fontana, have written important chapters of twentieth century art in Italy. These

Venetian dialogues between tradition and innovation in art in Venice we have tried to follow in these 15 years of activity identifying four historical scans: between eight hundred and nine hundred until the first world war, in the period between the two wars, from the Second World War to the 70s to arrive at the new experiments that follow each other from then to the present day following, among the many swirling fragments of recent years, the research on abstraction "pure" of light and new spaces and that of the new languages related to graphics, video, performance and photography. And of course on the new artists who especially in the territory of Triveneto have appeared on the scene. Our center is the Landscape: its concept, its representation, its physical, mental and emotional space.

The international gaze:

In this general research on art in Venice with particular observation on the landscape, a particular focus was opened on movements, languages and international artists who had formidable insights on the Landscape. The American Land art (to which a great exposition has been dedicated) for the conceptual assonances with which we address our specific theme. The great photographers who have hinged a new story and view on the world of the twentieth and two thousand, faced above all with the exhibition "Ends and Borders" (whose catalog can be downloaded from our website) and that inspired other field research more properly character "Local" with competitions and residences dedicated.

The site and the digital heritage of the Mupa.

The Mupa has its own website on which are published and available free of charge most of the catalogues so far products that contain over 5,000 images of art related to painting, photography, comics and installations in addition to the critical essays contained in them. It is an archive of artistic works in digital format built over time that is a resource for the territory and an "innovative" way to preserve a historical artistic heritage together with what is being done before our eyes. For this work of "rediscovery" and Venetian memory The Landscape Museum has recourse to loans and loans of works from galleries, consolidated private collections and Italian Museums.

MUSEO DEL PAESAGGIO

VIA BOCCAFOSSA - TORRE DI MOSTO VE
WWW.MUSEODELPAESAGGIO.VE.IT

E / MUSEO DEL PAESAGGIO FOTO SALE ESPOSITIVE INTERNE
photos of internal exhibition rooms

F / GINO ROSSI / PAESAGGIO ASOLANO / (1912)
Olio su cartone - oil on cardboard - 72 x 50,5 cm - Treviso, Musei civici

G / MARIO DE LUIGI / GRATTAGE CELESTE / 1966
Tecnica mista su tela - mixed technique on canvas - 155 x 105 cm - Courtesy Bugno Art Gallery, Venezia

H / EDMONDO BACCI / AVVENIMENTO / 1956
Olio su tela - oil on canvas - 64 x 99 cm - collezione privata Courtesy Bugno Art Gallery, Venezia



/ H /



/ F /



/ G /

SPAZI TRANSITORI

MUSEO DEL PAESAGGIO - BOCCAFOSSA - TORRE DI MOSTO

testo di Diego A. Collovini

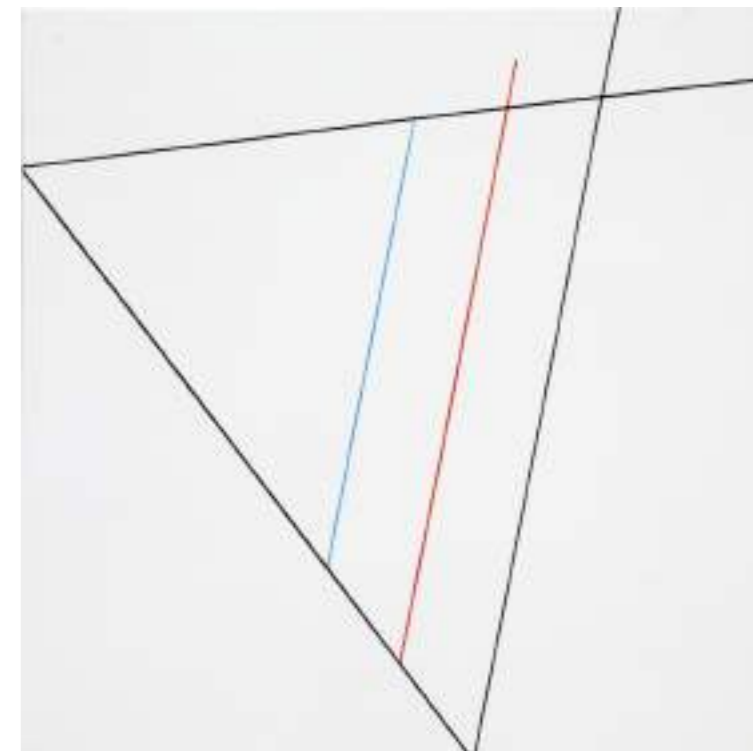
Nella campagna che costeggia a est la Livenza, terra della Patria del Friuli a confine con il Dogado, sorge, in una ex scuola, il Museo del Paesaggio. In queste aule, dagli alti soffitti e dalle ampie finestre penetra una intensa luce che illumina le opere di arte contemporanea ospitate da un'attenta e consolidata programmazione curata dal suo direttore Giorgio Baldo. Qui Nelio Sonogo ha allestito, nella primavera del 2022, un'ampia esposizione, *SPAZI TRANSITORI*, attraverso la quale ha ricostruito, con un congruo numero di opere, il suo percorso artistico fin dagli esordi, alla fine degli anni settanta, ai giorni nostri.

La mostra, curata Giorgio Baldo e Stefano Cecchetto, è corredata da un importante catalogo con scritti dei curatori e di Francesco Finotto. Le opere dei primi anni ottanta ci indurrebbero a includere Nelio Sonogo tra gli artisti minimalisti, data la presenza di elementi pittorici essenziali; a contraddire tale ipotesi interpretativa è la convinzione che le sue opere non si possono

considerare come sintesi e di una semplice riduzione lessicale. Sonogo ha ben affinato gli studi artistici compiuti all'Accademia di Belle Arti di Venezia, sotto la guida di Emilio Vedova. Non si tratta dunque di cercare nelle sue opere le tracce dello stile vedoviano, tantomeno di vedere la pittura informale e materica minimizzata nella sua pittura segnica. L'origine della sua ricerca è più dialettica, più filosofica, più riflessiva e quindi più attenta all'aspetto linguistico; è un'evoluzione di una sperimentazione sul linguaggio dell'astrattismo, attraverso la quale l'artista sviluppa dialetticamente le possibili espressività di pochi elementi. Questa lettura sposta la nostra attenzione da una riflessione sulla geometria euclidea alla realizzazione di ideali e teoriche forme geometriche. Linee convergenti, intersecanti, sovrapposte o anche interrotte danno identità alle forme *Strutturali*: configurazioni di un insieme di segni che disegnano forme astratte che, in quanto ideali, sono espressione di un concetto. Potremo dire che

sono un "atto d'astrazione", in quanto l'immagine che ci appare è estranea alla realtà. Però nel mondo della creatività artistica tutto diventa possibile; come la dislocazione di queste strutture in uno spazio immaginario che oltrepassa il limite della superficie del quadro, per entrare nella realtà (come con l'installazione *Strutturale 06*, del 1982, in Piazza Ellero a Pordenone durante la rassegna Liber/azione). Percorrendo la mostra ci appaiono opere che hanno perso di rigidità, per seguire la libertà del segno. Sebbene i titoli ci richiamano, con il neologismo *Rettangolareverticale*, ancora alla geometria, Sonogo, con questi dipinti, affronta un'articolata riflessione sulla *linea*, tema fondamentale dell'arte astratta. E lo fa nei termini espressi da Kandinskij in *Punto linea e superficie*, dove si legge: «La linea geometrica è un'entità invisibile. È la traccia del punto in movimento, dunque un suo prodotto. Nasce dal movimento e precisamente dalla distruzione del punto, della sua quiete estrema, in sé conclusa. Qui compie il salto dallo statico al dinamico.» Le linee di Sonogo sono una sequenza di punti che, nella successione temporale, si trasformano in linee; più precisamente in un segno che definisce nel tempo il movimento dell'atto pittorico. I suoi *segni* registrano il divenire della pittura nello spazio e nel tempo; ciò è ben evidente anche nei cicli *Secretizie* e *Arcoangoli*, nelle quali viene materializzando le sue proposte con diverse tecniche: a carboncino, pastello, pennello e colore, bombolette spray. E il colore?

Col colore Sonogo crea delle sensazioni diverse: dall'esplosività cromatica della luce agli effetti prospettici evidenziati dal contrasto tra segno colorato e superficie. È l'illusione della profondità che l'artista indaga e lo fa guardando alla pittura veneziana (forse è ciò che ancora rimane delle lezioni di Vedova). Sono le sovrapposizioni di colori caldi e freddi, chiari o scuri a creare un'idea di sospensione, dove eteree linee accarezzano la superficie senza con questo far parte di essa. Fenomeno messo ancor più in evidenza con tratti bianchi, simili a luci nascoste, sulle scure superficie dei *Rettangolareverticale*. E come guardare queste opere ce lo suggerisce ancora Kandinskij ne *Lo spirituale nell'arte* ('12): «In generale, il colore è un mezzo che consente di esercitare un influsso diretto sull'anima. Il colore è il tasto, l'occhio è il martelletto, l'anima è il pianoforte dalle molte corde.»



/ B /

NELIO SONEGO

VIVE E LAVORA A CONCORDIA SAGITTARIA - VENEZIA
WWW.NELIO-SONEGO.COM

A / SPAZIO ESPOSITIVO

allestimento mostra - exhibition space for exhibition setup - Museo del Paesaggio, Torre di Mosto, Venezia

B / STRUTTURALE / 1980

tecnica mista su tela - mixed technique on canvas - 50 x 50 cm

C / STRUTTURALE / 1980

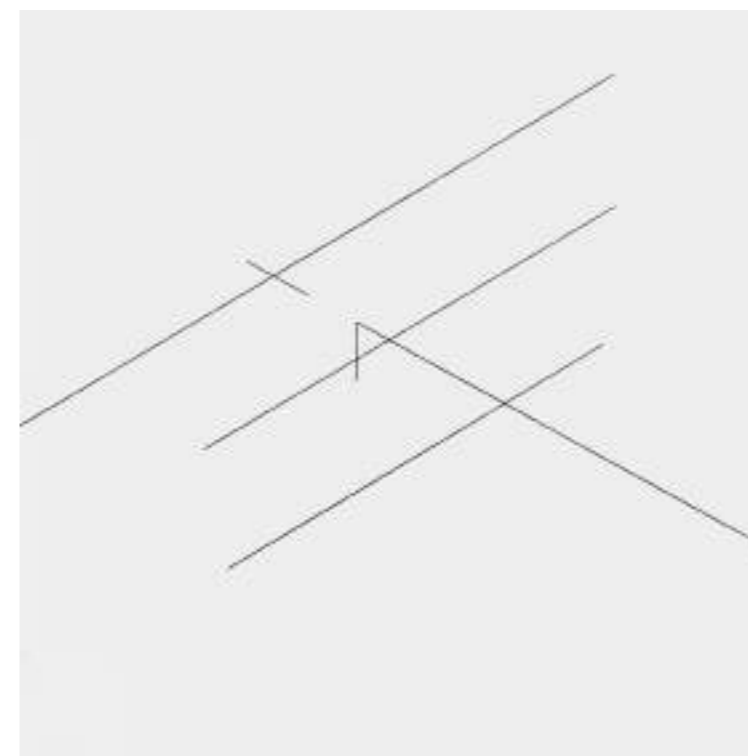
tecnica mista su tela - mixed technique on canvas - 100 x 100 cm

D / STRUTTURALE / 1980

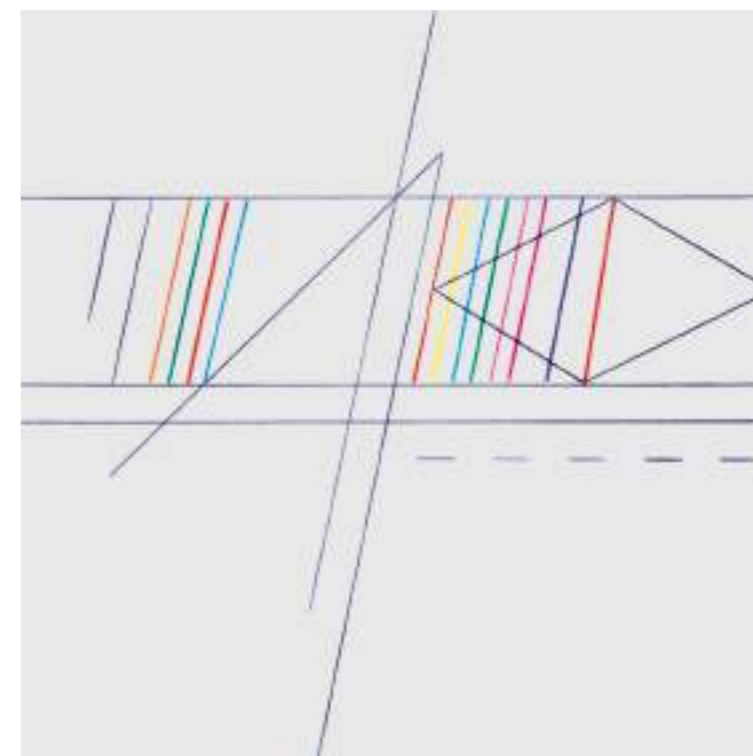
tecnica mista su tela - mixed technique on canvas - 100 x 100 cm



/ A /



/ C /



/ D /

TRANSITIONAL SPACES

MUSEO DEL PAESAGGIO - BOCCAFOSSA - TORRE DI MOSTO

text by Diego A. Collovini

In the countryside that runs along the east of Livenza, the homeland of Friuli bordering the Dogado, stands, in a former school, the Museo del paesaggio. In these classrooms, high ceilings and large windows penetrate a bright light that illuminates the works of contemporary art housed by a careful and consolidated programming curated by its director Giorgio Baldo.

Here Nelio Sonogo has set up, in the spring of 2022, a large exhibition, TRANSITIONAL SPACES, through which he has reconstructed, with a large number of works, his artistic career from the beginning, at the end of the seventies, to the present day. The exhibition, curated by Giorgio Baldo and Stefano Cecchetto, is accompanied by an important catalogue with writings by the curators and Francesco Finotto. The works of the early eighties would lead us to include Nelio Sonogo among the minimalist artists, given the presence of essential pictorial elements; to contradict this interpretative hypothesis is the belief that his works cannot be considered as synthesis and a simple

lexical reduction. Sonogo has refined his artistic studies at the Academy of Fine Arts in Venice, under the guidance of Emilio Vedova. It is therefore not a question of searching in his works the traces of the Vedovian style, let alone of seeing the informal and material painting minimized in his sign painting. The origin of his research is more dialectical, more philosophical, more reflective and therefore more careful to the linguistic aspect; it is an evolution of an experimentation on the language of abstractionism, through which the artist dialectically develops the possible expressiveness of a few elements. This reading shifts our attention from a reflection on Euclidean geometry to realization of ideal and theoretical geometric shapes. Convergent, intersecting, overlapping lines or interrupted also give identity to the Structural forms: configurations of a set of signs that draw abstract forms that, as ideals, are the expression of a concept. We can say that are an "act of abstraction", because the image that appears to us is alien to reality. But in the world



/ E /

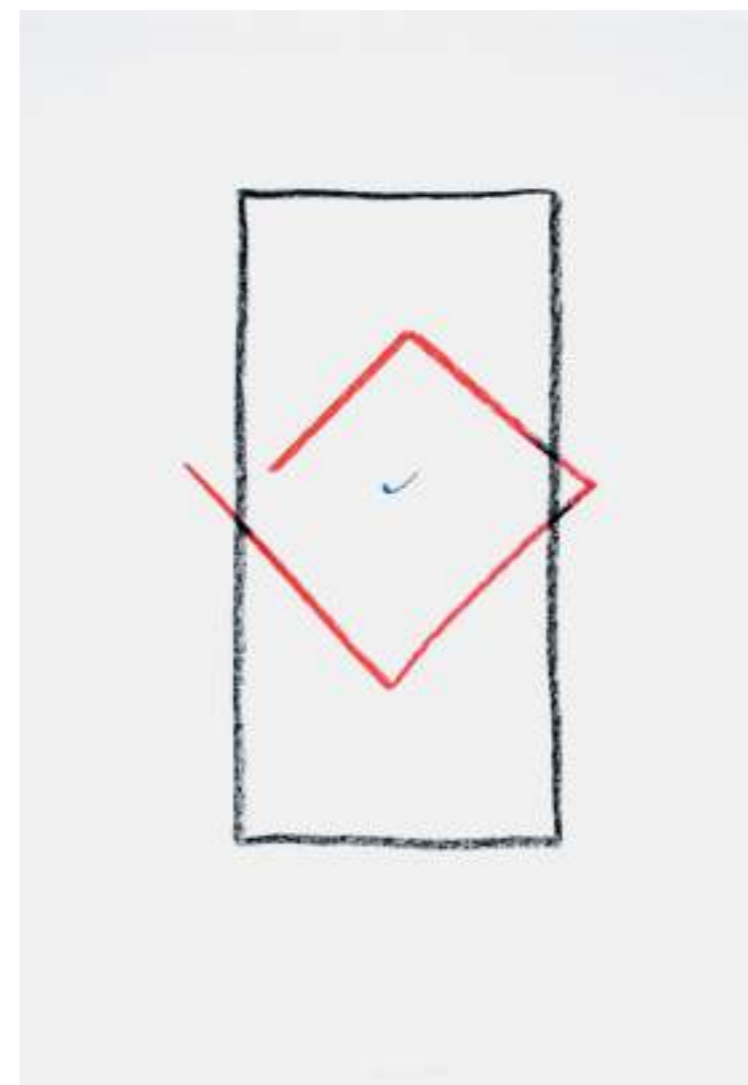
NELIO SONEGO
LIVES AND WORKS IN CONCORDIA
SAGITTARIA - VENEZIA
WWW.NELIO-SONEGO.COM

E / ORIZZONTALEVERTICALE / 2020
acrilico su tela - acrylic on canvas - 70 x 50 cm

F / RETTANGOLARE VERTICALE / 1986
pastelli su carta - pastels on paper - 70 x 50 cm

G / RETTANGOLAREVERTICALE / 2005
acrilico su tela - acrylic on canvas - 85 x 60 cm

H / RETTANGOLARE VERTICALE / 1986
pastelli su tela - pastels on canvas - 140 x 100 cm

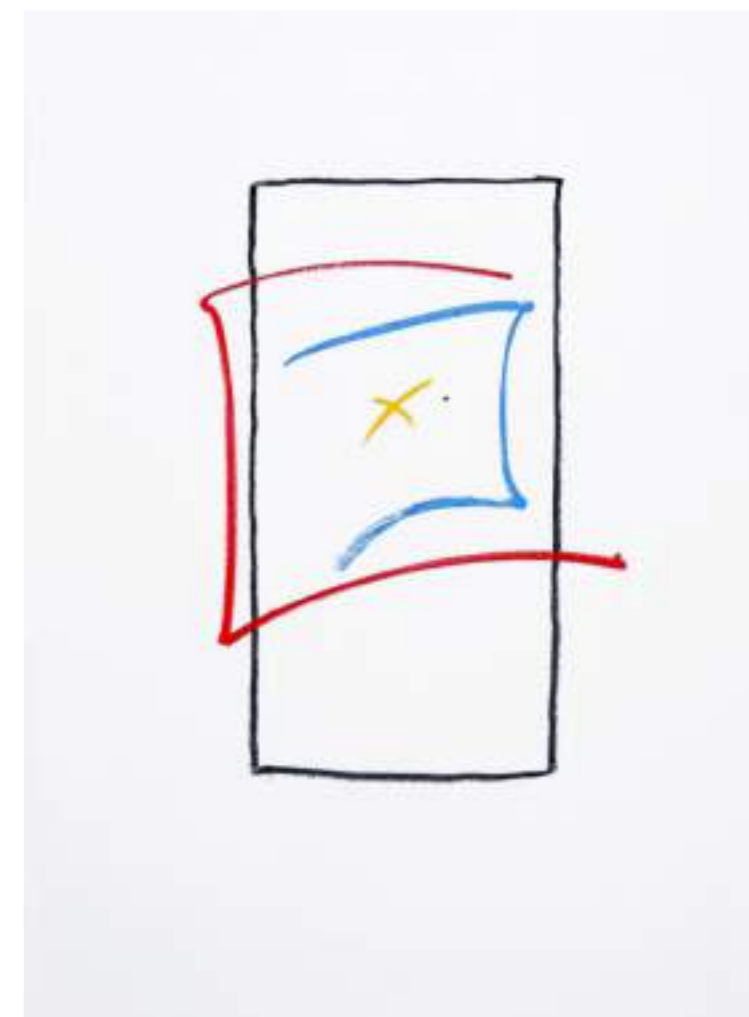


/ F /



/ G /

of artistic creativity everything becomes possible; as the dislocation of these structures in an imaginary space that goes beyond the surface of the painting, to enter into reality (as with the installation Strutturale 06, 1982, in Piazza Ellero in Pordenone during the exhibition Liber/action). Along the exhibition there are works that have lost of rigidity, to follow the freedom of the sign. Although the titles recall us, with the neologism Rectangle vertical, still the geometry, Sonogo, with these paintings, faces a complex reflection on the line, theme fundamental of abstract art. And it does so in the terms expressed by Kandinskij in line point and surface, where we read: «The geometric line is an invisible entity. It is the trace of the point in movement, therefore its product. It is born from the movement and precisely from the destruction of the point, of its extreme stillness, in itself shell. Here it makes the leap from static to dynamic.» Sonogo's lines are a sequence of points that, in the temporal succession, are transformed into lines; more precisely in a sign that defines in time the movement of the pictorial act. His signs record the evolution of painting in space and time; this is very evident even in cycles Secretizie and Arcoangoli, in which it is materializing its proposals with different techniques: charcoal, pastel, brush and color, spray cans. And color? With Sonogo color creates different sensations: from the chromatic explosiveness of light the perspective effects highlighted by the contrast between the coloured sign and the surface. It is the illusion of depth that the artist investigates and does so by looking at Venetian painting (perhaps it is what still remains of the lessons of Widow). They are the overlay of warm and cold colors, light or dark to create an idea you suspension, where ethereal lines caress the surface without this make part of it. Phenomenon highlighted even more with white lines, similar to hidden lights, on the Dark Rectangle Surface Vertical. And how to look at these works Kandinskij still suggests in The spiritual in art ('12): "In general, colour is a means of exerting a direct influence on the soul. The color is the key, the eye is the hammer, the soul is the piano with many strings.»



/ H /



MUSEO DEI GRANDI FIUMI

UN VENTENNE VIVACE

Chiara Vallini Conservatore

Il Museo dei Grandi Fiumi ha compiuto vent'anni nel 2021, in piena pandemia: un evento storico eccezionale, che ha richiesto adattabilità e capacità di reazione, non bilanci e celebrazioni.

Il miglior modo di festeggiare i traguardi ci sembra comunque individuarne di nuovi, osservare il presente, impegnarci a rispondere alle sue esigenze tesaurizzando il passato e mantenendo la prospettiva sul futuro.

Facile? Per nulla. Soprattutto, un obiettivo che significa molto lavoro "dietro le quinte", dalla riorganizzazione dei magazzini alla catalogazione, dall'informatizzazione dei documenti storici alle manutenzioni, dalla progettazione alla costruzione di reti e collaborazioni, anche finalizzate alla realizzazione di ampliamenti espositivi.

Come abbiamo già scritto su queste pagine, oltrepassando la soglia del Monastero di San Bartolomeo si entra in una dimensione intrisa di storia.

Il complesso monumentale è di per sé una stratificazione di storie e di manifestazioni d'arte, riunite in un armonioso esempio di architettura monastica rinascimentale. E il Museo dei Grandi Fiumi vi si colloca non come un contenuto indipendente all'interno di un contenitore neutro, ma sviluppando un dialogo di

rimandi e di soluzioni studiate per valorizzare ogni ambiente.

Ne è un esempio la nuovissima sala introduttiva al percorso permanente, in quella che anticamente era la libreria dei monaci.

Nel 1793 Francesco Bartoli nella sua operetta "Le pitture sculture ed architetture della città di Rovigo" la descrisse così:

In fondo al Dormitorio v'è la Libreria bastantemente copiosa di Volumi; e sopra la sua porta sta collocato un busto rappresentante San Benedetto scolpito in pietra tenera, come credesi, dal Cavalier Bernardo Falconi.

Oggi la biblioteca del Museo dei Grandi Fiumi si trova in un'altra ala dell'edificio, ma per il resto potremmo usare le stesse parole.

Proprio alla luce della testimonianza di Bartoli il busto di San Benedetto, ritrovato durante i restauri dell'edificio, è stato ricollocato sul portale seicentesco. Ora veglia benevolo sui visitatori, i quali per accedere al percorso sollevano un tendaggio e varcano una soglia, entrando così nel vivo di un ambiente immersivo, in cui proiezioni multiple li accompagnano nelle atmosfere del mito antico.

Il soffitto a volte con la sua acustica particolare, le infinite variazioni delle immagini sovrapposte alle scabrosità degli intonaci



/ B /



/ C /

centenari donano alla fruizione uno spessore insostituibile da remoto, rendendola un'esperienza autentica di relazione con il passato.

Seconda novità, la Sala dell'Ambra: un'esposizione originale per raccontare una storia sorprendente.

Qui il racconto transita dal mito alla realtà: Campestrin, oggi località tranquilla in una delle frazioni del capoluogo, ai tempi dell'omerico Ulisse era un centro specializzato di rilevanza europea e mediterranea per la lavorazione di gioielli in ambra.

Questa resina fossile esotica, proveniente dai remotissimi paesi del nord, migliaia di anni fa incontrava in Polesine maestri artigiani che ne ricavano gioielli preziosi, fra cui le caratteristiche perle "tipo Tirinto", che a loro volta viaggiavano a grande distanza in relazioni di scambio con altri beni di lusso.

Erano oggetti per pochi, ammantati del fascino di un materiale associato al fuoco e al sole e alle loro virtù vitali. Oggi sono parte di un racconto davvero per tutti, grazie a un allestimento progettato per agevolare visitatori con diverse necessità: i testi dell'intera sezione utilizzano caratteri ad alta leggibilità, il vano sotto i tavoli espositivi agevola le manovre delle sedie a ruote, gli schermi interattivi con giochi per immagini favoriscono gli utenti non verbali e regalano a tutti un piccolo divertimento. Infine, un'area con oggetti in ambra liberamente manipolabili restituisce la sensazione di entrare in contatto tattile oltre che visivo con le proprietà dell'ambra in diverse fasi di lavorazione.

"Un museo in scena" è il titolo scelto tra tante alternative per un'altra nuova sezione, dedicata al Maestro Gabbris Ferrari: qui oltre 40 bozzetti provenienti da due collezioni private tracciano visivamente l'ideazione del logo e delle sezioni iniziali del Museo dei Grandi Fiumi.

Molte sono le alternative prese in considerazione per comunicare questo patrimonio, perché tante sono le anime racchiuse in questa sala. Qui il pensiero si sviluppa per immagini e dalle tavole emergono la creatività e le intuizioni di un pittore, uno scenografo, un regista teatrale, uno scrittore, che ha portato nel mondo dell'archeologia e della museografia i linguaggi di tutte queste discipline, regalando al Museo dei Grandi Fiumi la sua identità estetica.

MUSEO DEI GRANDI FIUMI
PIAZZA S. BARTOLOMEO, 18 - ROVIGO
[HTTPS://WWW.COMUNE.ROVIGO.IT/MUSEOGRANDIFIUMI](https://www.comune.rovigo.it/museograndifiumi)

A / INGRESSO NEL CHIOSTRO
Museo dei Grandi Fiumi, Rovigo - *cloister entrante*

B / GABBRIS FERRARI: PROGETTARE E DISEGNARE PER L'ARCHEOLOGIA
designing and drawing for archaeology - @MuseoGrandiFiumi

C / I MONACI OLIVETANI A SAN BARTOLOMEO: TRACCE DI VITA
The Olivetan monks in San Bartolomeo: traces of life - @FancyGrafica-Zanaga

D / IL MONASTERO DI SAN BARTOLOMEO: UN LUOGO IN CUI SI ENTRA NELLA STORIA
The Monastery of Saint Bartholomew: a place where one enters history - @FancyGrafica-Zanaga



/ D /



/ E /

THE MUSEUM OF THE GREAT RIVERS A LIVELY 20-YEAR-OLD MAN

Chiara Vallini Museum Curator

The Museum of the Great Rivers was twenty years old in 2021, in the midst of a pandemic: a historic event, exceptional, which required adaptability and responsiveness, not budgets and celebrations. The best way to celebrate the goals seems to us to identify new ones, observe the present, commit ourselves to respond to its needs treasuring the past and maintaining the perspective on the future. Easy? Not at all. Above all, a goal that means a lot of work “behind the scenes”, from reorganization of warehouses to cataloguing, from the computerization of historical documents to maintenance, from design to the construction of networks and collaborations, also aimed at realization of exhibition extensions. As we have already written on these pages, crossing the threshold of The Monastery of Saint Bartholomew you enter a dimension steeped in history. The monumental complex is in itself a stratification of stories and art events, gathered in a harmonious example of Renaissance monastic architecture. And the Museum of the Great Rivers places not as an independent content within a neutral container, but developing a dialogue of references and solutions designed to enhance every environment. An example is the brand new introductory room to the permanent path, in what once was the library of monks. In 1793 Francesco Bartoli in his operetta “The paintings sculptures and architecture of the city of Rovigo” described it as: At the bottom of the Dormitory there is the sufficiently copious Library of

Volumes; and above its door is placed a bust representing Saint Benedict carved in soft stone, as believed, by the Cavalier Bernardo Falconi. Today the library of the Museum of the Great Rivers is located in another wing of the building, but for the rest we could use the same words. In the light of Bartoli’s testimony, the bust of Saint Benedict, found during the restoration of the building, was relocated on the seventeenth-century portal. Now looks kindly on visitors, who for access to the path lift a curtain and cross a threshold, thus entering the heart of a immersive environment, in which multiple projections accompany them in the atmosphere of ancient myth. The vaulted ceiling with its particular acoustics, the infinite variations of the images superimposed on the roughness of the centuries-old plasters give the fruition an irreplaceable thickness remotely, making it an authentic experience of relationship with the past. The second novelty, the Amber Room: an original exhibition to tell a surprising story. Here the story passes from myth to reality: Campestrin, now a quiet place in one of the hamlets of the capital, at the time of the Homeric Ulysses was a specialized center of European importance and Mediterranean for the processing of amber jewelry. This exotic fossil resin, coming from the very remote countries of the north, thousands of years ago met in Polesine master craftsmen who obtained precious jewels, including the characteristic pearls “type Tirinto”, who in turn traveled a great distance in trade relations

with other luxury goods. They were objects for a few, cloaked in the charm of a material associated with fire and the sun and their vital virtues. Today they are part of a story really for everyone, thanks to an exhibition designed to facilitate visitors with different needs: the texts of the entire section use high characters legibility, the compartment under the exhibition tables facilitates the maneuvering of the wheelchairs, screens interactive games for images favor non-verbal users and give everyone a small fun. Finally, an area with freely manipulated amber objects returns the feeling to make tactile and visual contact with the properties of amber at different stages of processing “A museum on stage” is the title chosen among many alternatives for another new section, dedicated to Maestro Gabbris Ferrari: here over 40 sketches from two private collections trace visually the conception of the logo and the initial sections of the Museum of the Great Rivers. There are many alternatives considered to communicate this heritage, because many are souls enclosed in this room. Here the thought develops through images and from the tables emerge the creativity and the intuitions of a painter, a set designer, a theater director, a writer, who brought in the world of archaeology and museography the languages of all these disciplines, giving the Museum of the Great Rivers its aesthetic identity.

MUSEO DEI GRANDI FIUMI

PIAZZA S. BARTOLOMEO, 18 – ROVIGO
[HTTPS://WWW.COMUNE.ROVIGO.IT/MUSEOGRANDIFIUMI](https://www.comune.rovigo.it/museograndifiumi)

E / IL MUSEO DEI GRANDI FIUMI, UN'ESPERIENZA SENSORIALE

The Museum of the Great Rivers, a sensory experience - @FancyGrafica-Zanaga

F / SCHEGGE DERIVATE DALLA LAVORAZIONE DELL'AMBRA A CAMPESTRIN NEL II MILLENNIO A.C.

Fragments derived from the processing of amber in Campestrin in the second millennium B.C. - @MinisteroCultura

G / IL SOFFITTO A CASSETTONI DELLA STANZA IN CUI L'ABATE LAVORAVA, DI FRONTE ALLA LIBRERIA

The coffered ceiling of the room in which the Abbot worked, in front of the library - ©FancyGrafica-Zanaga

H / IDEE PER IMMAGINI: I BOZZETTI DI GABBRIS FERRARI

Ideas for images: the sketches of Gabbris Ferrari - @MuseoGrandiFiumi



/ F /



/ G /



/ H /

MIRKO MARCOLIN, ANCHE CONOSCIUTO COME FSKO

Sulle sponde del fiume Brenta, guardando legni e foglie portati dalla corrente, capita sovente di pensare al corso del tempo. La visione dell'inevitabile scorrere della storia di cui impariamo a memoria solo una piccola parte, stimola l'arte e il pensiero a qualcosa di nuovo, ciarlierio e inusuale. I suoni della natura all'intorno sono solo apparenti ampi silenzi, ma un ascoltatore attento non mancherà di sorprendersi per la moltitudine di fruscii, cinguettii e richiami che l'animano di notte e di giorno.

Siamo a Nove e a fare da contraltare alla naturale cornice agreste, ci pensano le fabbriche, molte manifatture ceramiche in parte dimesse, in cui resiste lo spirito indomito di chi, con sguardo dinamico, si confronta al presente. Un grande calderone, recipiente recuperante stili e linguaggi, spesso asservito a mode e altrui disegni e progetti industriali adattati alla dimensione artigiana. Cultura strana, perché operante con le mani, che guarda al proprio passato tentando un traghetto diretto al perfetto e contemporaneo design di tendenza (difficile starne senza).

Ben collegato all'ideale linea Venezia-Trento, in quest'alveo culturale e produttivo, da oltre una decina d'anni Mirko Marcolin si fa vivo portavoce di uno sguardo che non si da pace, una tensione per creare cose diverse, non solo a tempo perso. Anche in questo angolo di pianeta, futuro mondo antico, si con-

suma la lingua internazionale della grafica di strada. Il fascino della metropoli urbana e dei suoi riti e leggi non scritte, ma vergate sopra un muro, sono un sicuro tavolo di confronto per fare pratica di miti e leggende lontani eppure mai così vicini. Ed è anche da quel linguaggio che prende corpo la forma lanciata sopra i continenti di un treno locale, qualcosa che pesca dal personale ricordo, una "Littorina" coperta di graffiti. Su traversine e detriti, la scocca in metallo accoglie spruzzi, raffiche, un tiro a segno con un nome: Fisko.

C'è tutto in quel nome: la kappa maccheronica, l'ironica sostanza del fischio del treno, il suo avvicinarsi e dileguarsi in lontananza. Soprattutto c'è l'intuizione di realizzarlo su ceramica, piccolo trofeo di caccia, quasi a voler lasciare una traccia molto più indelebile della deteriorabile vernice spray.

A quanto pare un solo oggetto sonoro può indicare la direzione, già affinata in precedenza, consapevole che non si guarda avanti senza conoscere la tradizione. Ecco che il cuco, l'antico fischietto in terracotta (o altri materiali), gioco per bimbi che si trovava e trova in fiera, diventa faccenda seria. Perché limitarsi a dimensioni e fogge del consueto? Non c'è alcuni divieto a rivedere forme e decori, a decifrare lo stile di diversi autori precedenti (Domenico Poloniato, Federico Bonaldi, Franco Rigon, Seme-Sprout-Baum-Hana) per proporre cose divertenti

e alternative: tratto comune è che sono sculture vive, come gli "Uccelli". Si direbbe che voglia preferire l'autenticità popolare, alla formalità del bon-ton nazionale con tanta passione, esperimenti e costanza. Anche lo studio ha la sua importanza e quasi non basta quello istituzionale: la borsa di studio "Roi" ne affina il tratto pittorico, facendolo avvicinare ancora di più, ove possibile, ai maestri d'arte presenti e viventi. Utilizzare macchinari e tecniche, allarga le possibilità e in breve, coadiuvato dall'amico Elvio Grego, si prospettano nuove sagome tubolari. Sono strutture che colgono l'essenziale, non a caso denominate "Scheletri ceramici", profili tridimensionali che percorrono e si impongono nello spazio richiamando la peculiare funzione originaria. Se ad alcuni può sembrare un divertissement lineare, dimenticando quel necessario soffiare l'aria nelle sculture, la dimensione del gioco si fa austera quando cresce la sfida attraverso le cotture a legna. Il fattore di incertezza che concorre in queste esperienze, alcune maturate con il maestro Toni Bonaldi e altri (1), diventa il biglietto da visita per un evento-cottura-scultura del 2019 dall'emblematico titolo "El punaro". Attorno a quel fuoco primordiale, a quella scultura circolare svelata al pubblico, il divertimento veniva assicurato da una lotteria e un tiro al bersaglio. Niente di meglio: ricchi premi e cotillons.

Viaggi formativi in tempi più vicini, pandemici e non, hanno dato lo spunto per altri lavori, sculture fuori dal consueto e portatrici di un segreto comune (2). Attivabili dal soffio generativo, sono sonore rappresentazioni di oggetti immaginati, ma anche potenziali scrigni celanti qualcosa di unico: scatole da aprire, piccole sculture da scoprire.

Al di là delle recenti sofisticazioni di paroloni, nei padiglioni auricolari risuona allegra una marce e un motto "Arte è quello che fa SbittArte(3): praticare e trasmettere conoscenze assieme."

(1) tra cui: Luigi Bertolin, il gruppo MADEinNOVE e, negli ultimi tre anni, il collettivo Ceramicoscopio.

(2) serie "Rovesciate".

(3) SbittArte: gruppo informale da oltre vent'anni dedito alla pittura collettiva su maiolica

MIRKO MARCOLIN
VIVE E LAVORA A NOVE VI

A / LITTORINA FISK / 2018

lavorazione a lastra e pizzicato decorato con pigmenti ceramici cottura bassa temperatura - slab and pinched work decorated with ceramic pigments low temperature firing - 20 x 9 x 6 cm

B / FINO ALLA FINE DEL FIUME / 2023

lavorazione pizzicato cottura alta temperatura - plucked processing high temperature cooking - 36 x 25 x 39 cm



/ A /



/ B /

MIRKO MARCOLIN, ANCHE CONOSCIUTO COME FSKO

On the banks of the river Brenta, looking at woods and leaves carried by the current, often happens to think about the course of time. The vision of the inevitable flow of history of which we learn to memory only a small part, stimulates the art and thought to something new, chatter and unusual. The sounds of nature around are only apparent wide silences, but an attentive listener will not fail to be surprised by the multitude of rustles, chirps and calls that animate the night and day.

We are in Nove and to counterbalance the natural rural setting, we think the factories, many pottery manufactures partly dimesse, in which resists the indomitable spirit of who, with gaze dynamic, it compares to the present. A large cauldron, vessel recovering styles and languages, often subservient to fashions and others designs and industrial projects adapted to the artisan dimension.

Strange culture, because operating with his hands, looking to his past by attempting a ferry directed to the perfect and contemporary design trend (difficult to stay without).

Well connected to the ideal Venice-Trento line, in this cultural and productive environment, for over ten years Mirko Marcolin has been a living spokesman for a look that does not give peace, a tension to create different things, not

only lost time. Even in this corner of the planet, the future ancient world, the international language of street graphics is consumed. The charm of the urban metropolis and its rites and unwritten laws, but written on a wall, are a sure comparison table to practice myths and legends far away yet never so close. And it is also from that language that takes shape the shape thrown over the continents of a local train, something that draws from the staff memory, a "Littorina" covered with graffiti. On sleepers and debris, the metal shell welcomes splashes, gusts, a shooting range with a name: Fisko.

There is everything in that name: the kappa maccheronica, the ironic substance of the train whistle, its approach and vanish into the distance. Above all there is the intuition to make it on ceramic, small hunting trophy, almost to want to leave a much more indelible trace of the perishable spray paint.

Apparently a single sound object can indicate the direction, already refined previously, aware that you do not look ahead without knowing the tradition. Here the Cuco, the ancient whistle in terracotta (or other materials), a game for children that was and is at the fair, becomes serious business. Why limit yourself to the usual size and style? There is no prohibition to revise forms and decorations, to decipher the style of several previous authors (Domenico Poloniato, Federico Bonaldi, Franco Rigon, Seed-Sprout-Baum-Hana) to propose fun and alternative things: common trait is that they are live sculptures, like the "Uccelli".

It seems that he wants to prefer the popular authenticity, to the formality of national bon-ton with so much passion, experiments and constancy. Even the study has its importance and almost not enough institutional: the scholarship "Roi" refines the pictorial trait, making it closer, where possible, to present and living masters of art. To use machinery and techniques, it widens the possibilities and in short, assisted by the friend Elvio Grego, new tubular silhouettes appear. They are structures that capture the essential, not by chance called "Scheletri ceramici", three-dimensional profiles that run through and impose themselves in space recalling the peculiar original function. If to some it may seem a linear divertissement, forgetting that it is necessary to blow the air in the sculptures, the dimension of the game becomes austere when the challenge grows through the wood cooking. The factor of uncertainty that contributes to these experiences, some of which have matured with Toni Bonaldi and others (1), becomes the business card for a 2019 firing-sculpture event with the emblematic title "El punaro". Around that primordial fire, that circular sculpture revealed to the public, the fun was assured by a lottery and a shooting. Nothing better: rich prizes and cotillons.

Formative journeys to closer times, pandemic and not, have given rise to other works, sculptures out of the ordinary and bearers of a common secret (2). Activated by the breath generative, are sound representations of imagined objects, but also potential caskets concealing something unique: boxes to open, small sculptures to discover.

Beyond the recent sophistication of big words, in the ear pavilions a little march sounds cheerful and a motto "Art is what makes SbitArte(3): practice and transmit knowledge together."

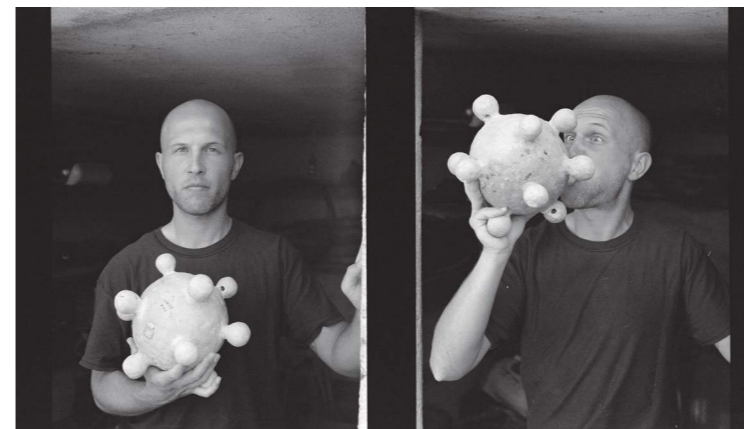
(1) including: Luigi Bertolin, the MADEin.NOVE group and, in the last three years, the Ceramicoscopio collective.

(2) "Rovesciate" series.

(3) SbitArte: informal group for over twenty years dedicated to collective painting on majolica



/ C /



/ D /

MIRKO MARCOLIN
LIVES AND WORKS IN NOVE VI

C / SEDIA / 2017
lavorazione di materiale estruso cottura bassa temperatura - processing of low temperature
baking extruded material - 41 x 98 x 42 cm

D / RITRATTO FOTOGRAFICO
foto di Matteo Visentin - portrait photo by Matteo Visentin

E / FOEDERIS / 2021
lavorazione di materiale estruso cottura bassa temperatura - processing of low temperature
baking extruded material - 20 x 98 x 50 cm

F / FALSO / 2020
lavorazione a lastra e pizzicato decorazione terzo fuoco - plate processing and plucked
decoration third fire - 70 x 43 x 40 cm



/ E /



/ F /

MUSEO ANNO ZERO. OPERE RECUPERATE 1919 - 1923

Tre vagoni ferroviari contenenti il patrimonio artistico riscattato nei musei austriaci hanno finalmente varcato la frontiera...in uno dei vagoni sono contenute le opere d'arte del Trentino che quanto prima saranno esposte nel Museo nazionale al Castello del Buonconsiglio. In questo poche righe di un significativo articolo pubblicato dal quotidiano "Il Nuovo Trentino" il 31 ottobre 1921 si annuncia il primo successo di una lunga e delicata missione iniziata al termine del primo conflitto mondiale e conclusa solo nel 1923. Ma facciamo un passo indietro. Il 10 settembre 1919, a quasi un anno dalla fine della Grande guerra, viene firmato il trattato di Saint Germain che ufficializza il passaggio del Trentino AltoAdige, dopo secoli di dominio asburgico, al Regno d'Italia. Si apre così una delicata partita relativa al patrimonio d'arte e archivistico, sia pubblico che privato, che era nella nostra regione ma che nel corso dell'Ottocento e durante gli anni della Prima guerra mondiale era stato portato in Austria e nei possedimenti dell'impero. Il recupero di questo patrimonio vide come grande protagonista Giuseppe Gerola che stabilitosi a Trento al termine della Grande Guerra, organizzò la prima struttura di tutela e conservazione del patrimonio culturale trentino e fu il primo direttore

del museo Castello del Buonconsiglio inaugurato ufficialmente nell'aprile del 1924. Animato dal desiderio di riavere e recuperare questo patrimonio artistico "trentino" Giuseppe Gerola, personaggio che dopo il film di George Cloney potremo definire come il nostro "monuments man", iniziò un intenso lavoro che si concluse nel 1923 e che portò al rientro in regione di molti beni artistici, bibliografici ed archivistici. Gerola riportò al Castello del Buonconsiglio alcuni tra i pezzi più importanti delle attuali collezioni - il rarissimo Evangelionario Purpureo del V secolo su pergamena color porpora, il Sacramentario Udalriciano del 1042, i Codici musicali trentini del XV secolo, la Fontanella madruziana in bronzo, i reperti archeologici da Civezzano, il morione Spaur e decine di volumi antichi. Questa mostra intitolata "Museo Anno Zero. Opere Recuperate 1919-1923" curata da Laura Dal Prà e Claudio Strocchi, intende presentare all'attenzione del pubblico un'accurata selezione di questo variegato patrimonio di proprietà pubblica, ecclesiastica e privata, riportato nella sua terra d'origine dopo una lunga fase di dispersione innescata da precise ragioni d'ordine storico e culturale. Grazie all'opportunità di osservare una significativa rappresentanza di

testimonianze documentarie e figurative nelle sale del Castello del Buonconsiglio, allora epicentro della frenetica attività di recupero sviluppatasi tra il 1918 e il 1923 accanto ai molteplici lavori di restauro dell'edificio, i visitatori potranno scoprire un capitolo poco conosciuto della nostra storia e riconsiderare il passato con i corretti strumenti critici. Proprio in virtù delle tematiche affrontate la mostra viene a costituirsi quale prima 'tappa di avvicinamento' all'articolata programmazione delle iniziative volte a celebrare il Centenario del museo nel 2024, dal momento che un'importante quota del materiale rivendicato da Giuseppe Gerola confluì poi stabilmente nelle raccolte destinate all'erigendo Museo Nazionale - inaugurato il 27 aprile 1924 -, ora conosciuto con l'attuale denominazione di Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali: un avvenimento fondamentale per la configurazione dell'attuale patrimonio culturale conservato e valorizzato nel nostro territorio, che tra l'altro coincide nel corrente anno con l'altrettanto importante ricorrenza dei cinquant'anni dall'attuazione del passaggio di competenze del settore culturale dallo Stato alla Provincia autonoma di Trento per effetto del secondo Statuto di autonomia. L'iniziativa si poggia ovviamente sull'ampia raccolta di manufatti giunti al Castello del Buonconsiglio all'indomani del loro recupero, ma si avvale altresì della collaborazione delle principali istituzioni culturali del territorio con prestiti dall'Archivio di Stato, dall'Archivio Provinciale, dalla Fondazione Museo Storico, da alcune parrocchie trentine, nonché del supporto conservativo assicurato dalla Soprintendenza per i beni culturali.

MUSEO CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO
2 DICEMBRE 2023 - 5 MAGGIO 2024
VIA BERNARDO CLESIO, 5 TRENTO
WWW.BUONCONSIGLIO.IT



/ A /



/ D /



/ B /



/ C /

A / MUSEO CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO

B / CONTRAPPESO PER BILANCIA
Balance weight - I sec. d.c - Castello del Buonconsiglio

C / MUSEO CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO

D / COPPIA D'ORECCHINI D'ORO
Pair of gold earrings - VII sec. d.C. - Castello del Buonconsiglio

MUSEO ANNO ZERO. RECOVERED WORKS 1919 - 1923

Three railway cars containing the artistic heritage redeemed in the Austrian museums have finally crossed the border...in one of the wagons there are works of art from Trentino that will be exhibited in the National Museum at the Buonconsiglio Castle as soon as possible. In this few lines of a significant article published by the newspaper "Il Nuovo Trentino" on 31 October 1921 the first success of a long and delicate mission began at the end of the First World War and ended only in 1923 is announced. But let's take a step back. On September 10, 1919, almost a year after the end of the Great War, the Treaty of Saint Germain was signed, which formalized the passage of South Tyrol, after centuries of Habsburg rule, to the Kingdom of Italy. Thus opens a delicate game related to the art and archival heritage, both public and private, that was in our region but that during the nineteenth century and during the years of the First World War had been brought to Austria and the possessions of the empire. The recovery of this heritage saw as great protagonist Giuseppe Gerola who settled in Trento at the end of the Great War, organized the first structure of protection and preservation of the cultural heritage of Trentino and was the first director of the museum Castello del Buonconsiglio inaugurated officially in April 1924. Animated by the desire to recover and recover this artistic heritage "trentino" Giuseppe Gerola, character that after the film by George Cloney we can define as our "monuments man", began an intense work that ended in 1923 and that led to the return to the region of many artistic, bibliographical and archival

heritage. Gerola brought back to the Castello del Buonconsiglio some of the most important pieces of the current collections - the very rare Evangelario Purpureo of the fifth century on purple parchment, the Sacramentario Udalriciano of 1042, the Trentino Musical Codes of the fifteenth century, the Madruzian bronze fountain, archaeological finds from Civezzano, the Morion Spaur and dozens of ancient volumes. This exhibition entitled "Zero Year Museum. Opere Recuperate 1919-1923" curated by Laura Dal Prà and Claudio Strocchi, intends to present to the public an accurate selection of this varied heritage of public, ecclesiastical and private property, brought back to its homeland after a long phase of dispersion triggered by precise historical and cultural reasons. Thanks to the opportunity to observe a significant representation of documentary and figurative evidence in the halls of the Buonconsiglio Castle, At that time, the epicenter of the hectic recovery activity that developed between 1918 and 1923, alongside the many restoration works of the building, visitors can discover a little-known chapter of our history and reconsider the past with the correct critical tools. Precisely because of the themes addressed, the exhibition is to be constituted as the first 'stage of approach' to the articulated programming of initiatives aimed at celebrating the centenary of the museum in 2024, since an important part of the material claimed by Giuseppe Gerola was then permanently incorporated into the collections destined to the building of the National Museum - inaugurated on 27 April 1924 -, now known as the Castello

del Buonconsiglio.

Thanks to the opportunity to observe a significant representation of documentary and figurative evidence in the rooms of the Buonconsiglio Castle, at the time, epicenter of the hectic recovery activity that developed between 1918 and 1923, Along with the numerous restoration works of the building, visitors can discover a little-known chapter of our history and reconsider the past with the right critical tools. Precisely because of the themes addressed, the exhibition is the first phase of approach to the articulated programming of initiatives to celebrate the centenary of the museum in 2024, since an important part of the material claimed by Giuseppe Gerola was then definitively incorporated into the collections intended for the construction of the National Museum - inaugurated on 27 April 1924 -, now known as the Buonconsiglio Castle. discover a little-known chapter of our history and reconsider the past with the correct critical tools. It is precisely by virtue of the themes Faced the Exhibition is to be constituted as the first 'stage of approach' to the articulated programming of initiatives aimed at celebrating the Centenary of the Museum in 2024, since an important part of the Material claimed by Giuseppe Gerola was then permanently incorporated into the Collections destined for the construction of the National Museum - inaugurated on April 27, 1924 -, now known by the current name of Castello del Buonconsiglio.

MUSEO CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO
2 DECEMBER 2023 - 5 MAY 2024
VIA BERNARDO CLESIO, 5 TRENTO
WWW.BUONCONSIGLIO.IT



/ E /



/ D /

D / GIUSEPPE GEROLA MENTRE ENTRA IN CASTELLO CON IL PRINCIPE SAVOIA CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO
Giuseppe Gerola entering the castle with Prince Savoy Castello del Buonconsiglio

E / SACRAMENTARIO GREGORIANO / IX SEC
Gregorian Sacramentary - Castello del Buonconsiglio

F / MARTIRIO DEL SIMONINO / GIUSEPPE ALBERTI / 1677
Castello del Buonconsiglio

G / PART. MATRIMONIO MISTICO DI S. CATERINA / MARCELLO FOGOLINO / 1520
Detail Mystical marriage of St. Catherine - Trento, Castello del Buonconsiglio



/ G /



/ F /



/ A /

ALESSANDRA LAZZARIS, TRA INFRAMINCE E OPACITÀ

Nova Gorica (SLO) Mestna Galerija 12-01 / 07-02-24
Gorizia Studiofaganel 02-02 / 23-02-24
Gradisca d'Isonzo Galleria Spazzapan 08-03 / 07-04-24

di Martina Cavallarin

Nel flusso plurale che viene rappresentato attraverso l'epifania delle opere di Alessandra Lazzaris, vive un processo di traduzione che lavora tra inframince e opacità. I lavori realizzati tra il tempo delle cose e il tempo dell'opera, sono un condensato di attenzione geometrica e senso spaziale con il valore aggiunto, la naturalezza nell'esserci e il non esserci, che è prerogativa di un'arte alta, silenziosa, rappresentazione equilibrata di un messaggio autentico che solo nel suo rapporto empatico e rigoroso con il limite abitato trova la sua naturale e definitiva sostanza. Ruggini, calchi, griglie orizzontali e verticali, croci, sfere come "genesi", radiogrammi, mobili, coperte, sono elementi che seguono la linea dell'ombra metaforica della memoria e s'inoltrano con le loro strutture elementari di base, composizioni riflessive e circoscritte come un linguaggio appena sussurrato, cicatrice personale e collettiva, conseguenza di un trauma prodotto e reiterato con arbitrio ma senza caos, sequenze da rispettare nella loro struttura e nella loro disposizione finita e lineare.

Si tratta della visione dell'artista, la sua visione in quella porzione di mondo. Il lavoro di Lazzaris nasce lungo i margini, sui depositi di confine, sopra la pelle di reticolati testimoni di storie e geografie, addentro oggetti - tavoli come antiche macchine da scrivere - che solo grazie al dispositivo opera continuano a parlarci, abitando lo spazio e il tempo dei muri perimetrali dei luoghi espositivi nei quali si appoggiano. C'è una normativa precisa che avviene nella fase di contatto con la pelle delle cose che si fa pelle dell'opera generando uno spazio inframince (1) dal quale il precedente mondo è esentato, escluso, non necessario, anche se solo apparentemente. Posizionata, l'opera di Lazzaris è inafferrabile, sospesa, ieratica. Affannarsi a ricercarla altrove, nei ricordi di ciò che fu, nel meccanismo della rimembranza, è sforzo inutile, traiettoria fragile che eluderebbe la sua stessa identificazione. La scelta dell'artista è di praticare l'abitudine e l'attitudine a vivere nell'opacità e lì di essere finita quanto provvisoria, un segno pronto ad abdicare in favore di altri significati

e di altre conclusioni spaziali e concettuali localizzate in limiti ideali e per questo sempre più spostati verso l'infinito. La seduzione nel limbo di quella specifica traiettoria d'erranza sta in quella zona che né prima né dopo ci riuscirà di rivedere. Roland Barthes parla del linguaggio dell'arte come "limite iniziale del possibile" dando vita alla premessa di un panorama costituito da indicazioni ed enunciati che sollecitano la riflessione sui segni e gli strumenti del linguaggio, e sulla condizione, tanto aperta quanto ambigua, con cui si esplicita il rapporto tra artista e cifre stilistiche impiegate. Afferma Louise Bourgeois: "Esorcizzare fa bene. Cauterizzare, bruciare per guarire. E' come potare gli alberi. La mia arte è questo. Lo so fare bene". L'intercapedine in cui si muove l'inframince messo in atto da Lazzaris è un limbo di opacità, una cauterizzazione di forme mescolate, tattilità ruvide o levigate che lo spettatore mette in stato di allerta con il suo passaggio. «Rivendico per tutti il diritto all'opacità», ha scritto Édouard Glissant, e prosegue: «la trasparenza non appare più come il fondo dello specchio in cui l'umanità occidentale rifletteva il mondo a sua immagine; in fondo allo specchio c'è ora opacità, tutto un limo depositato dai popoli, limo fertile, ma, a dire il vero, incerto, inesplorato, ancor oggi molto spesso negato o offuscato, di cui non possiamo non vivere la presenza insistente» (2). Di tanta opacità si ha una percezione sinuosa, trattandosi, nell'opera di questa artista, di un trauma emotivo che comincia con plurali segnalazioni, quasi sinestetiche, quasi totali. Le opere sono un'altra fase della pittura intesa come linguaggio, configurazioni che si muovono dopo avere, l'artista, operato una sincronia di azioni, informatori dell'anima, impulsi che inducono le regioni della mente oltre la tautologia, oltre il "ciò che si vede, è ciò che si vede" (3), ovvero oltre la realtà stessa. La capacità di visione dell'Arte incide profondamente sulla coscienza della collettività ingaggiando pensieri incrociati tra arte, società e politica, per un percorso di ricerca tra passato, presente e scenari futuribili. A partire dalla tecnica e dalla poetica delle opere di Alessandra Lazzaris, il progetto CONFINI / dietro ogni orizzonte c'è sempre un altro orizzonte, stimola quindi una riflessione sul senso di limite, orizzonte, Confini - Meje - Borders, e una conseguente indagine sul destino dell'Europa e dell'umanità tutta, sui conflitti in fieri, sulla cultura intesa come strumento atto a raccordare punti di vista ed elogiare le differenze. Il progetto ha un andamento nomade, transitando da un territorio a un altro, tra Italia e Slovenia, tracciando traiettorie incrociate da Udine a Gorizia a Nova Gorica. Ogni galleria rappresenta una stazione dello sguardo e dell'ascolto occupato da lavori che esprimono una differente temperatura a seconda del sito espositivo, per un gioco distonico tra limite e libertà. Durante l'opening dell'ultima tappa, oltre le opere, CONFINI si esplicita in una tavola rotonda al teatro comunale di Gradisca d'Isonzo, con interventi degli autori e la capacità visionaria di Alessandro Bergonzoni con la sua incursione dedicata al tema del progetto.

1. Marcel Duchamp nomina inframince il piccolo intervallo tra due cose, la durata e le coordinate geografiche che scientificamente non si possono misurare né distinguere: "pantaloni di velluto - loro rumore - (mentre si cammina) per lo strofinio delle due gambe è una separazione inframince segnalata dal suono." Vedi Note, 1935-1940, in Marcel Duchamp, *Abscondita*, Milano 2009.

2. Si veda Claudio Magris in "Corriere della Sera", 10 luglio 2011, p.41

3. Georges Didi-Huberman, *Il gioco delle evidenze*. La dialettica dello sguardo nell'arte contemporanea, Fazi Editore, Roma, 2008



/ B /



/ C /

ALESSANDRA LAZZARIS
VIVE E LAVORA
WWW.ALESSANDRALAZZARIS.COM

A / CALVARIO 1-2-3 / 2022
Allestimento, strappo di parete in mattoni, pigmenti, legno - *Set-up, wall tear in bricks, pigments, wood*

B / IRAQ 2003 / 2022
Strappo di ruggine su tela, pigmenti - *Rust tear on canvas, pigments* - 60x60x20 cm

C / GENESI 1 / 2021
Strappo di ruggine su tela, pigmenti - *Rust tear on canvas, pigments* - 120x120 cm

ALESSANDRA LAZZARIS, TRA INFRAMINCE E OPACITÀ

Nova Gorica (SLO) Mestna Galerija 12-01 / 07-02-24

Gorizia Studiofaganel 02-02 / 23-02-24

Gradisca d'Isonzo Galleria Spazzapan 08-03 / 07-04-24

di Martina Cavallarin

In the plural flow that is represented through the epiphany of the works of Alessandra Lazzaris, there is a translation process that works between inframince and opacity. The works realized between the time of things and the time of the work, are a condensation of geometric attention and spatial sense with the added value, the naturalness in being there and not being there, which is the prerogative of a high art, silent, balanced representation of an authentic message that only in its empathetic and rigorous relationship with the inhabited limit finds its natural and definitive substance. Rusts, casts, horizontal and vertical grids, crosses, spheres such as "genesis", radiograms, furniture, blankets, are elements that follow the line of the metaphorical shadow of memory and advance with their basic elementary structures, reflective and circumscribed compositions as a barely whispered language, personal and collective scar, a consequence of a trauma produced and repeated with arbitrariness but without chaos, sequences to be respected in their structure and their finite and linear arrangement. It is the artist's vision, her vision in that portion of the world. Lazzaris' work was born along the margins, on border deposits, over the skin of reticulated witnesses of stories and geographies, into objects - tables like ancient typewriters - that only thanks to the device work continue to speak to us, inhabiting the space and time of the perimeter walls of the exhibition places in which they lean.

There is a precise regulation that takes place in the phase of contact with the skin of things that makes the skin of the work generating an inframince space

(1) from which the previous world is exempted, excluded, unnecessary, even if only apparently. Positioned, the work of Lazzaris is elusive, suspended, hieratic. Striving to seek it elsewhere, in the memories of what was, in the mechanism of remembrance, is a useless effort, a fragile trajectory that would elude his own identification. The choice of the artist is to practice the habit and the attitude to live in opacity and there to be finished as temporary, a sign ready to abdicate in favor of other meanings and other spatial and conceptual conclusions localized in ideal limits and for this reason increasingly moved towards infinity. The seduction in the limbo of that specific trajectory of wandering lies in that area that neither before nor after will we be able to see again. Roland Barthes speaks of the language of art as the "initial limit of the possible" giving rise to the premise of a panorama consisting of indications and statements that urge reflection on the signs and tools of language, and on the condition, as open as ambiguous, with which the relationship between artist and stylistic figures is expressed. Louise Bourgeois says, "Exorcism is good. Cauterizing, burning to heal. It's like pruning trees. My art is this. I know how to do it well". The space in which the inframince put in place by Lazzaris moves is a limbo of opacity, a cauterization of mixed forms, rough or smooth tactility that the viewer puts in a state of alert with his passage. «I claim the right to opacity for everyone», wrote Édouard Glissant, and continues: «Transparency no longer appears as the bottom of the mirror in which Western humanity reflected the world in its image; at the bottom of the



/ D /



/ E /



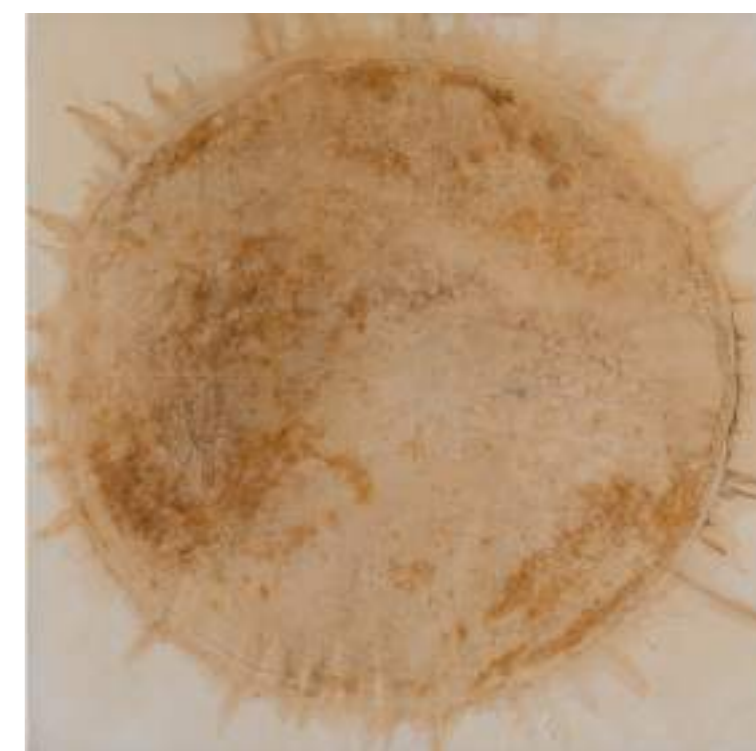
/ F /

mirror there is now opacity, all a silt deposited by peoples, fertile silt, but, to tell the truth, uncertain, unexplored, still today very often denied or blurred, of which we can not live the insistent presence» (2). Of such opacity there is a sinuous perception, being, in the work of this artist, of an emotional trauma that begins with plural signals, almost synesthetic, almost total. The works are another phase of painting understood as language, configurations that move after having, the artist, operated a synchrony of actions, informers of the soul, impulses that induce the regions of the mind beyond tautology, beyond the "what you see is what you see" (3), which is beyond reality itself. The vision of Art deeply affects the consciousness of the community by engaging thoughts crossed between art, society and politics, for a research path between past, present and futuristic scenarios. Starting from the technique and poetics of the works of Alessandra Lazzaris, the project CONFINI / behind every horizon there is always another horizon, therefore stimulates a reflection on the sense of limit, horizon, Confini - Meje - Borders, and a consequent investigation on the fate of Europe and of all humanity, on the ongoing conflicts, on culture as a tool to connect points of view and praise differences. The project has a nomadic trend, transiting from one territory to another, between Italy and Slovenia, tracing cross trajectories from Udine to Gorizia to Nova Gorica. Each gallery represents a station of observation and listening occupied by works that express a different temperature depending on the exhibition site, for a dystonic game between limit and freedom. During the opening of the last stage, beyond the works, CONFINI is expressed in a round table at the municipal theater of Gradisca d'Isonzo, with interventions by the authors and the visionary ability of Alessandro Bergonzoni with his incursion dedicated to the theme of the project.

1. Marcel Duchamp mentions the small interval between two things, duration and geographical coordinates, which cannot be scientifically measured or distinguished: "Velvet pants - their noise - (while walking) for rubbing the two legs is a separation inframince signaled by the sound." See Notes, 1935-1940, in Marcel Duchamp, *Abscondita*, Milan 2009.

2. See Claudio Magris in "Corriere della Sera", 10th July 2011, pag 41

3. Georges Didi-Huberman, *The Game of Evidence. The Dialectic of Looking in Contemporary Art*, Fazi Editore, Rome, 2008



/ G /

ALESSANDRA LAZZARIS
WORKS AND LIVES
WWW.ALESSANDRALAZZARIS.COM

D / CAMPO MAGNETICO / 2023

Polvere di ruggine e smalto su plexiglas. Legno e bitume - Rust and enamel powder on plexiglass. Wood and bitumen - 155x160 cm

E / PIEDI COPERTI / 2023

Radiografia di piedi, coperta di lana - X-ray of feet, wool blanket - 30x30 cm

F / GENESI 6 / 2022

Strappo di ruggine su tela, pigmenti - rust tear on canvas, pigments - 120x120 cm

G / GENESI 2 / 2022

Strappo di ruggine su tela, pigmenti - rust tear on canvas, pigments - 120x120 cm

APPUNTI FOTOGRAFICI. LA VENEZIA DI LUIGI FERRIGNO

Nel corso di oltre cinquant'anni, Luigi Ferrigno ha osservato e documentato Venezia, superando gli stereotipi da cartolina e restituendone l'unicità e le molteplici contraddizioni.

Uno sguardo attento, capace di entrare nelle pieghe della quotidianità, di soffermarsi sullo scorrere del tempo e sui temi di un'Italia divisa, negli anni del dopoguerra, tra l'euforia della libertà e le difficoltà della ricostruzione. Ma anche un approccio discreto, che restituisce scorci inattesi e punti di vista mai scontati, iscrivendo appieno Ferrigno nel solco di quella che viene definita "fotografia umanista".

La mostra *Appunti fotografici. La Venezia di Luigi Ferrigno* a cura di Lorenza Bravetta alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia (dal 17 dicembre 2023 al 31 marzo 2024) presenta per la prima volta al pubblico un insieme organico dell'attività di questo fotografo che, a partire da una prima veduta dei Faraglioni di Capri – un paesaggio essenziale, sfumato, che sollecita l'osservatore, invitandolo alla contemplazione e, al tempo stesso, al viaggio – attraverso la seconda metà del Novecento e si affaccia al nuovo millennio. Un racconto in punta di piedi fatto di istantanee che, come appunti presi nel corso di tutta una vita, restituiscono uno scrigno prezioso per rileggere la Venezia contemporanea. È qui

che si sviluppano e si intrecciano la sua vita – con il matrimonio, la nascita della figlia, i quarant'anni di lavoro in vetreria – e l'attività di fotografo amatore attraverso tre fasi temporali e stilistiche che si riflettono in altrettante sezioni in mostra.

La prima sezione, che abbraccia il periodo dalla fine degli anni Cinquanta agli anni Sessanta del '900, riunisce una documentazione in bianco e nero di una Venezia solo apparentemente minore, quella del Ghetto, dei bambini che giocano in campo, dei mestieri – in particolare i lavoratori del vetro – delle marginalità sociali e della vita quotidiana, ma anche la città monumentale, con le sue chiese e le sue 'pietre', le feste, i grandi eventi, i primi turisti. Impossibile non cogliere nella poetica di Ferrigno forti analogie con quella di fotografi della generazione immediatamente precedente, come i francesi Robert Doisneau e Henri Cartier-Bresson e altri a lui contemporanei, tra cui Enrico Gigi Bacci, Gianni Berengo Gardin, Giuseppe Bepi Bruno, che conosce al 'Circolo Fotografico La Gondola' e con i quali, nel 1961, dà vita al sodalizio de 'Il Ponte': un gruppo senza manifesto, aperto a fotografi professionisti e amatori.

La seconda sezione si sviluppa intorno al tema delle Conterie – area industriale dismessa a Murano, specializzata nella produ-

/ A /



zione di perle e perline – con una selezione di diciotto fotografie a colori a illustrare il lavoro che Ferrigno, dopo avere interrotto per lungo tempo la pratica della fotografia per dedicarsi alla professione in vetreria, intraprende negli anni Novanta al fianco della Protezione Civile. Una duplice missione la sua: operare un censimento dei monumenti a rischio e testimoniare gli interventi di soccorso e salvaguardia di un patrimonio fragile salvato, grazie a questa documentazione, dall'oblio.

In questi anni Ferrigno concilia la ricerca documentale con una più libera e audace espressione artistica, spaziando dal paesaggio alle archeologie industriali ad atmosfere intime e di dettaglio e spingendosi fino a vere e proprie astrazioni.

Le stesse astrazioni, stilisticamente più consapevoli, si ritrovano nella produzione recente, i *Frammenti della terra*, presentati nella terza sezione della mostra, con una serie di dodici fotografie. Paesaggi di luce e colore che ci proiettano in una dimensione onirica altro non sono che frammenti di vetro, ingranditi e distorti – come spesso accade per i ricordi e per i sogni – dall'obbiettivo. Un elemento, il vetro, che ancora una volta ritorna con una duplice valenza: rappresenta il lavoro e il passato ma è, al tempo stesso, materia duttile alla sua ricerca artistica e documentale che qui recupera per proiettarsi in un futuro immaginifico.

La mostra inizia e si conclude con due paesaggi, solo apparentemente diversi e lontani tra loro, per restituire la storia di un foto amatore che, come molti altri prima e dopo di lui, ha scelto questo linguaggio per raccontare una storia. La sua e quella di una città, con le piccole e grandi trasformazioni che, nell'ultimo mezzo secolo, l'hanno segnata. Ecco allora le otto fotografie scattate a Venezia nel 1926 da Mario Nunes Vais – come Ferrigno fotografo nel tempo libero dalla professione – e alcune prove per cartoline del fondo Morpurgo realizzate negli stessi anni, tutte conservate presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, che fungono qui da citazione a una lunga cronaca per immagini che ha avuto nel nostro Paese figure di grand'erilievo.

Sono questi i racconti che non vanno perduti, frammenti di una storia necessari a restituire un passato su cui poggia la nostra memoria collettiva e senza il quale non è possibile immaginare il futuro.

FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA
CAMPO SANTA MARIA FORMOSA, 5252 VENEZIA
WWW.QUERINISTAMPALIA.ORG

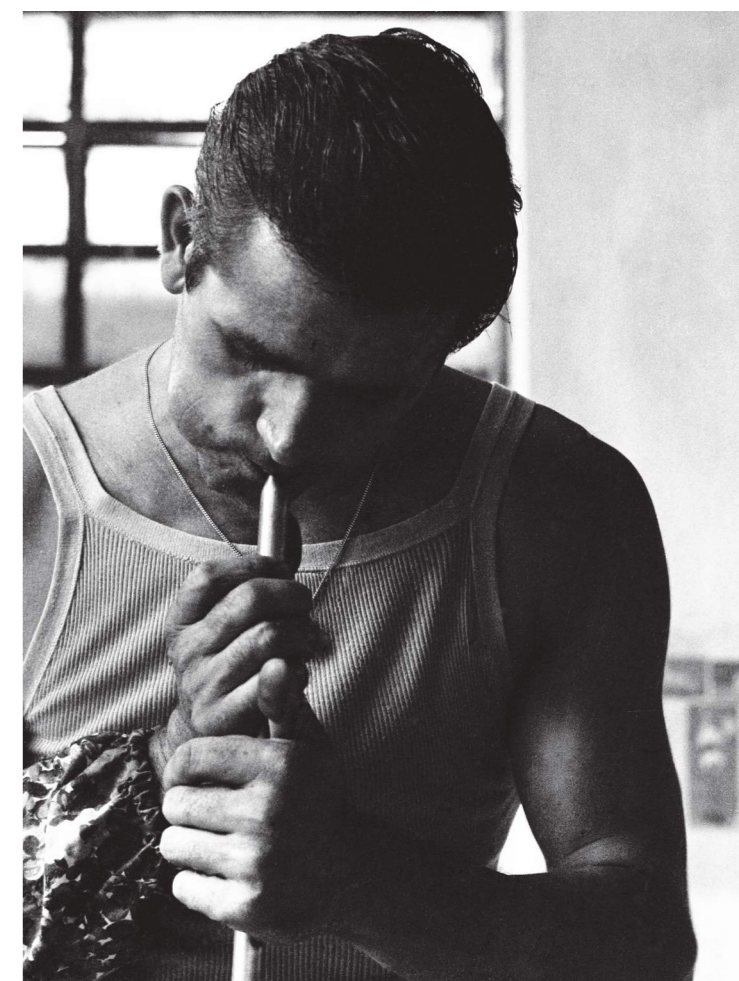
A / MURANO, VETRERIA / 1960
fotografia - photo

B / TURISTI A SAN MARCO, LO SPUNTINO / ANNI '60
fotografia - photo

C / MURANO, VETRERIA SOFFIO STAMPO / 1960
fotografia - photo



/ B /



/ C /



/ D /

PHOTOGRAPHIC NOTES. THE VENICE OF LUIGI FERRIGNO

Over the course of over fifty years, Luigi Ferrigno has observed and documented Venice, overcoming postcard stereotypes and restoring its uniqueness and multiple contradictions.

A careful look, able to enter into the folds of everyday life, to dwell on the passage of time and on the themes of an Italy divided, in the post-war years, between the euphoria of freedom and the difficulties of reconstruction. But also a discreet approach, which returns unexpected views and never obvious points of view, fully enrolling Ferrigno in the wake of what is called "humanist photography". The exhibition *Appunti fotografici. La Venezia di Luigi Ferrigno* curated by Lorenza Bravetta at the *Fondazione Querini Stampalia of Venice* (from 17th December 2023 to 31st March 2024) presents for the first time to the public an organic set of the activity of this photographer who, starting from a first view of the *Faraglioni of Capri* - an essential landscape, nuanced, that urges the observer, inviting him to contemplation and, at the same time, to the journey - crosses the second half of the twentieth century and faces the new millennium. A story on tiptoe made of snapshots that, like notes taken throughout a lifetime, return a precious treasure chest to re-read contemporary Venice. It is here that his life develops and intertwines - with the marriage, the birth of the daughter, the forty years of work in glassworks - and the activity of photographer amateur through three temporal and stylistic phases that are reflected in as many sections on display.

The first section, which embraces the period from the late fifties to the sixties of the '900, brings together a black and white documentation of a Venice

only apparently minor, that of the Ghetto, of children playing in the field, of the trades - especially the workers of the glass - of social marginalities and everyday life, but also the monumental city, with its churches and its 'stones', festivals, great events, the first tourists. Impossible not to grasp in the poetic of Ferrigno strong similarities with that of photographers of the immediately previous generation, such as the French Robert Doisneau and Henri Cartier-Bresson and other contemporaries to him, including Enrico Gigi Bacci, Gianni Berengo Gardin, Giuseppe Bepi Bruno, whom he met at the *Circolo Fotografico La Gondola* and with whom, in 1961, he created the association of *'Il Ponte'*: a group without a poster, open to professional and amateur photographers.

The second section is developed around the theme of *Conterie* - industrial area in Murano, specialized in the production of pearls and beads - with a selection of eighteen photographs to illustrate the work that Ferrigno, after having interrupted for a long time the practice of photography to devote himself to the profession in glassware, undertakes in the nineties alongside the *Civil Protection*. A dual mission its: to operate a census of monuments at risk and to witness the rescue interventions and safeguard a fragile heritage, thanks to this documentation, from oblivion.

In these years Ferrigno reconciles documentary research with a more free and bold expression artistic, ranging from the landscape to industrial archeology to intimate atmospheres and detail and going as far as true abstractions.

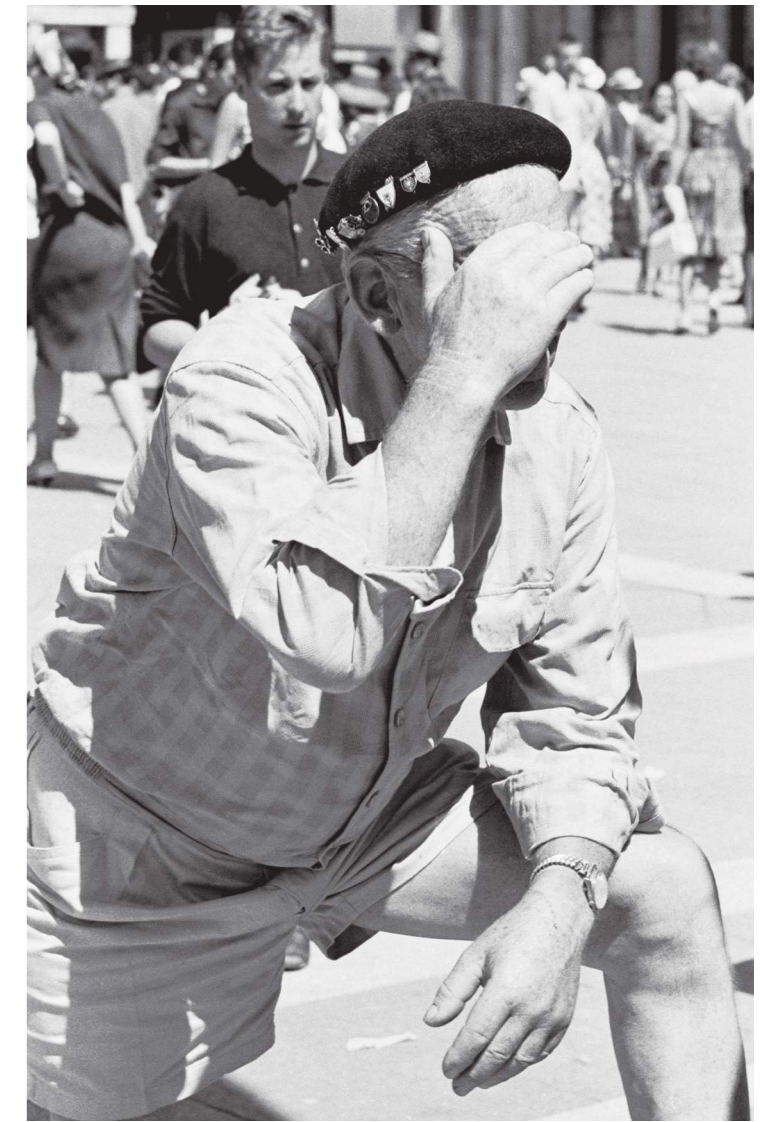
The same abstractions, stylistically more conscious, are found in recent

production, the *Fragments of the earth*, presented in the third section of the exhibition, with a series of twelve photographs. Landscapes of light and color that project us into a dreamlike dimension are nothing more than glass fragments, magnified and distorted - as often happens for memories and dreams - from the objective. An element, glass, which once again returns with a double value: represents the work and the past but is, at the same time, material ductile to his artistic research and document that here retrieves to project itself in an imaginative future.

The exhibition begins and ends with two landscapes, only apparently different and distant from each other, to return the story of a photo amateur who, like many others before and after him, chose this language to tell a story. His and that of a city, with small and large transformations that, in the last half century, have marked it. Here then are the eight photographs shot in Venice in 1926 by Mario Nunes Vais - as Ferrigno photographer in his spare time profession - and some tests for postcards of the fund *Morpurgo* made in the same years, all kept at the *Central Institute for Catalogue and Documentation*, which serve here as citation to a long chronicle for images that had in our country figures of great importance.

These are the stories that should not be lost, fragments of a story necessary to return a past on which rests our collective memory and without which it is not possible to imagine the future.

FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA
CAMPO SANTA MARIA FORMOSA, 5252 VENICE
WWW.QUERINISTAMPALIA.ORG



/ E /

D / BURANO, LA FINESTRA DEL PESCATORE / 1960
fotografia - photo

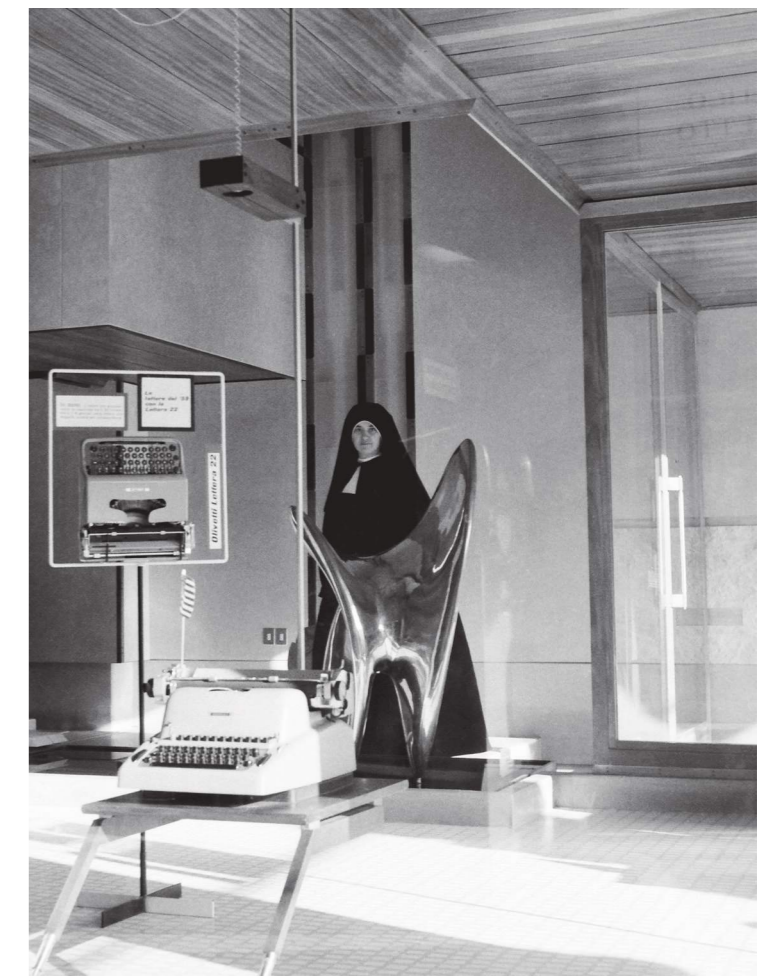
E / TURISTA A SAN MARCO / ANNI '60
fotografia - photo

F / SPAZIO OLIVETTI / 1958
fotografia - photo

G / NOTTE DEL REDENTORE, I FOGHI A SAN BASEGIO / ANNI '60
fotografia - photo



/ G /



/ F /

ALICE NASCIMBEN

ALLA SCOPERTA DEL BOSCO DELLA STORGA

PROGETTO EDITORIALE FOTOGRAFICO

Da sempre ama sperimentare con differenti medium, la sua produzione artistica spazia dalla fotografia all'illustrazione, con un'ottima conoscenza e curiosità nei confronti dei nuovi media, come ad esempio l'ausilio di software che permettono l'interazione tra spettatore e opera.

La ricerca progettuale e artistica di Alice si focalizza principalmente nell'indagare, analizzare e mettere in luce il sottile e spesso complicato rapporto tra realtà ed esistenza, prendendo come materia di osservazione il soggetto e l'atmosfera in cui è immerso, siano essi di natura ambientale o sociale, affrontando la cultura come un qualcosa di non definito e stabile, ma come un organismo in continua evoluzione. Con le sue opere Alice

porta alla luce una visione olistica in cui la realtà abbraccia e coinvolge l'essere umano in un viaggio di continua riscoperta. Il progetto che viene illustrato in questo numero si chiama *Il Bosco della Storga, breve viaggio immersivo* ed è un libro che propone una visione di un luogo, in questo caso un bosco, che si svincoli dai comportamenti che abitualmente si adottano nel visitare, intendere e percorrere un ambiente. Così l'artista e designer descrive la propria idea:

Osservare il percorso e non l'arrivo. La cultura, la conoscenza sono ormai spesso porti sicuri in cui abbandonare il pensiero. Senza considerare la loro provenienza. Come esercitare la vera conoscenza, il suo significato più profondo? La curiosità guida il



bambino nella scoperta dell'esistenza, nello stupore di un quotidiano che non è ancora routine. Il bambino si stupisce perché osservando non può che accorgersi di particolari sempre nuovi e nel suo osservare di giorno in giorno, cambia, cresce, e a suo modo si tratta sempre di un'esperienza unica. Questo libro esercita l'osservazione di un luogo creando una vera e propria esperienza immersiva che comincia scansionando il codice qr all'inizio del volume che contiene la registrazione dei suoni che questo ambiente racchiude, per accompagnare i lettori in un viaggio uditivo e visivo che passa attraverso le specie incontrate dall'artista durante il proprio percorso. Le didascalie si alternano tra narrazioni fantastiche e definizioni scientifiche di animali, insetti e piante, per concludersi con la raccolta in immagini del percorso compiuto dalla stessa, che è possibile esperire scansionando l'ultimo codice presente, che mostra sotto forma di video la totale estensione del bosco e i suoi differenti accessi.

Il Parco della Storga è un bosco nato dalla decisione di adibire ad area verde i campi che fino alla fine degli anni '80 erano coltivati dai pazienti dell'allora ospedale psichiatrico di Treviso. Si estende per 67 ettari e ospita al suo interno un vero e proprio bioma.

Queste fotografie raccontano un percorso pseudolabirintico immersivo che si muove all'interno delle realtà che il parco della Storga può offrire ai propri visitatori, cercando, attraverso immagini e audio di farne emergere le complessità irriducibili, che, con la loro natura in continua trasformazione, sfuggono ad una fissità in cui a volte l'essere umano si trova impigliato. Una visione differente dell'ambiente che ne fa emergere la sua caotica

unicità. Come scrive Tim Ingold in *Siamo Linee*, "Il labirinto unicorsale, labirinto univario o pseudolabirinto presenta un percorso che, seppur complicato non ha false piste, nè possibilità di errore. Il suo segno è rappresentato da un segno simile ad una spirale che inevitabilmente conduce dal centro all'esterno e dall'esterno al suo centro. Nello pseudolabirinto, l'unico obiettivo di chi lo percorre è continuare ad andare avanti. Ma per farlo la sua azione deve essere strettamente e continuamente associata alla sua percezione. Deve guardare, ascoltare, sentire, prestare attenzione alle cose e regolare la propria andatura di conseguenza. Il percorso da seguire non è tanto intenzionale, quanto frutto dell'attenzione. Spinge chi cammina nella presenza del reale."

ALICE NASCIMBEN
VIVE E LAVORA A TREVISO
WWW.ALICENASCIMBEN.COM

PER INFORMAZIONI VEDI IL CODICE QR





ALICE NASCIMBEN DISCOVERING THE BOSCO DELLA STORGA PHOTOGRAPHIC EDITORIAL PROJECT

She has always loved experimenting with different mediums, her artistic production ranges from photography to illustration, with an excellent knowledge and curiosity about new media, such as the use of software that allows the interaction between viewer and work.

Alice's design and artistic research focuses mainly on investigating, analyzing and highlighting the subtle and often complicated relationship between reality and existence, taking as its subject matter of observation and the atmosphere in which it is immersed, be they of an environmental or social nature, addressing culture as something undefined and stable, but as an organism in continuous evolution. With her works Alice brings to light a holistic vision in which reality embraces and involves the human being in a journey of continuous rediscovery. The project that is illustrated in this issue is called *Il Bosco della Storga*, a short immersive journey and is a book that proposes a vision of a place, in this case a forest, that is free from the behaviors that are usually adopted in visiting, understand and travel an environment. So the artist and designer describes their idea:

Observing the path and not the arrival. Culture, knowledge are now often

safe harbors in which to abandon thought. Without considering their origin. How to exercise true knowledge, its deeper meaning? Curiosity guides the child in the discovery of existence, in the wonder of a daily newspaper that is not yet routine. The child is amazed because observing can only notice new details and in her observation day by day, changes, grows, and in his way it is always a unique experience. This book exercises the observation of a place creating a real immersive experience that begins by scanning the qr code at the beginning of the volume that contains the recording of the sounds that this environment contains, to accompany readers on an auditory and visual journey that passes through the species encountered by the artist during her journey. The captions alternate between fantastic narratives and scientific definitions of animals, insects and plants, to conclude with the collection in images of the path made by the same, which you can experience scanning the last code present, which shows in video the total extent of the forest and its different accesses.

The Storga Park is a forest born from the decision to use the fields that until the late '80s were cultivated by patients of the then psychiatric hospital of

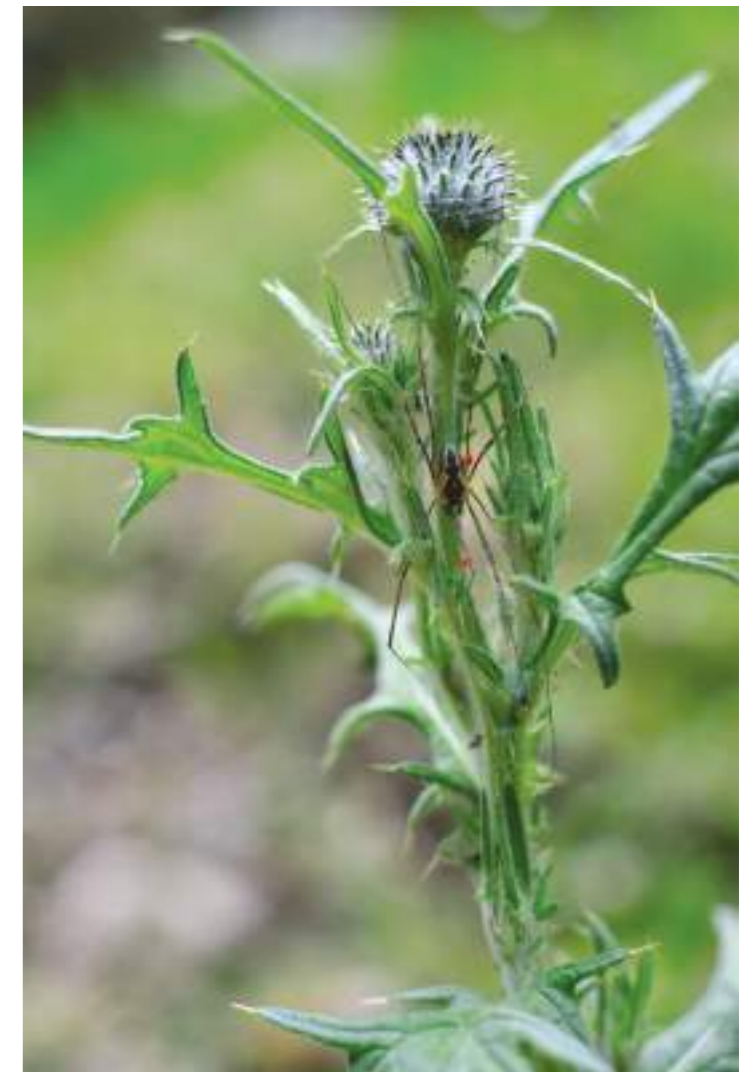


Treviso. It extends for 67 hectares and houses a real biome.

These photographs reflect an immersive pseudolabyrinthine path that moves within the realities that the Storga Park can offer its visitors, trying, through images and audio to make emerge irreducible complexities, which, with their ever-changing nature, escape a the fixity in which human beings sometimes find themselves entangled. A different view of the environment emerge its chaotic uniqueness. As Tim Ingold writes in *We Are Lines*, "The unicursal maze, maze univario or pseudolabyrinth presents a path that, although complicated, has no false tracks, nor possibility of error. Its sign is represented by a sign similar to a spiral that inevitably leads from center to the outside and from the outside to its center. In the pseudolabyrinth, the only goal of the traveler is continue to move forward. But to do so its action must be strictly and continuously associated with her perception. She must look, listen, hear, pay attention to things and adjust the pace accordingly. The path to follow is not so much intentional, as it is attention. It pushes those who walk in the presence of reality."

ALICE NASCIMBEN
LIVES AND WORKS IN TREVISO
WWW.ALICENASCIMBEN.COM

FOR INFORMATION SEI THE QR CODE





/ A /

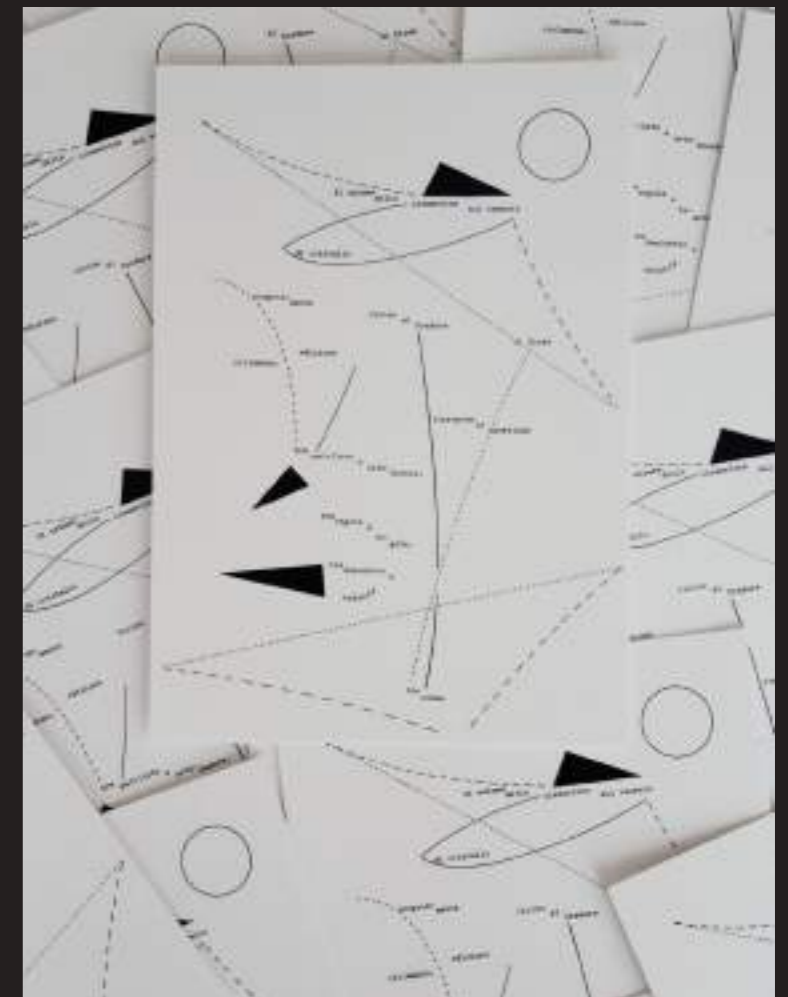
VOLUMI IMMAGINARI - ARMANDO BERTOLLO

“...portati con l’arte là dove sei più ristretto in te stesso. E realizza la tua libertà.” Con questa esortazione di Paul Celan chiudevo il mio primo libro pubblicato a cura di Flavio Ermini per le Edizioni Cierre Grafica nel 2004. Mentre in esergo al quarto libro, “Volumi Immaginari”, uscito per Anterem Edizioni nel dicembre scorso, ho scelto di citare un verso di Gio Ferri: “Riuce con filo e ago punge incandescente imago”. Gio Ferri è stato il primo critico letterario a scrivere e a sostenere la mia ricerca poetico-artistica. Così ha scritto a proposito di “Ribeltà/ Esperienza del Linguaggio”: “Bertollo riprende a ripercorrere ora accelerando, ora rallentando, i promontori dell’idea, ma, superando la visione simultanea della pagina, pur sempre dominante, si preoccupa di trarne delle mappe organiche del

disegno del pensiero.” Nell’intervallo di 18 anni che intercorre tra “Ribeltà” e “Volumi Immaginari”, ho pubblicato altri due libri: “Il Teatrino della scrittura” (Cierre Grafica, 2009) e “Lo spettacolo inaugurale” (Anterem, 2014). Ho intrapreso lo studio delle varie forme del linguaggio espressivo nel 1991, come scelta etica e reattiva dalla necessità di acquisire conoscenze e competenze che mi permettessero di arrivare ad una forma mentis emancipata dall’azione ipnotica e sempre più intrusiva delle narrazioni e delle tecniche di comunicazione della ‘società dello spettacolo e dell’informazione’ (Debord, Bell), per poi, nell’imprescindibilità di ‘essere appartenenza del linguaggio’ (Heidegger, Lacan), lasciarmi abitare da esso in profondità, dove (forse) è ancora possibile trarne trame e lacerti originali e cangianti. Affascinato

dal termine ‘poesia visiva’, mi sono dedicato allo studio della scrittura verbo-visuale di ogni tempo e cultura scoprendo molte cose interessanti. In particolare ho osservato che Stéphane Mallarmé, nella sua celebre opera “Un coup de dés jamais n’abolira le hasard”, aveva ‘aperto’ il testo poetico verso uno spazio grafico-concettuale potenzialmente immenso, in parte ancora inesplorato dalle Avanguardie storiche e dalle Neo-avanguardie del ‘900. In quello spazio di silenzio e vuoto gravido, incoraggiato dall’enorme lascito di riflessioni sulla ‘forma e la figurazione’ di Paul Klee, mi sono via via inoltrato con sempre maggiore consapevolezza, fino a scoprire un territorio dove schemi espressivi del pensiero occidentale (verbali) e orientale (visuali) possono coesistere. L’incontro tra occidente e oriente si realizza con particolare evidenza negli ultimi due libri, dove i tratti lineari che si integrano con quelli verbali e le figure grafiche in chiaro/scuro, i ‘volumi immaginari’, sono chiaramente libere interpretazioni di energie segniche yin e yang, i fondamenti del Taoismo.

Il processo creativo si sviluppa da un testo verbale iniziale, la sua successiva decostruzione nello spazio (dove evidenzio l’aspetto ‘concreto’ delle parole e il loro essere ‘contenitori’ di significati), per poi passare ad agire sul piano visivo (gestaltico) integrando il testo con tratti lineari affioranti dallo sfondo. Il processo circolare dalla scrittura al segno, dal segno alla scrittura, si chiude e si riapre nelle sezioni di tavole visive di sola luce e ombra realizzate per “Volumi Immaginari”. In sostanza, sulla superficie bidimensionale propongo una ‘sintesi linguistica’ che tende a integrare e sviluppare più dimensioni e vari livelli di lettura. Se per esempio osserviamo una pagina/tavola in formato libro, il lettore, dopo l’iniziale sensazione di vertigine e spaesamento, viene indotto a ricercare il percorso delle parole da destra a sinistra e dall’alto in basso; mentre nel formato grafico espanso (dalla matrice A4), per esempio 120 x 90 cm, è prevalente la lettura spaziale. Ma in realtà non c’è una modalità prioritaria di lettura: il mio invito è di avventurarsi in queste mappe con la massima libertà, osservando di volta in volta come i significanti verbali e segnici possano assumere più significati e far deviare improvvisamente il senso, sempre fluttuante e mai definitivo, in varie direzioni. Mappe, pertanto, come luoghi dove il ‘senso’ si vela e si svela, per sottrazione o per possibilità, spesso con ironia e leggerezza, in un gioco ‘erotico’ di rimandi, nella sua essenza di essere una proiezione della mente; proiezione di un insopprimibile, umanissimo, desiderio di ‘senso’.



/ B /

ARMANDO BERTOLLO
VIVE E LAVORA A SCHIO VI
[HTTP://WWW.APUNTOZETA.NAME/BERTOLLOCART/ARMANDOBERTOLLO.HTML](http://www.apuntozeta.name/bertollocart/armandobertollo.html)

A / I 4 LIBRI POETICO-GRAFICI
di Armando Bertollo

B / VOLUMI IMMAGINARI “IL COLORE” / 2023
cartolina promozionale cm 10,5x15 (tecniche della matrice: scrittura, grafica, collage) -
promotional postcard 10.5x15 cm (matrix techniques: writing, graphics, collage)

C / VOLUMI IMMAGINARI / 2022
Anterem Edizioni



/ C /



/ D /

VOLUMI IMMAGINARI - ARMANDO BERTOLLO

“...take art where you are most intimate. And realize your freedom.” With this exhortation of Paul Celan I closed my first book published by Flavio Ermini for Edizioni Cierre Grafica in 2004. While in the exhibition of the fourth book, “Volumi Immaginari”, published for Anterem Edizioni in December, I chose to quote a verse by Gio Ferrì: “Sews with thread and needle stings glowing imago”.

Gio Ferrì was the first literary critic to write and to support my poetic-artistic research.

So he wrote about “Ribeltà/Esperienza del Linguaggio”: “Bertollo resumes to retrace now accelerating, now slowing, the headlands of the idea, but, overcoming the simultaneous vision of the page, while still dominant, is concerned to draw from it organic maps of the design of thought.”

In the 18-year interval between “Ribeltà” and “Volumi Immaginari”, I published two other books: “Il Teatrino della scrittura” (Cierre Grafica, 2009) and “Lo spettacolo inaugurale” (Anterem, 2014).

I undertook the study of the various forms of expressive language in 1991, as an ethical and reactive choice from the need to acquire knowledge and skills that allow me to arrive at a mentality emancipated from the hypnotic and increasingly intrusive action of narratives and communication techniques of entertainment and information.

(Debord, Bell) then, in the unavoidability of ‘being the belonging of language’ (Heidegger, Lacan), let me live by it in depth, where (perhaps) it is still possible to draw original and changing plots and lacerations.

Fascinated by the term ‘visual poetry’ I dedicated myself to the study of the verb-visual writing of every time and culture discovering many interesting things.

In particular, I observed that Stéphane Mallarmé, in his famous work “Un coup de dés jamais n’abolira le hasard”, had ‘opened’ the poetic text towards a potentially immense graphic-conceptual space, in part still unexplored by the historical avant-gardes and the Neo-avant-garde of the ‘900.

In that space of silence and pregnant emptiness, encouraged by the enormous legacy of reflections on the ‘form and figuration’ of Paul Klee, I have gradually progressed with increasing awareness, to discover a territory where expressive patterns of Western (verbal) and Eastern (visual) thought can coexist.

The encounter between East and West is particularly evident in the last two books, where the linear traits that integrate with the verbal ones and the graphic figures in light/dark, the ‘Volumi Immaginari’, are clearly free interpretations of yin and yang sign energies, the foundations of Taoism.

The creative process develops from an initial verbal text, its subsequent deconstruction in space (where I highlight the ‘concrete’ aspect of words and their being ‘containers’ of meanings), and then move on to act on the visual plane (gestaltico) integrating the text with linear lines emerging from the background.

The circular process from writing to sign, from sign to writing, closes and reopens in the sections of visual tables of light and shadow only made for “Volumi Immaginari”.

Basically, on the two-dimensional surface I propose a ‘linguistic synthesis’ that tends to integrate and develop more dimensions and various levels of reading.

For example, if we look at a page/table in book format, the reader, after the initial feeling of vertigo and disorientation, is induced to search for the path

of words from right to left and from top to bottom; while in the expanded graphic format (from the matrix A4), for example 120 x 90 cm, is prevalent spatial reading.

But in reality there is not a priority mode of reading: my invitation is to venture into these maps with maximum freedom, observing from time to time how verbal and sign signifiers can take on more meanings and suddenly divert the sense, always fluctuating and never definitive, in various directions.

Maps, therefore, as places where the ‘sense’ is veiled and revealed, by subtraction or possibility, often with irony and lightness, in an ‘erotic’ game of references, in its essence of being a projection of the mind; projection of an irrepressible, very human, desire for ‘sense’.

ARMANDO BERTOLLO

LIVES AND WORKS IN SCHIO VI

[HTTP://WWW.APUNOZETA.NAME/BERTOLLOCART/ARMANDOBERTOLLO.HTML](http://www.apunozeta.name/bertollocart/armandobertollo.html)

D / NELLO STUDIO DI ARMANDO BERTOLLO SCHIO VI

E / LO SPETTACOLO INAUGURALE / 2014

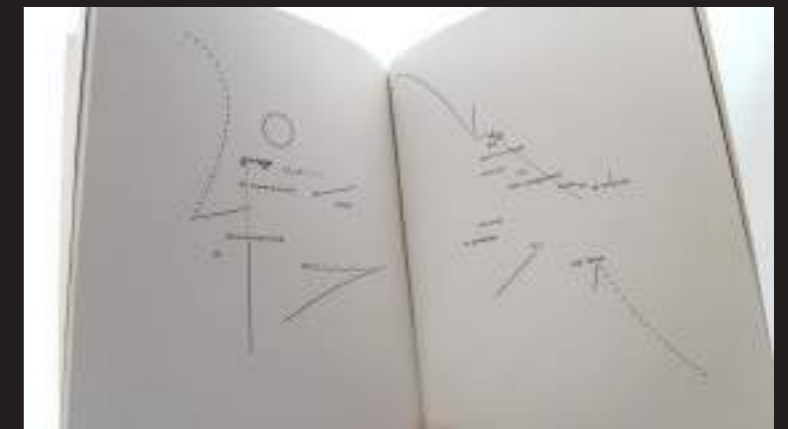
Anterem Edizioni

F / DA VOLUMI IMMAGINARI / 2022

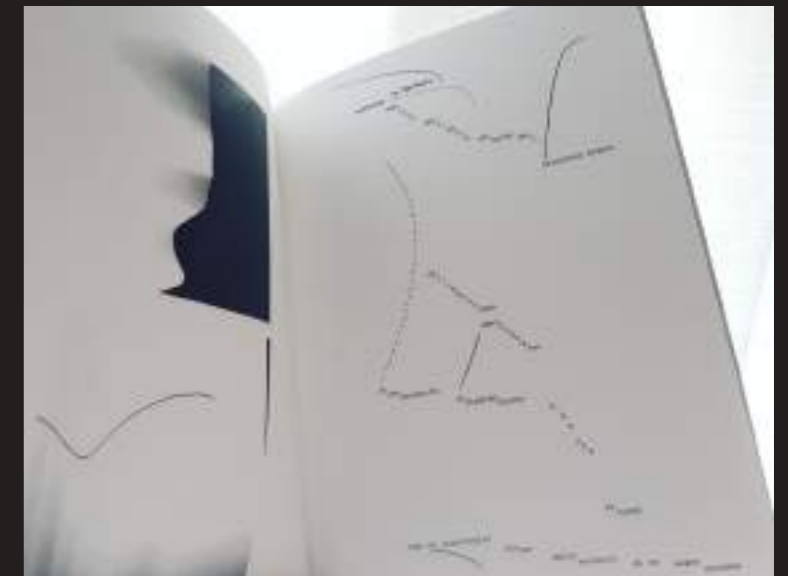
Anterem Edizioni

F / VOLUMI IMMAGINARI / 2022

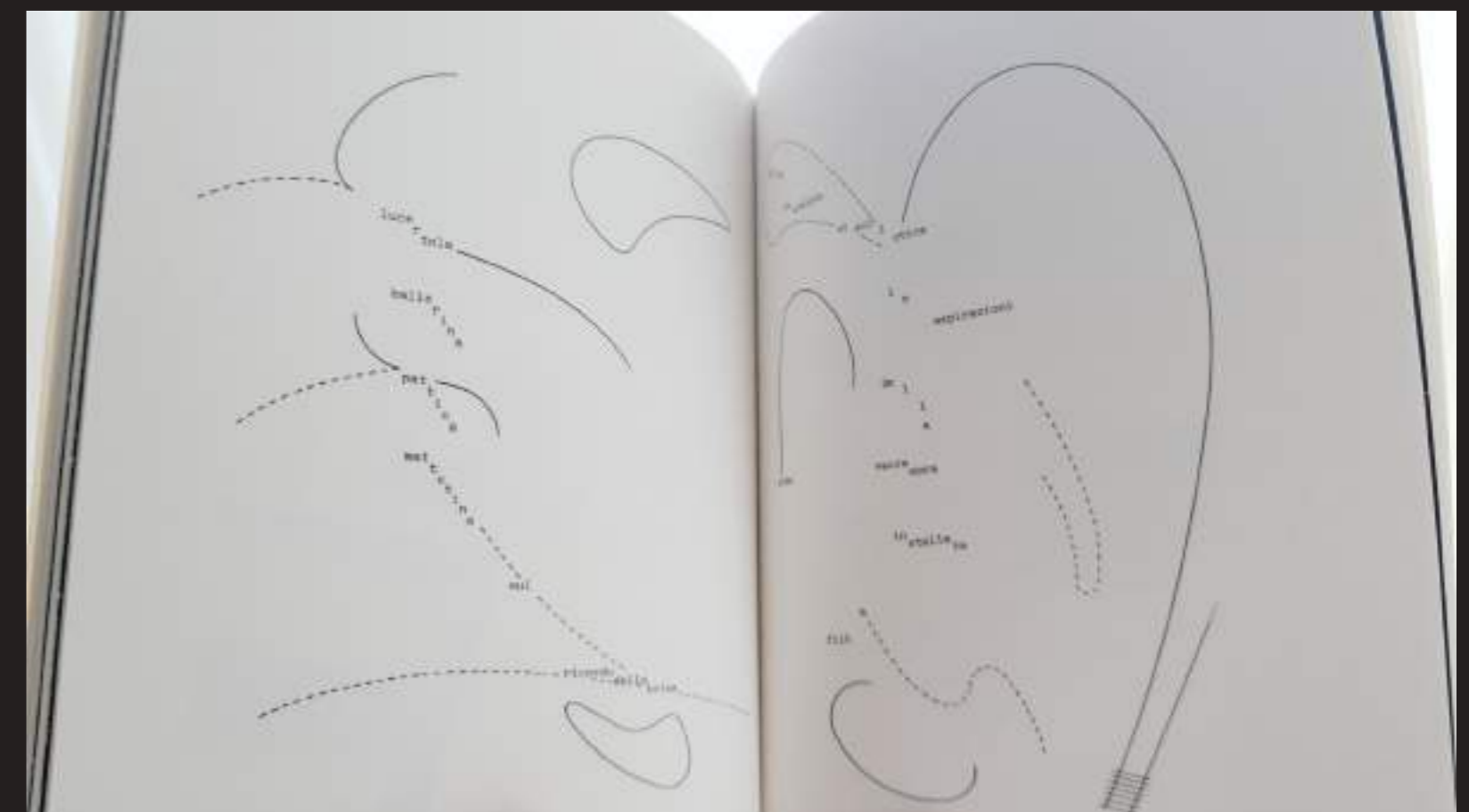
Anterem Edizioni



/ E /



/ F /



/ G /



/ A /

A / MOSTRA LO SCATTO DI GIOTTO CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI

catalogo Ed. Elli Alinari, 1906
Fotografia, bromuro d'argento su lastra di vetro - chapel Catalog Ed. Elli Alinari, 1906 Photo, silver bromide on glass plate - 45x34 cm

B / MOSTRA IL GRANDE BELZONI / WALTER VENTURI / 2019

libro a fumetti Sergio Bonelli Editore

C / MOSTRA ANALOGIE. GIORGIO VIGNA / COSMOGRAFIE / GIORGIO VIGNA / 1985-2013

Acquatipi/Inchiostro su carta 9 emeneti - Acquatipi/Ink on paper 9 emeneti - collezione Annalisa Lolli Ghetti - 93x132 cm - foto di Francesca Moscheni

D / MOSTRA PENSIERI PREZIOSI 18 LISA ROTONDA / CARLA RICCOBONI

collezione Alphabet 1999 - collana in catene e plexiglas - necklace in chains and plexiglas - lungh. 120 cm - foto di Alessandro Molinari

ARTE SENZA TEMPO I MUSEI CIVICI DI PADOVA

I Musei Civici di Padova presentano diversi appuntamenti per l'inverno 2023-2024 in un programma ampio ed eterogeneo, che punta sulla varietà e la qualità della proposta.

Dal 28 ottobre 2023 al 7 aprile 2024 il Museo Eremitani ospita la mostra **“Lo Scatto di Giotto. La Cappella degli Scrovegni nella fotografia fra ‘800 e ‘900”**. Curata dai Musei Civici, Biblioteca Civica e Ufficio Patrimonio Mondiale del Comune di Padova e promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova, “Lo scatto di Giotto. La Cappella degli Scrovegni nella fotografia tra Otto e Novecento” ricostruisce attraverso un percorso espositivo composito la straordinaria *fortuna visiva* della Cappella degli Scrovegni. Nota in tutto il mondo per essere il capolavoro assoluto affrescato da Giotto, pochi sanno però che essa è stata fra i primi monumenti italiani a essere riprodotto in fotografia in modo sistematico e puntuale da Carlo Naya, uno dei pionieri italiani della fotografia, già nell'estate del 1863, a meno di venticinque anni dall'invenzione ufficiale di questa tecnologia. La mostra, realizzata grazie al contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e AcegasApsAmga S.p.A. in collaborazione con Scripta Maneant

Editori, presenta un percorso espositivo che esplora l'evoluzione per immagini del racconto fatto della Cappella degli Scrovegni nel tempo, passando dalle lastre fotografiche di fine Ottocento alla fotografia a colori dei cataloghi Alinari del Novecento, fino al cinema e alla realtà immersiva.

Presso il Museo Archeologico del complesso di Museo Eremitani, resta in esposizione fino al 4 febbraio 2024 **“Giorgio Vigna. Analogie”**, percorso di contaminazione fra oggetti d'arte antica e le opere del maestro veronese. La mostra, curata da Francesca Veronese e Stefano Annibaletto e realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, ricostruisce il rapporto sottile che lega gli oggetti antichi esposti in museo e le opere di Giorgio Vigna: mondi diversi che venendo a contatto rivelano sorprendenti analogie nella forma, nel significato, nelle implicazioni simboliche che stimolano nel visitatore un diverso modo di guardare alla Storia e all'Arte.

Dal 17 novembre 2023 al 7 gennaio 2024, i Musei Civici propongono a Palazzo Zuckermann una mostra dedicata a Giovanni Battista Belzoni in occasione del duecentenario dalla sua morte: **“Il grande Belzoni. Il romanzo a fumetti di Wal-**

ter Venturi”. Ingegnere, esploratore e viaggiatore, Belzoni nacque a Padova nel 1778 e sin dalla giovane dimostrò di possedere un'indole curiosa e propensa all'idea di avventura. La sua fu una vita spesa in viaggio fra campagne di scavo, spedizioni e ambascierie, alle quali si devono oggi molti elementi delle collezioni egittologiche dei musei italiani ed europei, non ultimo il Museo Archeologico di Padova. Una figura affascinante, che ben si presta ad essere protagonista di una Graphic Novel dell'autore romano Walter Venturi: “Il grande Belzoni” pubblicata nel 2013 da Sergio Bonelli Editore, le cui tavole vengono esposte in mostra a Palazzo Zuckermann.

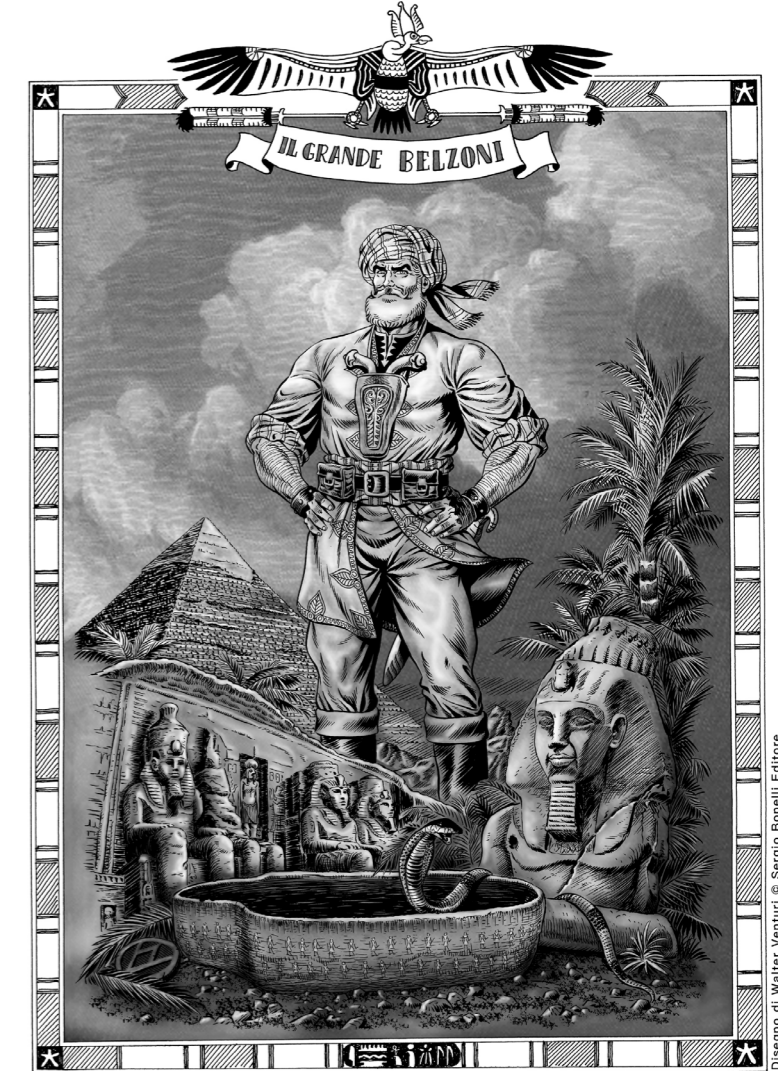
L'Oratorio di San Rocco, a partire dal 18 novembre, ospita la 18a edizione della rassegna internazionale **“Pensieri Preziosi”**, dedicato alle *Artiste in dialogo. Gioielli contemporanei: un confronto sempre aperto*. Curata da Mirella Cisotto Nalon e realizzata con il contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, la rassegna propone il percorso creativo di cinque personalità femminili al centro della produzione del gioiello contemporaneo in Italia. Diverse nell'espressione creativa, nella tecnica e nella scelta dei materiali, Karin Roy Andersson (Svezia), Carla Riccoboni (Italia), Bettina Speckner (Germania), Barbara Uderzo (Italia), Flóra Vági (Ungheria). La mostra resterà aperta al pubblico fino al 18 febbraio 2024.

Le attività invernali dei Musei Civici di Padova si chiuderanno con la restrospectiva **“Lo sguardo e la memoria. Il lavoro di Paola Bussadori per il Parco Treves”**, a cura di Alessia Castellani, Cristiana Castellani e Roberto Giannerini, **dal 20 gennaio al 10 marzo 2024 a Palazzo Zuckermann**. La mostra presenta al pubblico il profilo dell'architetto paesaggista Paola Bussadori, venuta a mancare nel 2021, il cui ultimo progetto è stato il restauro di Parco Treves di Padova, creato dall'architetto Giuseppe Jappelli tra il 1829 e il 1835 e che resta una delle prime testimonianze della diffusione del giardino all'inglese nel Veneto.

MUSEI CIVICI DI PADOVA
VIA PORCIGLIA, 35 PADOVA
WWW.PADOVAMUSEI.IT



/ D /



/ B /



/ C /

TIMELESS ART

THE CIVIC MUSEUMS OF PADUA

The Civic Museums of Padua present several events for winter 2023-2024 a wide and heterogeneous program, which focuses on the variety and quality of the proposal. From 28th October 2023 to 7th April 2024 the Eremitani Museum hosts the exhibition "Lo Scatto di Giotto". The Scrovegni Chapel in photography between the nineteenth and twentieth centuries".

Curated by the Civic Museums, Civic Library and World Heritage Office of the City of Padua and promoted by the Department of Culture of the City of Padua, "Lo scatto di Giotto".

The Scrovegni Chapel in photography between the nineteenth and twentieth centuries" reconstructs through a composite exhibition the extraordinary visual fortune of the Scrovegni Chapel.

Known throughout the world for being the absolute masterpiece frescoed by Giotto, few know, however, that it was among the first Italian monuments to be reproduced in photography in a systematic and punctual way by Carlo Naya, one of the Italian pioneers of photography, already in the summer of 1863, less than twenty-five years after the official invention of this technology.

The exhibition, realized thanks to the contribution of Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo and AcegasApsAmga S.p.A. in collaboration with Scripta Maneant Editori, presents an exhibition that explores the evolution through images of the story of the Scrovegni Chapel in time, passing from the photographic plates of the late nineteenth century to the color photography of the Alinari catalogs of the twentieth century, to cinema and immersive reality.

At the Archaeological Museum of the Eremitani Museum complex, remains

on display until February 4th, 2024 "Giorgio Vigna.

Analogie", a journey of contamination between objects of ancient art and the works of the master from Verona. The exhibition, curated by Francesca Veronese and Stefano Annibaleto and realized with the contribution of the Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, reconstructs the subtle relationship between the ancient objects exhibited in the museum and the works of Giorgio Vigna: different worlds that come into contact reveal surprising analogies in form, meaning, symbolic implications that stimulate in the visitor a different way of looking at History and Art.

From November 17th, 2023 to January 7th, 2024, the Civic Museums propose at Palazzo Zuckermann an exhibition dedicated to Giovanni Battista Belzoni on the occasion of the two hundredth anniversary of his death: "The great Belzoni. A graphic novel by Walter Venturi".

Engineer, explorer and traveller, Belzoni was born in Padua in 1778 and from his youth he showed a curious and adventurous disposition.

His life was spent on a journey through excavations, expeditions and embassies, to which many elements of the Egyptological collections of Italian and European museums are today owed, not least the Archaeological Museum of Padua.



/ F /



/ E /

A fascinating figure, which lends itself well to be the protagonist of a Graphic Novel by the Roman author Walter Venturi: "The great Belzoni" published in 2013 by Sergio Bonelli Editore, whose plates are on display at Palazzo Zuckermann.

The Oratorio di San Rocco, from 18th November, hosts the 18th edition of the international exhibition "Pensieri Preziosi", dedicated to artists in dialogue. Contemporary jewelry: an always open comparison.

Curated by Mirella Cisotto Nalon and realized with the contribution of Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, the exhibition proposes the creative path of five female personalities at the center of the production of contemporary jewelry in Italy.

Karin Roy Andersson (Sweden), Carla Riccoboni (Italy), Bettina Speckner (Germany), Barbara Udezio (Italy), Flóra Vági (Hungary) are all different in their creative expression, technique and choice of materials. The exhibition will be open to the public until 18th February 2024.

The winter activities of the Civic Museums of Padua will close with the restrospettiva "The look and the memory. Paola Bussadori's work for the Treves Park", curated by Alessia Castellani, Cristiana Castellani and Roberto Giannerini, from 20th January to 10th March 2024 at Palazzo Zuckermann.

The exhibition presents to the public the profile of the landscape architect Paola Bussadori, who died in 2021, whose latest project was the restoration of Parco Treves in Padua, created by the architect Giuseppe Jappelli between 1829 and 1835 and which remains one of the first examples of the spread of the English garden in the Veneto.

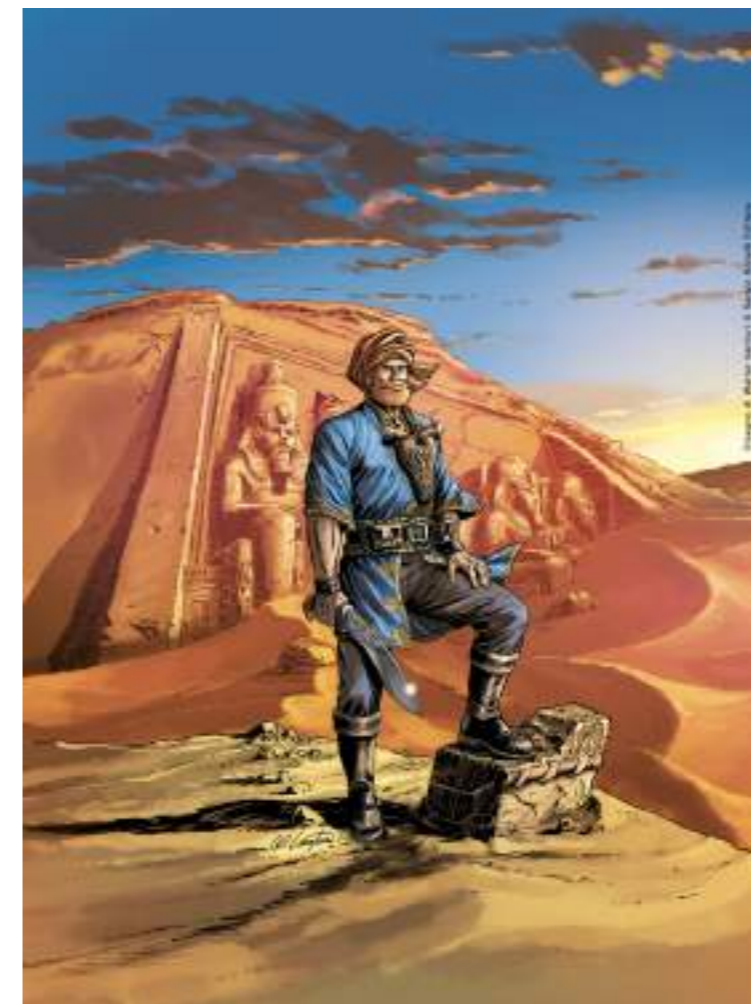
CIVIC MUSEUMS OF PADUA
VIA PORCIGLIA, 35 PADOVA
WWW.PADOVAMUSEI.IT



/ G /



/ H /



/ I /

E / MOSTRA LO SCATTO DI GIOTTO / CAPPELLA SCROVEGNI / GIOTTO / VISITA DI S. MARIA A S. ELISABETTA

particolare - detail - catalogo Domenico Andreson, 1925 - fotografia bromuro d'argento su lastra di vetro - silver bromide photography on glass plate - 26x20,2 cm

F / MOSTRA ANALOGIE.GIORGIO VIGNA / TOTEM / GIORGIO VIGNA / 2020

scultura, tecnica mista, foglia d'oro 5 elementi di dimensioni varie - sculpture, mixed media, gold leaf 5 elements of various sizes - foto di Francesca Moscheni - photo by Francesca Moscheni

G / MOSTRA LO SCATTO DI GIOTTO / CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA. NOLI ME TANGERE

in "Pitture di Venti Secoli" a cura di Enzo Carli, Ed. Flli Alinari I.D.E.A., 1952 - on "Pitture di Venti Secoli" edited by Enzo Carli, Ed. Flli Alinari I.D.E.A., 1952 - 34x44,7 cm

H / MOSTRA ANALOGIE.GIORGIO VIGNA / REPERTI / GIORGIO VIGNA / 1980-2023

scultura in vetro di Murano, acqua, carta, rame, lapillo, argento dimensioni varie - murano glass sculpture, water, paper, copper, lapillo, silver various sizes - foto di Cristina De Paola

I / MOSTRA IL GRANDE BELZONI / WALTER VENTURI / 2019

libro a fumetti Sergio Bonelli Editore - comic book Sergio Bonelli Editore

MOSTRA VALERIO BELLATI: ALCHIMIE CROMATICHE ALLA GALLERIA D'ARTE MODERNA "CARLO RIZZARDA" DI FELTRE

Dal 28 ottobre 2023 al 14 gennaio 2024 presso la Galleria d'arte moderna "Carlo Rizzarda" è visitabile la mostra Valerio Bellati: alchimie cromatiche a cura di Francesco Michielin. Nella prestigiosa struttura sono esposte una sessantina di opere che illustrano il percorso dell'artista, dalla scultura all'inconfondibile pittura lirica, profondamente biografica.

Nato a Padova nel 1923, da famiglia di origini feltrine, Valerio Bellati dal 1946 al 1950 frequentò l'Accademia di Belle Arti di Venezia, seguendo i corsi di Alberto Viani e Venanzo Crocetti. A Pieve di Soligo conobbe la scultrice Marta Sammartini che contribuì alla sua formazione. La prima stagione del percorso artistico di Valerio Bellati fu dedicata alla scultura, avvicinandosi progressivamente alla pittura come mezzo privilegiato della propria poetica.

Bellati guardò ai grandi maestri veneti, Tiziano, Tintoretto, Veronese, ma anche a El Greco per gli squarci di luce e al cinema degli anni Trenta, da cui trasse i forti contrasti del bianco e del nero.

Guardò con interesse al colore di Bellini, Simone Martini, Giotto e alla cultura pittorica francese, con particolare riguardo

a Delacroix, Ingres e Manet. Le radici cromatiche dei dipinti di Bellati vanno rintracciate anche negli azzurri e nelle ocre degli impressionisti francesi. Altre fonti d'ispirazione furono Klein, Kandinskij e il primo Mondrian. Negli anni Cinquanta, a Venezia, Valerio Bellati conobbe Tancredi, restando affascinato dalla sua pittura fatta di «un'esplosione di pennellate puntiformi di colore che organizzavano uno spazio cosmico». Grazie a lui entrò in contatto con l'ambiente internazionale di Peggy Guggenheim. Attese per tramite di Tancredi all'espressionismo astratto americano, in particolare a Jackson Pollock, Willem de Kooning e Marc Tobey. A ciò si aggiunsero le suggestioni mutuare da Dubuffet, Music, Fautrier e Wols.

Frequentò inoltre Riccardo Licata, Giorgio Dario Paolucci, Ivan Beltrame, Virgilio Guidi, Gianni Palminteri e Riccardo Schweizer. Sempre attento alle novità ebbe modo di praticare l'ambiente parigino. Su invito di Mario De Luigi partecipò alla 31a Biennale di Venezia del 1962 dove espose un grande pannello lavorato ad engobbia.

Dopo un periodo di assenza dalla scena artistica, nel 1968 riprese a dipingere una serie di opere caratterizzate da propri

ideogrammi, presentando il lavoro in una mostra alla Galleria Il Canale di Venezia. La pittura della ripresa è caratterizzata dalla presenza massiccia del segno che, caricandosi di nuovi significati, diviene scrittura e dalla «frantumazione che disperde ogni possibile senso».

Dagli anni Settanta si ritirò a Premaor di Miane in provincia di Treviso, nella seicentesca dimora di famiglia, dove lavorò assiduamente raggiungendo un personale linguaggio evoluto nel tempo attraverso diversi sperimentalismi.

La pittura degli anni '80 è di forte impatto visivo, fatta di tracce, segni e strati di colore. Tra il 1989 e i primi mesi del 1990 realizzò, tra l'altro, dei quadri "grigi" che rivelano attingimenti dalla tavolozza di Cézanne, Matisse e persino Van Gogh.

Gli anni '90 furono caratterizzati da una pittura realizzata per lo più in tempi brevi e di formato maggiore. Alcuni lavori denotano una forte incidenza del gesto. Realizzò anche opere definite "primitive" dove su tela modellata plasticamente interveniva con una «spolverata di cenere». Coesistono infatti dipinti dalla materia opaca e altri accessissimi.

L'ultimo periodo fu dominato da un intenso sperimentalismo che portò Bellati a recuperare anche l'amore per il sacco, impiegato in maniera ben diversa da Burri, ad utilizzare carte brunate, a cercare di riprodurre l'effetto dell'affresco. Alla frequente occasionalità del supporto corrisponde una scelta sempre fortemente meditata dei colori, derivati, come osservava Hsiao Chin nel 1992 da «misure trovate quasi accidentalmente, ma dopo ore di ricerche, come fosse un alchimista».

Nonostante la malattia, riuscì a completare il suo ultimo lavoro Versi e Dipinti assieme al poeta Andrea Zanzotto, morendo nel 1996.



/ B /

A / VALERIO BELLATI / OPERA N. 2

tecnica mista su tela, emblema della mostra - mixed technique on canvas, emblem of the exhibition

B / SALA AL PIANO TERRA CON AUTORITRATTO DI VALERIO BELLATI IN GESSO (1948) E OPERE (1989-1994)

Room on the ground floor with self-portrait by Valerio Bellati in plaster (1948) and works (1989-1994)

C / VALERIO BELLATI / RAGAZZA / 1961

terracotta - earthenware



/ A /



/ C /

GALLERIA D'ARTE MODERNA CARLO RIZZARDA
VIA PARADISO, 8 FELTRE BL
WWW.VISITFELTRE.INFO

VALERIO BELLATI EXHIBITION: CHROMATIC ALCHEMY AT THE MODERN ART GALLERY "CARLO RIZZARDA" IN FELTRE

From 28th October 2023 to 14th January 2024 at the Modern Art Gallery "Carlo Rizzarda" you can visit the exhibition Valerio Bellati: chromatic alchemy curated by Francesco Michielin. In the prestigious structure there are about sixty works that illustrate the artist's path, from sculpture to the unmistakable lyrical painting, deeply biographical.

Born in Padua in 1923, from a family of Feltre origins, Valerio Bellati from 1946 to 1950 attended the Academy of Fine Arts in Venice, following the courses of Alberto Viani and Venanzo Crocetti. In Pieve di Soligo he met the sculptor Marta Sammartini who contributed to his formation. The first season of Valerio Bellati's artistic career was dedicated to sculpture, progressively approaching painting as a privileged means of his poetry. Bellati looked to the great Venetian masters, Titian, Tintoretto, Veronese, but also to El Greco for the glimpses of light and cinema of the thirties, from which he drew the strong contrasts of black and white. He looked with interest at the color of Bellini, Simone Martini, Giotto and the French pictorial culture, with particular regard to Delacroix, Ingres and Manet. The chromatic roots of Bellati's paintings can also be traced to the blues and ochres of the French impressionists. Other sources of inspiration were Klein, Kandinsky and the first Mondrian. In the fifties, in Venice, Valerio Bellati met Tancredi, being fascinated by his painting made of «an explosion of dotted strokes of color that organized a cosmic space». Thanks to him he came into contact with the

international environment of Peggy Guggenheim. He drew through Tancredi on American abstract expressionism, particularly Jackson Pollock, Willem de Kooning, and Marc Tobey. To this were added the suggestions borrowed from Dubuffet, Music, Fautrier and Wols.

He also attended Riccardo Licata, Giorgio Dario Paolucci, Ivan Beltrame, Virgilio Guidi, Gianni Palminteri and Riccardo Schweizer. Always attentive to novelties, he was able to practice the Parisian environment. At the invitation of Mario De Luigi he participated in the 31st Venice Biennale in 1962 where he exhibited a large panel worked in Engobbio.

After a period of absence from the art scene, in 1968 he resumed painting a series of works characterized by their own ideograms, presenting the work in an exhibition at the Galleria Il Canale in Venice. The painting of the recovery is characterized by the massive presence of the sign that, loaded with new meanings, becomes writing and the «fragmentation that disperses every possible sense». From the seventies he retired to Premaor di Miane in the province of Treviso, in the seventeenth-century family home, where he worked assiduously reaching a personal language evolved over time through different experimentalisms. Between 1989 and the early 1990s, he created "grey" paintings that reveal traces of Cézanne, Matisse and even Van Gogh.

The 90s were characterized by a painting made mostly in a short time and of a larger format. Some works denote a strong incidence of the gesture.

/ D /



/ E /

He also created works defined as "primitive" where on canvas modeled plastically intervened with a «dusting of ash». They coexist in fact painted by opaque matter and other very bright. The last period was dominated by an intense experimentalism that led Bellati to recover also the love for the sack, employed in a very different way from Burri, to use brown papers, to try to reproduce the effect of the fresco. The frequent occurrence of the support corresponds to a choice always heavily meditated colors, derived, as Hsiao Chin observed in 1992 from «mixtures found almost accidentally, but after hours of research, as if he were an alchemist». Despite his illness, he managed to complete his last work Verses and Paintings with the poet Andrea Zanzotto, dying in 1996.

MODERN ART GALLERY CARLO RIZZARDA
VIA PARADISO, 8 FELTRE BL
WWW.VISITFELTRE.INFO



/ G /



/ F /

D / VALERIO BELLATI, SENZA TITOLO, 1990
inchiostro di china e acquerello su carta - china ink and watercolor on paper

E / SALA AL PIANO MEZZANINO CON VETRINA
CONTENENTE VERSI E DIPINTI DI ANDREA ZANZOTTO E VALERIO
BELLATI (1996) E SENZA TITOLO, 1990

Room on the mezzanine floor with showcase containing Verses and paintings by Andrea Zanzotto and Valerio Bellati (1996) and Untitled, 1990 - tempera su cartoncino su compensato - tempera on cardboard on plywood

F / VALERIO BELLATI / SENZA TITOLO / 1990
tecnica mista su tela - mixed technique on canvas

G / VALERIO BELLATI / SENZA TITOLO / 1990
tecnica mista su tela - mixed technique on canvas

ANIME – PER L'ARTE CONTEMPORANEA

DAL 19 OTTOBRE 2023 AL 30 MARZO 2024

“ANIME”, sostantivo, in questa mostra espresso al plurale, è un titolo ricco di fascino e di rimandi atavici, che ben identifica questa terza esposizione, allestita nel prestigioso palazzo che risale al XVII secolo, oggi di proprietà Tassarollo e sede della principale Casa Allianz a Bassano del Grappa (VI).

Singolare e interessante il coinvolgimento di un'azienda affermata verso l'arte contemporanea, interesse non finalizzato ad una mera speculazione ma bensì orientato verso la trasmissione e il gusto per l'armonia e la bellezza dell'arte, sia essa espressa con tecniche classiche che con vari materiali e con la fotografia. Esperienza ed impegno che è giunto alla terza mostra.

In questa edizione sono stati coinvolti tre artisti: Anastasia Moro di Montagnana (PD), Daniele Marcon di Marostica (VI) e Claudio Brunello di Bassano del Grappa (VI).

Tre artisti dalla forte personalità, nascono e si esprimono con un fare arte che attinge a piene mani dalle sorgenti delle libere Arte Moderna e Arte Contemporanea.

ANASTASIA MORO

Anastasia Moro laureata all'Accademia di belle arti di Venezia, è un'artista “animata” dal forte desiderio di sperimentare materiali eterogenei. Ecco che in questa riflessione emergono forme che suggeriscono nuovi modelli antropomorfi di vita, le loro

forme irregolari e organiche, che ricordano aggregati cellulari, sorta di “astrazione biomorfa”, tratta dalla natura intesa come microcosmo/macrocosmo in cui si esprime l'infinita sostanza contemplata dall'uomo in sé e al di fuori di sé, trasfigurata in elementi primigeni; una mimesi emotiva in cui convivono la percezione dell'essenza vitale e le istanze morali, estetiche e sociali costituenti assieme percorsi di riflessione e conoscenza. La storica dell'arte Angela Stefani, di lei scrive: “Anastasia Moro ha la capacità di dar forma alle essenze dei luoghi interiori [...] l'immagine che ne risulta è asciutta, essenziale, ma intima, potente e spontanea”.

DANIELE MARCON

Attraverso uno sguardo sul mondo che si “anima” in una rinnovata relazione con il colore, carico di una gioia e una vivacità espressiva senza precedenti. Liberata da qualsiasi riferimento figurativo, pressione, aggancio e confine, la sua è un'arte che trova nel puro colore la massima espressione. Una forza che trova la propria energia vitale nella sintesi tra arte e vita, tra colore e immagine, tra uomo e natura, che Marcon con un linguaggio essenziale, unico, ci invita a vedere. L'artista si immerge in essi, parcellizzandoli ne crea partiture sonore e narrazioni dalla forte coinvolgimento e suggestione. La storica dell'arte, Chiara Casarin, scrive: “Marcon riducendo la sua arte alla sola componente primaria

/ A /



/ B /

della materia e del cromatismo, ci offre sensazioni ed emozioni, liberando l'anima poetica che lo occupa per donarla all'osservatore”.

CLAUDIO BRUNELLO

Si diploma vetrinista d'abbigliamento e tessuti nel 1972 in quel di Torino. Il suo fare arte non nasce a caso e all'improvviso, nasce sulle tracce di tutti i modelli precedenti da lui usati dal 1972 (optical art, informale, arte povera), richiedendo un serio sforzo di analisi, di fantasia e di concretezza, per creare un proprio linguaggio che dai primi anni 2000, per mezzo di materiali, parole e monocromie, assume forti componenti concettuali. Egli stesso, afferma: “il vuoto, la pausa, il bianco, il nero, il silenzio, la parola sono elementi e aspetti che compongono il mio fare arte in cui la materia si soggettiva e si esprime per essere contemplazione del processo additivo di saperi in divenire”. Lo storico dell'arte Mario Guderzo, scrive: “Personalità versatile ed intensamente animata dalla costante urgenza del creare in un confronto esistenziale e continuo confronto con materia e alle sue infinite potenzialità dialettiche gli empiti di una creatività indomita”.

DAL 19 OTTOBRE 2023 AL 30 MARZO 2024

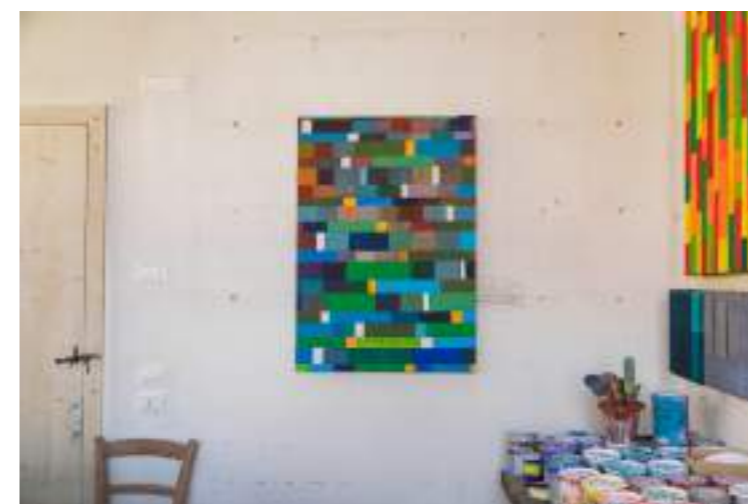
CASA ALLIANZ IN VIA BELLAVITIS, 27/29
BASSANO DEL GRAPPA (VI)

A / CLAUDIO BRUNELLO HOPE / 2023

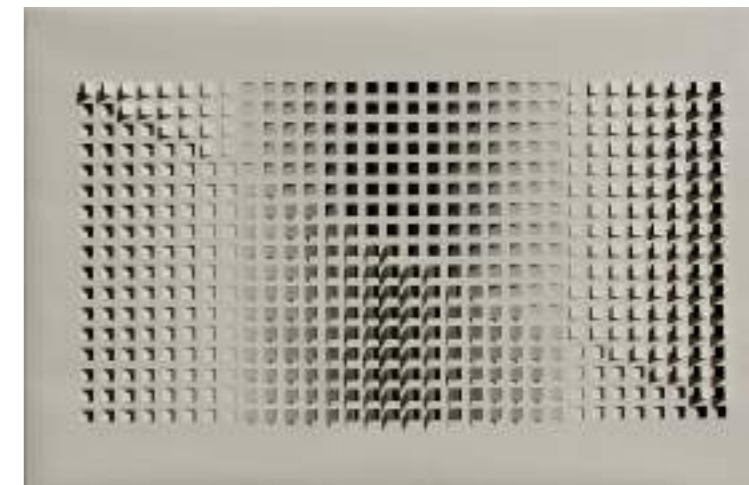
Polimerico e acrilico su cartoncino - *polymer material and acrylic on cardboard* - 20x32x15 cm

B / CLAUDIO BRUNELLO MUTAZIONE PAROLE / 2021

Polimerico e acrilico su tela - *polymer material and acrylic on canvas* - 80x164x6 cm



/ F /



/ C /



/ D /



/ E /

C / DANIELE MARCON CAMPO FIORITO / 2019

acrilico su tela di lino grezza - *acrylic on raw linen canvas* - 220x120x10 cm

D / ANASTASIA MORO C'È CUORE PER PRANZO / 2011

gesso, resina, vetro - *plaster, resin, glass* - 110x40x40 cm

E / CLAUDIO BRUNELLO NPQ. B / 1973

Cartoncino Murillo intagliato - *Cardstock Carved murillo*

F / DANIELE MARCON MERCATO GALLEGGIANTE DI BANGKOK / 2022

acrilico su tela di lino cucite - *acrylic on linen canvas sewn* - 100x70x5 cm



/ G /

ANIME - FOR CONTEMPORARY ART

FROM 19TH OCTOBER 2023 TO 30TH MARCH 2024

“ANIME”, noun, in this exhibition expressed in the plural, is a title full of charm and ancestral references, which well identifies this third exhibition, set up in the prestigious palace that dates back to the seventeenth century, today owned by Tessarollo and headquarters of the main Casa Allianz in Bassano del Grappa (VI). Singular and interesting the involvement of an established company towards contemporary art, interest not aimed at mere speculation but oriented towards the transmission and taste for the harmony and beauty of art, both expressed with classical techniques and with various materials and with photography. Experience and commitment that has reached the third edition. Three artists were involved in this edition: Anastasia Moro of Montagnana (PD), Daniele Marcon of Marostica (VI) and Claudio Brunello of Bassano del Grappa (VI). Three artists with a strong personality, are born and expressed with an art that draws heavily from the sources of free Modern Art and Contemporary Art.

ANASTASIA MORO

Anastasia Moro graduated from the Academy of Fine Arts in Venice, is

an artist “animated” by the strong desire to experiment with heterogeneous materials. Here in this reflection emerge forms that suggest new anthropomorphic models of life, their irregular and organic forms, reminiscent of cellular aggregates, a sort of “biomorphic abstraction” taken from nature as a microcosm/macrocosm in which the infinite substance contemplated by man in himself and outside of himself is expressed, transfigured into primigenic elements; an emotional mimesis in which the perception of the vital essence and moral instances coexist, aesthetic and social constituting together paths of reflection and knowledge. The art historian Angela Stefani writes of her: “Anastasia Moro has the ability to give shape to the essences of interior places [...] the resulting image is dry, essential, but intimate, powerful and spontaneous”.

DANIELE MARCON

Through a look at the world that is “soul” in a renewed relationship with color, full of an unprecedented joy and expressive vivacity. Freed from any figurative reference, pressure, coupling and border, his is an art that finds



/ H /

the maximum expression in pure color. A force that finds its vital energy in the synthesis between art and life, between color and image, between man and nature, that Marcon with an essential, unique language, invites us to see. The artist is immersed in them, dividing them creates sound scores and narrations with strong involvement and suggestion. The art historian, Chiara Casarin, writes: “Marcon reducing his art to the only primary component of matter and chromatism, offers us sensations and emotions, freeing the poetic soul that occupies it to give it to the observer”.

CLAUDIO BRUNELLO

He graduated as a window dresser in clothing and textiles in 1972 in Turin. His art was not born by chance and suddenly, was born on the traces of all the previous models he used since 1972 (optical art, informal, poor art), requiring a serious effort of analysis, imagination and concreteness, to create its own language that from the early 2000s, by means of materials, words and monochromes, takes on strong conceptual components. He himself states: “the void, the pause, the white, the black, the silence, the word are elements and aspects that make up my art in which the subject is subjective and expresses itself to be contemplation of the additive process of knowledge in the making”. The art historian Mario Guderzo, writes: “Versatile personality and intensely animated by the constant urgency of creating in an existential confrontation and continuous confrontation with matter and its infinite dialectical potential the emphases of indomitable creativity”.

FROM 19TH OCTOBER 2023 TO 30TH MARCH 2024

CASA ALLIANZ IN VIA BELLAVITIS, 27/29
BASSANO DEL GRAPPA (VI)

G / DANIELE MARCON / SENZA TITOLO / 2021

acrilico su tela di tela grezza - acrylic on raw linen canvas - 220x120x10 cm

H / ANASTASIA MORO / LUCCIOLE-ANIME 2 / 2017

resina, filo nylon carta - resin, nylon wire paper - 50x50 cm

I / ANASTASIA MORO / LUCCIOLE-ANIME 4 / 2017

resina, filo nylon carta - resin, nylon wire paper - 50x50 cm

J / CLAUDIO BRUNELLO / HOLD BACK / 2023

polimaterico e acrilico su tela - polymaterial and acrylic on canvas - 80x80x8 cm

K / ANASTASIA MORO / ANIMA MUNDI / 2012

resina, acrilico su tavola - resin, acrylic on board - 100x100 cm



/ I /



/ J /



/ K /

OPERE DI MARIO MIRKO VUCETICH

LA DONAZIONE BREGANZE. UNA MOSTRA AL MUSEO CIVICO DI PALAZZO CHIERICATI DI VICENZA

di Alessandro Martoni

Di formazione architetto, scultore per vocazione, poeta e illustratore, regista, scenografo per il teatro, per il cinema e per rievocazioni storiche, tanto che ai più è noto per essere l'ispiratore e 'inventore' nel 1954 della celebre Partita a scacchi di Marostica. È Mario Mirko Vucetich (Bologna, 1898 – Vicenza, 1975), cosmopolita e poliedrica figura del Novecento italiano, versato in tutte le arti, da quelle progettuali alle plastiche, dalle grafiche alle pittoriche, dotato di perizia tecnica e incessante curiosità sperimentale che lo rendono difficilmente circoscrivibile negli 'ismi' novecenteschi; un eclettismo e una prensile poliedricità che, insieme al suo coinvolgimento nella produzione plastica del Ventennio, ne hanno per troppo tempo appannato la fama. Una recente monografia, pubblicata nel 2020 da Silvana, ha avuto il merito di riportarne in auge la figura. Ora l'acquisizione di

un consistente nucleo di opere di Vucetich da parte dei Musei Civici di Vicenza - città d'elezione in cui l'artista scelse di vivere e operare dal 1945 sino alla morte, sentimentalmente legato a Lara Pozza, sorella di Neri - ne vincola in perpetuo l'operato e la memoria al capoluogo berico che lo vide partecipe protagonista della cultura cittadina. Sculture, dipinti, bozzetti, disegni, scenografie e un prezioso nucleo archivistico che conta lettere, fotografie, documenti, provenienti dallo studio e dall'eredità dello stesso artista, vanno a comporre la più ricca raccolta di opere di Vucetich e la più significativa testimonianza della sua attività. Alla donazione, generosamente disposta da Maurizio Breganze e dalle nipoti, Laura e Paola Baldisserotto, in memoria di Maria Grazia Breganze, sarà dedicata in dicembre un'esposizione nelle Sale Ipogee del Museo Civico di Palazzo Chiericati.



/ A /

cati (21 dicembre 2023 – 4 giugno 2024), promossa dai Musei Civici di Vicenza in collaborazione con l'Accademia Olimpica, a 36 anni dalla mostra che la Galleria Albanese Arte di Vicenza gli dedicò sotto gli auspici di Neri Pozza. La mostra ripercorre le tappe più significative della vita e della carriera professionale dell'artista, restituendone la ricchezza di stimoli, l'internazionalità (Parigi, New York, San Paolo), la versatile intraprendenza. Gli anni giovanili sono caratterizzati dall'adesione al Movimento Futurista Giuliano - fu firmatario del Manifesto goriziano del 1919 con il poeta e pittore Sofronio Pocarini - e dall'esercizio della professione d'architetto, svolto tra Vittorio Veneto, Bologna, Venezia, Riccione, dove realizza la villa Antolini (1923), esempio pregevole di architettura tra Liberty e il Decò. Si prosegue con l'esplorazione degli anni trascorsi a Roma, dove si trasferisce nel 1922: dalla frequentazione del cenacolo d'artisti della villa Strohl Fern a Villa Borghese, dove conosce Arturo Martini e Massimo Bontempelli, alla collaborazione assidua, come scenografo, costumista, attore e traduttore, con il Teatro Sperimentale degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia; dall'impegno come architetto e scultore nei numerosi cantieri pubblici promossi dal regime durante il Ventennio, in collaborazione con Armando Brasini, Vittorio Ballio Morpurgo, Alessandro Limongelli, alla ricca produzione ritrattistica in gesso, bronzo, terracotta (si veda il *Ritratto di Pietro Brasini* in bronzo del 1937 che fu acquistato dai Musei Civici di Vicenza nel 1954), sino alla partecipazione alle Biennali di Venezia, dove nel 1942 presenta la scultura in pietra di Vicenza *Il primo sonno*, scolpita nella città berica, nella quale si trasferirà dopo la guerra. Larga parte dell'esposizione si profonde sul periodo vicentino: la frequentazione dei circoli intellettuali cittadini e della Galleria del Calibano; l'amicizia e collaborazione con Neri Pozza, come



/ C /



/ B /

illustratore, e con l'industriale Antonio Pellizzari per le attività della Scuola di Arzignano; il coinvolgimento nella manifattura di ceramiche Trevir; l'intensa attività di allestitore e scenografo, soprattutto per il Teatro Olimpico; l'ideazione e realizzazione di scene, costumi e scrittura scenica della *Partita a scacchi* di Marostica (prima edizione 1955); ma anche la scultura monumentale e memoriale. Testamenti iconici di questi anni sono le sculture realizzate per il Tempio votivo dell'Internato Ignoto di Terranegra di Padova, inaugurato nel 1955 e dedicato alla memoria dei soldati italiani vittime delle brutali rappresaglie naziste: il toccante *Cristo di Buchenwald* e la *Pietà del perdono* per la Cappella dedicata a Mafalda di Savoia, opere sacre di intensa spiritualità che sono il monito di Vucetich contro gli orrori e gli inutili, disumani, massacri della guerra.

MUSEO CIVICO DI PALAZZO CHIERICATI
PIAZZA MATTEOTTI 37/39 VICENZA
WWW.MUSEICIVICIVICENZA.IT

A / MARIO MIRKO VUCETICH / IL PRIMO SONNO (BOZZETTO) / 1942

terracotta - clay - Vicenza, Musei Civici, Museo Civico di Palazzo Chiericati (donazione Breganze)

B / MARIO MIRKO VUCETICH / FIGURA PROTESA VERSO L'ALTO (BOZZETTO) / 1922

terracotta - clay - Vicenza, Musei Civici, Museo Civico di Palazzo Chiericati (donazione Breganze)

C / MARIO MIRKO VUCETICH / AUTORITRATTO IN CARICATURA / 1935 CIRCA

gesso - plaster - Vicenza, Musei Civici, Museo Civico di Palazzo Chiericati (donazione Breganze)

WORKS BY MARIO MIRKO VUCETICH

THE BREGANZE DONATION. AN EXHIBITION AT THE CIVIC MUSEUM OF PALAZZO CHIERICATI IN VICENZA

by Alessandro Martoni

Trained architect, sculptor by vocation, poet and illustrator, director, set designer for the theater, for the cinema and for historical re-enactments, so much so that most are known for being the inspiration and 'inventor' in 1954 of the famous chess game of Marostica. It is Mario Mirko Vucetich (Bologna, 1898 - Vicenza, 1975), cosmopolitan and multifaceted figure of the Italian twentieth century, versed in all the arts, from design to plastics, from graphics to paintings, endowed with technical expertise and incessant experimental curiosity that make it difficult to circumscribe in twentieth-century 'isms'; an eclecticism and a prehensile versatility that, along with its involvement in the plastic production of the twentieth century, have tarnished their fame for too long. A recent monograph, published in 2020 by Silvana, had the merit of bringing back the figure. Now the acquisition of a substantial group of works of Vucetich by the Civic Museums of Vicenza - city of choice in which the artist chose to live and work from 1945 until his death,

romantically linked to Lara Pozza, sister of Neri - ties in perpetuity the work and memory to the Berico capital took part in the city culture. Sculptures, paintings, sketches, drawings, sets and a precious archival nucleus that counts letters, photographs, documents, coming from the legacy of the same artist, go to compose the richest collection of works of Vucetich and the most significant testimony of his activity. To the donation, generously arranged by Maurizio Breganze and her grandchildren, Laura and Paola Baldisserotto, in memory of Maria Grazia Breganze, will be dedicated in December an exhibition in the Underground Rooms of the Civic Museum of Palazzo Chiericati (21st December 2023 - 4th June 2024), promoted by the Civic Museums of Vicenza in collaboration with the Olympic Academy, to 36 years after the exhibition that the Galleria Albanese Arte in Vicenza dedicated to him under the auspices of Neri Pozza. The exhibition traces the most significant stages of the life and professional career of the artist, returning the richness



/ D /



/ E /



/ F /

of stimulus, the internationality (Paris, New York, São Paulo), the versatile resourcefulness. The early years are characterized by the adhesion to the Futurist Movement Giuliano - was signatory of the 1919 Manifesto of Gorizia with the poet and painter Sofronio Pocarini - and the exercise of profession of architect, carried out between Vittorio Veneto, Bologna, Venice, Riccione, where he realizes the villa Antolini (1923), a fine example of architecture between Liberty and Deco. The exploration continues over the years spent in Rome, where he moved in 1922: from the attendance of the Cenacle of artists of the villa Strohl Fern in Villa Borghese, where he met Arturo Martini and Massimo Bontempelli, at assiduous collaboration, as set designer, costume designer, actor and translator, with the Teatro Sperimentale degli Indipendenti by Anton Giulio Bragaglia; from his commitment as an architect and sculptor in the numerous public construction sites promoted by the regime during the twenty years, in collaboration with Armando Brasini, Vittorio Ballio Morpurgo, Alessandro Limongelli, to the rich production of portraits in plaster, bronze, clay (see the Ritratto di Pietro Brasini in bronze from 1937 that was bought by the Civic Museums of Vicenza in 1954), until participation in the Biennials of Venice, where in 1942 he presents the sculpture made in vicenza stone *Il primo sonno*, carved in the berico city, in which he will move after the war. A large part of the exhibition focuses on the Vicenza period: the attendance of intellectual circles citizens and the Caliban Gallery; friendship and collaboration with Neri Pozza, as an illustrator, and with the industrialist Antonio Pellizzari for the activities of the School of Arzignano; involvement in the Manufacture of Trevir ceramics; the intense activity of set designer, especially for the Theatre Olimpico; the ideation and realization of scenes, costumes and scenic writing of the 'Partita a schacchi' of Marostica (first edition 1955); but also the monumental and memorial sculpture. Iconic testaments of these years are the sculptures made for the votive Temple of the Unknown Internment of Terranegra of Padua, inaugurated in 1955 and dedicated to the memory of the Italian soldiers victims of the brutality Nazi reprisals: the touching *Cristo di Buchenwald* and the *Pietà del perdono* for the Chapel dedicated to Mafalda of Savoy, sacred works of intense spirituality that are the warning of Vucetich against the horrors and useless, inhuman, massacres of war.

CIVIC MUSEUM OF PALAZZO CHIERICATI
PIAZZA MATTEOTTI 37/39 VICENZA
WWW.MUSEICIVICIVICENZA.IT



/ G /

D / MARIO MIRKO VUCETICH / CRISTO DI BUCHENWALD PARTICOLARE / 1953

terracotta - clay - Padova (località Terranegra), Tempio Nazionale dell'Internato Ignoto

E / MARIO MIRKO VUCETICH / RITRATTO DI MAURIZIO BREGANZE / 1946

bronzo - bronze - Vicenza, Musei Civici, Museo Civico di Palazzo Chiericati (donazione Breganze)

F / MARIO MIRKO VUCETICH / RITRATTO DI MASSIMO BONTEMPELLI / 1933

bronzo - bronze - Vicenza, Musei Civici, Museo Civico di Palazzo Chiericati (donazione Breganze)

G / MARIO MIRKO VUCETICH / MINOTAURO / 1950

terracotta - clay - Padova (località Terranegra), Tempio Nazionale dell'Internato Ignoto

**MUSEO
LUIGI BAILO**



dal 14 ottobre al 4 febbraio 2024. Juti Ravenna 1897-1972. Un artista tra Venezia e Treviso. La mostra, a oltre 50 anni dalla scomparsa, curata da Eugenio Manzato ed Eleonora Drago, sarà così l'occasione per compiere un viaggio intenso e appassionante alla riscoperta di un grande artista trevigiano: un percorso cronologico nelle varie fasi dell'attività e della vita dell'artista, con oltre 100 opere pittoriche, disegni, bozzetti e acquerelli, ma anche con documenti e foto d'epoca e oggetti a lui appartenuti, tutti provenienti da collezioni private per lo più locali e con la rinnovata esposizione al pubblico delle opere dell'artista già di proprietà civica. Ravenna metafisico, in altre vedute, o nelle riprese degli scorci trevigiani degli anni '40 e '50, si coglie un'ispirazione cezanniana, o, ancora, nei ritratti di quegli anni si carpisce un'attenzione all'arte di Picasso e Modigliani.



From 14th October to 4th February 2024 Juti Ravenna 1897-1972. An artist between Venice and Treviso. The exhibition, more than 50 years after his death, curated by Eugenio Manzato and Eleonora Drago, will be an opportunity to make an intense and exciting journey to the rediscovery of a great artist from Treviso: a chronological journey through the various phases of the artist's activity and life, with over 100 paintings, drawings, sketches and watercolors, but also with documents and vintage photos and objects that belonged to him, all coming from mostly local private collections and with the renewed public exposure of the artist's works already owned civic. Ravenna metaphysical, in other views, or in the shots of the views of Treviso of the '40s and '50s, you can see a Cezannian inspiration, or, again, in the portraits of those years you get an attention to the art of Picasso and Modigliani.

TREVISO
WWW.MUSEI.CIVICITREVISO.IT

**LA CASA NATALE DI
ANTONIO CANOVA: UN
LUOGO DA SCOPRIRE A
POSSAGNO**

Nel suo testamento Antonio Canova espresse la volontà di rendere lo studio nella sua Casa natale "una istituzione a beneficio delle arti" e destinò a questi luoghi i disegni, i libri e i dipinti che ancora oggi è possibile ammirare nel complesso del Museo Gypsotheca Antonio Canova di Possagno. Qui i visitatori possono scoprire una dimensione profonda e inedita dell'Artista: Canova pittore. Nella Casa natale sono conservati infatti 15 oli su tela e 34 dipinti a tempera su carta. Questi ultimi, eseguiti su sfondo nero tra il 1798 e il 1806, prendono ispirazione dalle pitture pompeiane e sono connotati da figure sottili e leggere di muse, baccanti, danzatrici e ninfe con ammorini. Oltre ai dipinti, la Casa di origine conserva gli strumenti di lavoro, cimeli e abiti dello Scultore in un'atmosfera intima e suggestiva.



In his will Antonio Canova expressed the will to make the study in his native House "an institution for the benefit of the arts" and devoted to these places the drawings, the books and paintings that can still be admired in the complex of the Gypsotheca Antonio Canova Museum in Possagno. Here visitors can discover a deep and unprecedented dimension of the Artist: Canova painter. In fact, in the birthplace there are 15 oils on canvas and 34 tempera paintings on paper. The latter, executed on a black background between 1798 and 1806, are inspired by Pompeian paintings and are characterized by thin and light figures of muses, bacchae, dancers and nymphs with cupids. In addition to the paintings, the native house preserves the work tools, memorabilia and clothes of the Sculptor in an intimate and evocative atmosphere.



POSSAGNO TV
WWW.MUSEOCANOVA.IT

**COLLEZIONE
PEGGY GUGGENHEIM**



Da 14 ottobre 2023 al 18 marzo, 2024, la Collezione Peggy Guggenheim presenta *Marcel Duchamp e la seduzione della copia*. Si tratta della prima, grande personale che il museo dedica a Duchamp. Una sessantina di opere realizzate tra il 1911 e il 1968, l'esposizione presenta lavori iconici provenienti dalla Collezione Peggy Guggenheim, quali *Nudo (schizzo)*, *Giovane triste in treno* (1911) e *Scatola in una valigia* (1935-41), e da altre prestigiose istituzioni museali italiane e statunitensi, tra cui la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, il Philadelphia Museum of Art, il Museum of Modern Art di New York, il Solomon R. Guggenheim Museum di New York. Ad affiancare questo prezioso nucleo di opere, una serie di lavori meno noti al grande pubblico appartenenti all'Estate dell'artista nonché a collezioni private.



From October 14th, 2023 to March 18th, 2024, the Peggy Guggenheim Collection presents *Marcel Duchamp and the seduction of the copy*. This is the first great personal exhibition dedicated to Duchamp. About sixty works created between 1911 and 1968, the exhibition presents iconic works from the Peggy Guggenheim Collection, such as *Nudo (sketch)*, *Giovane triste in treno* (1911) and *Scatola in una valigia* (1935-41) and from other prestigious Italian and American museums, including the National Gallery of Modern and Contemporary Art in Rome, the Philadelphia Museum of Art, the Museum of Modern Art in New York, the Solomon R. Guggenheim Museum in New York. Alongside this precious group of works, a series of works less known to the general public belonging to the artist's Summer as well as private collections.

VENEZIA
WWW.GUGGENHEIM-VENICE.IT

**LA TESSORIA
ASOLANA**

Fin dal 1800 ad Asolo erano attive numerose filande tra cui quella della famiglia Velo che produceva e lavorava la seta all'interno delle mura. Nel 1925 Lucy Beach e il marito propongono di affiancare ai proprietari, ormai anziani, degli apprendisti al fine di non perdere la sapienza della lavorazione artigiana. A partire dal 1927 l'attività era salva e fiorente grazie ai Beach prima e a Flora e Freya Stark dopo. Le capacità imprenditoriali, le conoscenze di queste donne e la qualità dei tessuti prodotti fecero sì che i materiali della Tessoria fossero esportati negli Stati Uniti, in Europa e anche presso la casa regnante britannica. Nel quadro di Guglielmo Talamini si osserva la vista dell'edificio della Tessoria accanto a villa Freya. La foto mostra Freya Stark negli anni '50 all'interno della Tessoria stessa. Per un maggiore approfondimento segnaliamo che i giorni 17 e 18 novembre 2023 si terrà ad Asolo un convegno dedicato a Freya Stark e alle attività che lei ebbe ad Asolo, tra cui la Tessoria.



Since 1800 in Asolo were active numerous spinning mills including that of the Velo family who produced and worked silk inside the walls. In 1925 Lucy Beach and her husband proposed to support the owners, now elderly, apprentices in order not to lose the wisdom of craftsmanship. By 1927 the business was safe and thriving thanks to the Beach first and Flora and Freya Stark after. The entrepreneurial skills, the knowledge of these women and the quality of the fabrics produced meant that the Tessoria materials were exported to the United States, Europe and also to the British ruling house. In the painting of Guglielmo Talamini one observes the view of the Tessoria building next to Villa Freya. The photo shows Freya Stark in the '50s inside the Tessoria itself. For more information we point out that the days 17 and 18 November 2023 will be held in Asolo a conference dedicated to Freya Stark and the activities she had in Asolo, including Tessoria.



ASOLO TV

**MUSEO
CASA GIORGIONE**



Il Museo Casa Giordano custodisce il *Fregio delle Arti liberali e meccaniche*, un importante ed enigmatico affresco di Giordano. Grazie all'iniziativa di valorizzazione *Dar Voce al Fregio. Racconto in tre atti* (2022), il Museo vede oggi un ampliamento del percorso espositivo attraverso l'inserimento di alcune importanti "acquisizioni". Il primo elemento è la proiezione della *Testa mancante* che consente di ricostruire il Fregio nella sua interezza, riproducendo sulla parete un brano di affresco staccato nell'Ottocento. A compendio, la pubblicazione del libro *Giordano, il Fregio*; un oggetto composto che grazie alla combinazione di testo e immagini, si trasforma in uno strumento di lettura approfondita dell'opera. Il terzo bene, frutto di una donazione, è un'iscrizione su pietra, coeva all'affresco, che anche se frammentaria corrisponde in modo sorprendente ad uno dei motti del Fregio.



The Museo Casa Giordano houses the *Frieze of Liberal and Mechanical Arts*, an important and enigmatic fresco by Giordano. Thanks to the *Dar Voce al Fregio* enhancement initiative. Narrated in three acts (2022), the Museum now sees a widening of the exhibition path through the inclusion of some important "acquisitions". The first element is the projection of the missing head that allows the reconstruction of the frieze in its entirety, reproducing on the wall a piece of fresco detached in the nineteenth century. In summary, the publication of the book *Giordano, the Frieze*; a composite object that, thanks to the combination of text and images, is transformed into a tool for an in-depth reading of the work. The third asset, the result of a donation, is an inscription on stone, coeval to the fresco, which although fragmentary corresponds in a surprising way to one of the mottos of the frieze.

CASTELFRANCO VENETO (TV)
WWW.MUSEOCASAGIORGIONE.IT

**PALAZZO
FULCIS**

A Palazzo Fulcis non solo Sebastiano Ricci e la grande stagione dell'arte del Settecento: dal 16 dicembre 2023 al 1 aprile 2024 è aperta la mostra "Una vaghissima Madonna in trono. Francesco Vecellio e la pala per la pieve di Sedico", dedicata ad una delle opere più significative del primo Cinquecento in terra bellunese. Il dipinto su tavola, in origine parte di un polittico smembrato e disperso durante la Prima Guerra Mondiale, è stato restaurato e sottoposto a una campagna di indagini diagnostiche grazie al finanziamento di Save Venice. La mostra ne racconta la storia travagliata, ne illustra il restauro e le indagini che hanno svelato la genesi del dipinto, e ne indaga l'importanza per la storia della pittura del Cinquecento tra il Bellunese e il Cadore. Per informazioni e prenotazioni: prenotazioni@museo@comune.belluno.it tel - 0437 913323



At Palazzo Fulcis not only Sebastiano Ricci and the great season of art of the eighteenth century: from 16th December 2023 to 1st April 2024 the exhibition "Una vaghissima Madonna in trono" is open. Francesco Vecellio and the altarpiece for the parish church of Sedico, dedicated to one of the most significant works of the early sixteenth century in Belluno. The panel painting, originally part of a fragmented polyptych dispersed during the First World War, has been restored and subjected to a campaign of diagnostic investigations thanks to the funding of Save Venice. The exhibition tells its troubled history, illustrates its restoration and the investigations that have revealed the genesis of the painting, and investigates its importance for the history of painting of the sixteenth century between Belluno and Cadore. For information and reservations: booking@museo@comune.belluno.it tel - 0437 913323



BELLUNO
WWW.MUBEL.COMUNE.BELLUNO.IT

**ARTE
SELLA**



Frammenti di luce, la nuova installazione ideata dall'architetto Carlos Marreiros e posizionata presso il giardino di Villa Strobele presso Arte Sella. L'opera è composta da otto porzioni prefabbricate ed è realizzata esternamente con pannelli tristrato lavorato con taglio automatico, necessario per seguire la particolare geometria voluta dall'autore. La struttura interna è ramificata in legno massello di abete rosso della Val di Fiemme, utilizzato dopo la tempesta Vaia. L'installazione raggiunge un'altezza massima di 9 metri e 50 ed è composta da tre pinnaoli, che ricordano il Cerro Torre o la Gusèla del Vescovà e presenta, inoltre, un fornice rivolto ad est, ossia a oriente luogo da cui proviene l'autore. Alla base è stato posizionato un blocco di porfido viola della Val Camonica, sul quale è inciso una frase di Confucio nulla è più visibile di ciò che è nascosto.



Fragments of light, the new installation designed by the architect Carlos Marreiros and located at the garden of Villa Strobele at Arte Sella. The work consists of eight prefabricated portions and is made externally with three-layer panels worked with automatic cutting, necessary to follow the particular geometry desired by the author. The internal structure is branched in solid spruce wood from Val di Fiemme, used after the storm Vaia. The installation reaches a maximum height of 9 meters and 50 and is composed of three pinnacles, reminiscent of the Cerro Torre or the Gusèla del Vescovà and also has a fornice facing east, that is to the east where the author comes from. At the base was placed a block of purple porphyry of Val Camonica, on which is engraved a phrase of Confucius nothing is more visible than what is hidden.

BORGO VALSUGANA TN
WWW.ARTESELLA.IT

**COLLEZIONE COSTENARO:
MOSTRA PERMANENTE E
INCONTRI CULTURALI**

La Collezione Costenaro è un esempio di condivisione con un vasto pubblico della passione per l'arte. Inaugurata ufficialmente nel febbraio 2021, con selezione e allestimento a cura del prof. Mauro Zocchetta, mette in dialogo oltre 190 opere realizzate da 40 artisti in un periodo di 70 anni, dal 1950 ad oggi. Da maggio 2023 è visitabile anche la nuova area dall'emblematico titolo "Il ronzo della ceramica": originale abbinamento tra macchine per scrivere e oggetti del design ceramico locale dal 1950 al 1990. A corredo del percorso espositivo, reso fruibile dalle visite guidate gratuite del sabato mattina previa prenotazione, dal 2022 viene organizzata la rassegna mensile di incontri culturali "70+40+190=300storiePOP". Ogni secondo venerdì del mese, si alternano gli incontri che vedono protagonisti artisti e designer in dialogo con storici dell'arte, galleristi, docenti universitari e appassionati cultori dell'arte ceramica. La raccolta è visitabile solo su prenotazione telefonando 0424382586 - 379 1282153 Per informazioni: collezione@costenaroassicurazioni.it



The Costenaro Collection is an example of sharing with a wide audience the passion for art. Officially inaugurated in February 2021, with selection and staging by Prof. Mauro Zocchetta, it brings together over 190 works created by 40 artists over a period of 70 years, from 1950 to the present. From May 2023 it is also possible to visit the new area with the emblematic title "Il ronzo della ceramica": an original combination between typewriters and objects of local ceramic design from 1950 to 1990. In support of the exhibition, made available by free guided tours on Saturday morning by reservation, from 2022 is organized the monthly review of cultural meetings "70+40+190=300storiePOP". Every second Friday of the month, there are alternating meetings with artists and designers in dialogue with art historians, gallery owners, university professors and passionate lovers of ceramic art. The collection can be visited only by reservation by calling 0424382586 - 379 1282153 For information: collezione@costenaroassicurazioni.it



TESTO DI
MARCO MARIA POLLONIATO

PINO GUZZONATO



Come artista ha saputo realizzare le sue opere nelle varie arti applicate, dalla scultura, pittura e nella stampa calcografica. Nonostante l'eterogeneità e la complessità della sua produzione, o forse proprio per questo, tutte le sue opere sono collegate da un filo conduttore ben preciso, in cui nelle contaminazioni fra elemento naturale e artefatto vengono recuperate esperienze non soltanto visive, ma soprattutto sensoriali. La carta infatti è diventata negli ultimi anni una parte importante della produzione artistica di Pino Guzzonato. Carta che l'artista fabbrica da sé a partire da tutti i materiali possibili. Carta che diventa impronta, sagoma da cui egli estrae il senso e l'anima delle cose. La sua produzione nasce nel suo suggestivo atelier che un tempo era una falegnameria, che l'artista ha restaurato e ha fatto diventare un luogo di lavoro creativo ma anche di dialogo e di incontro.



As an artist he has been able to realize his works in various applied arts, from sculpture, painting and chalcographic printing. Despite the heterogeneity and complexity of his production, or perhaps precisely because of this, all his works are connected by a very precise thread, in which in the contamination between natural element and art-made experiences are recovered not only visual, but above all sensory. In recent years, paper has become an important part of Pino Guzzonato's artistic production. Paper that the artist makes himself from all the materials available. Paper that becomes footprint, silhouette from which he extracts the sense and soul of things. His production was born in his evocative atelier that was once a carpentry shop, which the architect restored and turned into a place of creative work but also of dialogue and encounter.



VIVE E LAVORA A TRETTO DI SCHIO VI
+39 347 2544419

TONI BUSO

Toni Buso nasce a Treviso nel 1954, frequenta a Venezia il liceo artistico e successivamente l'Accademia di Belle Arti con Alberto Viani. Nel 1972 inizia una ricerca visiva attraverso la quale mette in relazione simbologie primitive con il disegno infantile, ricerca in cui è impegnato tuttora. Partecipa alle collettive promosse dall'Opera Bevilacqua La Masa di Venezia e riceve per quattro volte il premio per la pittura. Espone con una personale alla galleria Bevilacqua La Masa. Le sue opere si trovano in collezioni private e pubbliche, Museo Ca' Pesaro - Venezia, Musei Civici - Treviso, Museo "Dino Formaggio" a Teolo (PD) e nella Collezione d'Arte Città di Conegliano (TV). Tra le mostre personali da segnalare, quelle alla Galleria Civica d'Arte Moderna - Palazzo dei Diamanti a Ferrara, al Museo Nazionale Villa Pisani a Stra (VE). Tra le collettive cui ha partecipato segnaliamo la X Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma, "Tre generazioni a confronto" Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo, e molto altro ancora.



Toni Buso was born in Treviso in 1954, attended art school in Venice and then the Academy of Fine Arts with Alberto Viani. In 1972 he began a visual research through which he put in relation early symbolologies with childhood drawing, a research in which he is still engaged. He participated in the group exhibitions promoted by the Opera Bevilacqua La Masa in Venice and received the prize for painting four times. He exhibited with a solo exhibition at the Bevilacqua La Masa gallery. His works are in private and public collections, Museo Ca' Pesaro - Venezia, Musei Civici - Treviso, Museo "Dino Formaggio" in Teolo (PD) and in the Museo d'Arte Città di Conegliano (TV). Among the solo exhibitions to mark, those at the Galleria Civica d'Arte Moderna - Palazzo dei Diamanti in Ferrara, at the Museo Nazionale Villa Pisani in Stra (VE). Among the group exhibitions he has participated in the 10th Quadriennale Nazionale d'Arte in Rome, "Three generations in comparison" Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo, and much more.



VIVE E LAVORA A TREVISO
FACEBOOK: TONI BUSO

ANTONIA TREVISAN



Nasce a Vicenza dove lavora in uno studio immerso nel verde dei colli Berici. Gli inconfondibili colori delle sue opere sono l'eredità che la tradizione veneta ha lasciato alla storia. Sin dall'adolescenza studia disegno, per poi avvicinarsi all'architettura in particolare alle pratiche dello spazio e della luce. Scopre diverse affinità tra il suo lavoro e quello di Zao Wou-ki e ritrova nell'astrattismo lirico la sua concezione dell'arte. Le atmosfere rarefatte delle sue opere lasciano intravedere una realtà essenziale di linee che sembrano ricomporre le trame dell'esistenza. La produzione artistica si caratterizza per la sperimentazione continua con tecniche e materiali diversi. Realizza installazioni, performances, sculture pur privilegiando la pittura. Ha percorso vie sperimentali meritando riconoscimenti internazionali e inviti a esposizioni come la Biennale di Venezia.



She was born in Vicenza where she works in a studio in the green hills of Berici. The unmistakable colours of her works are the legacy that the Venetian tradition has left to history. Since her adolescence she studied drawing, and then approached architecture in particular to the practices of space and light. She discovered different affinities between her work and that of Zao Wou-ki and found in lyrical abstraction her conception of art. The rarefied atmospheres of her works let us glimpse an essential reality of lines that seem to recombine the textures of existence. Artistic production is characterized by continuous experimentation with different techniques and materials. She realizes installations, performances and sculptures, even if she mainly develops painting. She has travelled experimental routes, earning international recognition and invitations to exhibitions such as the Venice Biennale.

VIVE E LAVORA TRA VICENZA E VENEZIA
WWW.ANTONIATREVISAN.IT

LUCIANO CIVETTINI

Dopo la scuola d'arte e l'accademia inizio a lavorare nel campo della serigrafia dividendomi tra pittura e grafica. Espongo in Italia e all'estero dal 1990. Da sempre la mia passione per la storia dell'arte mi porta a rielaborare i temi dei grandi artisti; da Fragonard ai pittori impressionisti. Le letture, le biografie le recensioni hanno composto uno strato di dati e informazioni sulle quali vado a lavorare. Lavoro sulla malinconia, sulla mancanza/assenza. E sul ricordo. A partire dal recupero di materiali, parti di vecchi dipinti, carte o tele di vario formato e grana procedo ad assemblarli in modo da creare quei livelli che sono al centro della mia ricerca, che mescola i ricordi, le suggestioni delle immagini, degli eventi, del tempo; la malinconia della memoria per costruire stratificati ambienti narrativi.



After the art school and the academy I started to work in the field of serigraphy dividing myself between painting and graphics. I have been exhibiting in Italy and abroad since 1990. My passion for art history has always led me to rework the themes of great artists; from Fragonard to impressionist painters. The readings, the biographies, the reviews have made up a layer of data and information that I'm going to work on. I work on melancholy, lack/absence. And on memory. Starting from the recovery of materials, parts of old paintings, cards or canvases of various sizes and grain proceed to assemble them in order to create those levels that are at the center of my research, which mixes memories, the suggestions of images, events, time; the melancholy of memory to build layered narrative environments.



VIVE E LAVORA A ROVERETO TN
WWW.CIVETTINILUCIANO.COM

VANNI CANTA'



L'opera di Vanni si esprime, ovviamente, per astrazione ma, a saperlo leggere, meglio se con l'umile pazienza di un filatelico, questo codice visivo vive di realtà. In taluni casi, Cantà introduce nel suo racconto, per cenni improvvisi, talune figurazioni che subito si adattano al richiamo dell'in-sieme e soccombono ad una sorta di mimesis che le confonde in uno spazio assorbente dal quale non trapela alcuna certezza e le rende (rapidamente) irrisconoscibili. Straordinario questo continuo sfuggire dalle cose. Nulla è come sembra. Nulla è come vorresti che fosse. Nella pittura di Vanni ristagnano sonore profondità tonali, certi graffi rabbiosi e timidi segni, appena suggeriti, grumi di un colore bruciato e mescolati sulla superficie, talvolta con dolcezza, altre volte con tenera violenza. Cantà: è un artista che va cercato nelle infernali biblioteche di Borges o nel labirinto del Minotauro o in altri luoghi dove i misteri sono insolubili. (Gabbris Ferrari, 2014)



Vanni's work expresses itself, obviously, by abstraction but, to be able to read it, better if with the humble patience of a philatelist, this visual code lives on reality. In some cases, Cantà introduces in his story, for sudden hints, some figurations that immediately adapt to the call of the together and succumb to a sort of mimesis that confuses them in an absorbing space from which no certainty leaks and makes them (quickly) unrecognizable. Extraordinary this continuous escaping from things. Nothing is as it seems. Nothing is as you would like it to be. In Vanni's painting sound tonal depths stagnate, some angry scratches and timid marks, just suggested, lumps of a burnt color and mixed on the surface, sometimes gently, other times with tender violence. Cantà: he is an artist who must be searched in the Borges' infernal libraries or in the Minotaur's labyrinth or in other places where the mysteries are unresolved. (Gabbris Ferrari, 2014)

ROVIGO
INSTAGRAM: VANNI_CANTA

PINO PIN

Le sue opere di si possono collocare sul versante dell'arte concettuale pur con contaminazioni diverse, dall'Arte Povera ad un iconismo iperrealistico, rielaborate in una sintesi di alta complessità estetica. Recepisce la necessità di reinventare il medium dell'arte andando oltre l'immagine, superando le categorie tradizionali in tutti i possibili sconfinamenti. Vuole affermare la volontà di trasmettere messaggi socio-politici, non partitici, e di far vivere un'esperienza estetica lontana da ogni mercificazione o feticizzazione dell'evento artistico; giunge alle installazioni che rispondono al principio dell'opera vivibile dallo spettatore che ne viene inglobato come soggetto attivo attraverso rimandi e allusioni, nella memoria individuale e collettiva (Jung), esacerbando idee ma anche sensazioni ed emozioni che non sono mai fine a se stesse, ma legati ad un circuito di azioni etiche. La rassegna Biennale di Sculture a Piazzola sul Brenta viene curata da anni da Pino Pin.



His works can be placed on the conceptual art side even with different contaminations, from the Arte Povera to a hyperrealistic iconism, reworked in a synthesis of high aesthetic complexity. It takes on board the need to reinvent the medium of art by going beyond the image, overcoming the traditional categories in all the possible trespasses. It wants to affirm the will to transmit socio-political messages, not party politics, and to live an aesthetic experience far from any commodification or fetishization of the artistic event; reaches the installations that respond to the principle of the work livable by the viewer who is incorporated as an active subject through references and allusions, in the individual and collective memory (Jung), exacerbating ideas but also feelings and emotions that are never an end in themselves, but linked to a circuit of ethical actions. The Biennale of Sculptures in Piazzola sul Brenta has been curated by Pino Pin for years.

PIAZZOLA SUL BRENTA PD
WWW.PINOPINARTE.COM

TERENZIO SONDA



Terenzio Sonda nasce a Bassano del Grappa nel 1958. Fin da piccolo appassionato di pittura e disegno, questa sua vocazione artistica lo porterà presto ad avvicinarsi al mondo della ceramica. Da autodidatta si cimenterà nella realizzazione di modelli plastici di figure animali, i quali diventeranno la produzione principale della ditta Il gattopardo, che, insieme al fratello Luigino fonderà nel 1987. In questo contesto trova spazio anche la sua arte vissuta sempre più come importante momento di sfogo creativo nel quale liberare il lavoro di tutti i giorni dalle costrizioni del mercato, elevandola a libero gioco della forma. Le sculture risultanti da minuziosi assemblaggi di parti anatomiche ferine nascono da un'iniziale vocazione per il recupero: è così che pezzi di scarto o difettosi si uniscono e si elevano a opere d'arte al fine di poter trasmettere nuovi significati.



Terenzio Sonda was born in Bassano del Grappa in 1958. From a young age, he was passionate about painting and drawing, and this artistic vocation soon brought him closer to the world of ceramics. As a self-taught student, he tried his hand at the realization of plastic models of animal figures, which became the main product of the company Il gattopardo, which, together with his brother Luigino, he founded in 1987. In this context, his art, increasingly experienced as an important moment of creative outlet, finds space in which to free everyday work from the constraints of the market, elevating it to the free play of form. The sculptures resulting from meticulous assemblages of anatomical parts originate from an initial vocation for recovery: so that pieces of waste or defective are joined and raised to works of art in order to convey new meanings.

VIVE E LAVORA A BASSANO DEL GRAPPA
WWW.TERECRUE.COM

GIULIA TURATO

Pittrice, pianista e poetessa si racconta con versi, colori e note. Laureata all'Università di Padova è stata docente di Letteratura italiana e Storia. La città natale ricorre nei suoi dipinti in scorci che, pur riconoscibili, non rispettano le misure della geometria ma quelle dell'anima affacciata allo spazio attraverso il ricordo e la percezione di un'atmosfera. Scorci montani legati al passato e strade inventate amplificano le immagini fino a sconfinare in infiniti luoghi possibili. Nella serie Antichi teatri, con particolari di pavimenti storici o vecchi pianoforti, tenta di fissare su tela il profumo dell'antico e della cultura. Predilige l'uso della spatola e dell'olio come mezzi che regalano l'inaspettato e nei suoi paesaggi ama "lavorare in negativo" partendo dalla buia tela scura per assaporare l'incanto di profili e forme che nascono potenti dal colore.



Painter, pianist and poet tells her story with verses, colors and notes. Graduated from the University of Padua, she was a professor of Italian Literature and History. The birthplace recurs in her paintings in glimpses that, although recognizable, do not respect the measures of geometry but those of the soul facing the space through the memory and perception of an atmosphere. Mountain views linked to the past and invented roads amplify the images to trespass in infinite possible places. In the series Antichi teatri, with details of historic floors or old pianos, she tries to fix on canvas the scent of ancient and culture. She prefers the use of spatula and oil as means that give the unexpected and in her landscapes she loves to "work in negative" starting from the dark canvas to enjoy the charm of profiles and shapes that are born powerful by color.



PADOVA
GIULIA30S@GMAIL.COM
INSTAGRAM: GIULIASYMPHONY

ABBONATI ANCHE TU AD AREAARTE MAGAZINE

IL TRIMESTRALE DEL TRIVENETO CHE PROMUOVE E SOSTIENE L'ARTE, LA CULTURA E LA CREATIVITÀ

Con soli € 40,00 potrai ricevere a domicilio i quattro numeri annuali di AreAArte magazine e in omaggio riceverai la tua personale AA card! Per maggiori informazioni collegati a www.areaarte.it sezione abbonamenti.

Abbonamento: Italia € 40,00 – Europa € 60,00 – Resto del mondo € 76,00

AREAARTE CARD

PORTA CON TE LA TUA VOGLIA DI CULTURA!

La tua personale AA card ti garantisce per un anno l'entrata a prezzo ridotto presso i musei più prestigiosi del Triveneto e altri interessanti vantaggi che potrai visualizzare nel sito www.areaarte.it sezione AA card.



SUBSCRIBE ALSO TO AREAARTE MAGAZINE

THE QUARTERLY MAGAZINE OF TRIVENETO THAT PROMOTES AND SUPPORTS ART, CULTURE AND CREATIVITY

With only € 40,00 you can receive at home the four annual issues of Areaarte magazine and you will receive your personal AA card free of charges. For more information, please refer to www.areaarte.it subscription section.

Subscription: Italy € 40,00 – Europe € 60,00 – Rest of the world € 76,00

AREAARTE CARD

TAKE YOUR DESIRE FOR CULTURE WITH YOU!

Your personal AA card guarantees you for one year entry at a reduced price at the most prestigious museums of the Triveneto and other interesting advantages that you can see on the website www.areaarte.it section AA card

AREAARTE N°46

INVERNO - WINTER 2023 - 2024

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanna Grossato



REDAZIONE
Fulvio Dell'Agnese
Chiara Tavella
Giorgio Baldo
Diego A. Collovini
Chiara Vallini Conservatore
Martina Cavallarin
Alessandro Martoni

PROGETTO GRAFICO
Chiara Bortolotto

PROGETTO GRAFICO COPERTINA
ISFAV Istituto di Fotografia e Arti Visive - Padova
Ivan Lambruschi
Chiara Langella
Giada Piccoli
Nicola Bernardel

STAMPA
Tipografia Asolana Srl

Via Castellana, 12/b z.i.
31011 Asolo (TV) - Italy
T.: +39 0423 952830 | F.: +39 0423 524134
www.asolanagroup.com
stampato su - printed on "GardaPA 13KIARA"
Cartiere del Garda S.p.a. | Riva del Garda (TN)
www.gardacartiere.it

EDITOR AL LARGE
Paola Fiorido

AREAARTE VENEZIA
Elena Magro

EDITORE
Martini
via G. Marconi, 66
36016 Thiene (VI)
www.areaarte.it

Anno 15 Numero 46
Registrazione: Tribunale di Vicenza n. 7/20 – 02/07/2020
Iscrizione al ROC numero 22289 del 02/05/2012
©2010 Martini Edizioni, Thiene (VI)

//

L'arte non è solo la passerella o il colore o il tessuto, ma è il lago, sono le montagne.

L'intero paesaggio è l'opera d'arte.

È tutto incentrato su di noi e sull'averne un rapporto personale con il paesaggio. L'arte è in questa sensazione.

//

Italo Lanfredini, 1990, Messina